

ANNO V - N. 2 - MAGGIO 2003

LICEO SCIENTIFICO "P. S. MANCINI" - VIA DE' CONCILI - AVELLINO

COPIA OMAGGIO

EDITORIALE

Giuseppe Gesù

LA TOLLERANZA

L'editoriale è dedicato, solitamente, ai miei alunni che mi concedono di fornire "brevemente", in uno spazio limitato, spunti per una riflessione su argomenti che riguardano il vivere quotidiano in un contesto sempre più vasto, che talora affascina per l'ampiezza, che dà il senso dell'infinito-vicino, talora turba o impaurisce per l'infinito-ignoto, talora abbatte o atterrisce per l'infinito-leviatano che tutto copre distruggendo ingoia impedendo la libera espressione del pensiero e la luminosa efficacia e bellezza della giusta, solidale, umana azione.

Miei cari ragazzi, una virtù oggi poco praticata nel mondo è la tolleranza.

Per carità, non vi sgomentate. Non voglio assolutamente stancarvi con riferimenti storico-filosofici. Mi limito solo a scrivere che numerosi autori hanno trattato l'argomento (Niccolò Cusano, Tommaso Moro...). E poi quel filosofo, John Locke, che scrisse una lunga "Lettera sulla Tolleranza". Citerò qualche passo adattato, per comodità di ragionamento, al nostro discorso attuale. Ma il contesto storico, sociale, politico era diverso e, comunque, le finalità erano diverse.

A parole è facile predicare la pace nel mondo, la solidarietà verso i propri simili, la carità verso "i diversi" (e verso chi manifesta modi diversi di pensiero); più difficile risulta praticare azioni che sostanziano le parole e le intenzioni. I numerosi sforzi che si compiono nel mondo per mantenere o portare la pace spesso si rivelano vani. Alla guerra, aperta o sotterranea, si risponde con la guerra.

Ma, abbiamo mai provato a cominciare dalle nostre piccole azioni quotidiane, dai nostri comportamenti nei rapporti semplici di piccolo gruppo o comunità? Riusciamo sempre a superare divergenze di opinione senza provare fastidio e conservando serenità? Non è, forse, dall'animosità che si è spinti a raggiungere ad ogni costo i propri obiettivi, a curare e realizzare i propri interessi?

Manca, purtroppo, la tolleranza. Questa non è, comunque, passiva acquiescenza ed illogica sopportazione, ma esercizio razionale di virtù.

"La tolleranza verso coloro che dissentono dagli altri è cosa talmente consona alla ragione che è mostruoso vi siano uomini ciechi a tanta luce".

continua a pag. 23

Le Stragi del sabato sera

"Mio Dio se avessi un poco di vita... darei valore alle cose, non per quello che valgono, ma per quello che significano... Dormirei poco, sognerei di più... Non lascerei passare un solo giorno senza dire alle persone che amo che gli voglio bene..."

Farebbe questo e molto di più lo scrittore Gabriel Garcia Marquez, se solo avesse un poco di vita... Farebbe forse questo il nostro Carmine, se solo anche lui avesse un poco di vita... ma la vita, purtroppo, non torna mai indietro, non ci dà mai il tempo per essere rivissuta.

25/01/2003, verifica scritta di Italiano: "Le stragi del sabato sera". 219 morti tra il venerdì sera e il sabato mattina nel 1985; 329 nel '95; 306 morti tra il sabato sera e la domenica mattina nel 1985; 483 nel '95. Una carneficina! In dieci anni la mortalità è aumentata più del 50% e riguarda soprattutto i giovani tra i 15 e i 29 anni. Questi ed altri dati io e i miei compagni siamo stati chiamati ad analizzare e commentare in un compito in classe su "Le stragi del sabato sera", che richiedeva di rintracciare le cause del fenomeno ed avanzare eventuali proposte per limitarlo. La discussione tra noi ragazzi è stata vivace, ognuno diceva la sua. Le cause? Prima fra tutte l'alta velocità, la guida sotto l'effetto di alcol o di sostanze stupefacenti o, peggio, di alcol e droghe insieme. Lo scarso uso del casco e delle cinture di sicurezza, automobili troppo vecchie e quindi non sicure, oppure auto troppo potenti affidate a giovani alle prime esperienze di guida. Ognuno di noi dopo aver raccolto le idee ha sviluppato il suo componimento ed è passato alla fase successiva. Le proposte? Inasprire le pene contro chi non indossa il casco e le cinture, intensificare i controlli all'uscita di pub e discoteche, ma soprattutto responsabilizzare i giovani, educarli al rispetto della vita propria e di quella altrui. Qualcuno suggeriva di "educare" i genitori a non lasciare tra le mani dei giovani auto troppo veloci, altri proponevano di potenziare l'educazione stradale nelle scuole, altri ancora vedevano la soluzione nella patente a punti. Proposte... Ma Carmine proposte non può farne più... la sua vita è finita il 23 marzo in una maledetta strage del sabato notte! Il nostro amico Carmine è da giorni che non c'è, non siede più tra i banchi, accanto a noi, non scherza più con noi. La sua vita è stata stroncata troppo in fretta, ingiustamente, incolpevolmente. Chi poteva immagi-

nario? Chi poteva solo pensarlo?

Abbiamo perso un amico e ancora non ci vogliamo credere, ma in una cosa continuiamo a credere: nell'amore, quello che non muore mai. Oggi abbiamo una nuova consapevolezza, oggi sappiamo che dobbiamo "lasciare allo scoperto non soltanto il nostro corpo, ma anche la nostra anima", che dobbiamo "scrivere il nostro odio sul ghiaccio e aspettare che esca il sole", che dobbiamo "svegliarci quando gli altri dormono e andare avanti quando gli altri si fermano", come ci suggerisce Marquez.

Mai come adesso sentiamo veramente la vita, viviamo con il cuore e amiamo con l'anima.

E QUESTO SOLO GRAZIE A TE, CARMINE.

Valeria Juliano IV L



GRAND PRIX
DEL GIORNALE SCOLASTICO

"Città di Messina"

Concorso Nazionale a premi

Edizione: **2003** **1° Premio**

"TIRI ... MANCINI"
Giornale d'Istituto del Liceo Scientifico
"P.S. Mancini" di Avellino

MESSINA 26 APRILE 2003



... e il settimo giorno fu "Internet" ...

Le traduzioni a portata di clic

Correva l'anno 200 a.C. e il nostro povero Titus Cornelius Franciscus Del Montas malediceva colui il quale aveva inventato il greco, esasperato dalle centinaia di traduzioni che era costretto a svolgere. Ma la tabula rimaneva sempre rasata! E la storia si ripeteva in ogni epoca e in ogni luogo e tutti i nostri giovani studenti, nel corso della storia, continuavano a maledire e ad imprecare contro coloro i quali avevano inventato lingue strane, colpevoli artefici del loro strazio quotidiano. Un unico sogno veniva tramandato di generazione in generazione, come scritto nei geni degli studenti, creare un modo semplice, veloce e poco faticoso per tradurre una versione! Ma gli dei non volevano esaudire questo desiderio, anzi si ostinavano a mandare sulla terra grandi poeti e scrittori, tutti afflitti da una inappagabile, maniacale sete di esprimere i loro pensieri... e scrivevano, scrivevano, scrivevano e scrivevano in mille lingue antiche e in mille

colli e i nostri poveri, eroici studenti continuavano a soccombere sotto l'enorme cumulo di versioni da tradurre! Alcuni morivano gettandosi dalle alture essasperati da quel tale Pindaro, il quale si pensa ispirasse al volo in caduta libera; altri svenivano alla cattedra quando il magister chiedeva loro di mostrarli la traduzione; altri ancora preferivano bruciarsi le mani e tagliarsi la lingua piuttosto che presentarsi a mani vuote dinanzi al sommo, eccelso, dottissimo professore!

Correva l'anno 1998... gli dei oppressi dalle lamentele di poeti e scrittori che vedevano il frutto del loro genio creativo delirato dal-



le più assurde, stremate e insensate traduzioni, decisero di esaudire il più antico dei desideri. Giorno uno e fu il computer, giorno due e fu il modem, giorno tre e fu Internet e al settimo giorno crearono www.latonline.com, www.latinet.com, www.accidentiaiprof.com, ...

Era finito di una nuova era: lunghe passeggiate nei parchi, partite di calcetto tutti i giorni, lunghi pomeriggi a chiacchiere con le amiche, romantici momenti con il ragazzo della porta accanto! L'era della felicità!

E fu l'era dell'ignoranza!

Nargi Carmen III B



metri diversi! C'era chi addirittura, frustrato dalla vita quotidiana e dal patto fesso del "parla te!", si dilettava ad arricchire le sue composizioni con aggettivi e sentenze brevi e taglienti tanto da essere soprannominato dai posteri "L'OSCURO"! Passarono giorni, mesi, anni, se-

Guida ai siti salva alunni

Siete disperati per l'enorme carico di compiti? ... Surrum corda! Per ogni problema esiste una soluzione a portata di clic. Ecco di seguito un elenco dei siti più visitati che renderanno liberi dagli impegni scolastici i vostri pomeriggi:

- www.accidentiaiprof.com, è un sito che nasce "dalla disperazione di un ragazzo quindicenne di fronte al problema dei compiti". È visitato da 150-170 ragazzi al giorno che oltre a chiedere aiuto per i compiti hanno a disposizione anche un professionista dove una giornalista esperta di problemi adolescenziali ed una psicologa e a volte altri professionisti dialogano con gli studenti.

- www.essidario.it, oltre alla classificazione dei link per discipline, offre un nutrito elenco di forum e di percorsi tematici che vanno dagli antichi egizi alla storia dell'arte nonché numerose altre aree da esplorare. Dal sito è possibile scaricare approfondimenti su argomenti legati alla matematica, alla letteratura, alla filosofia, alla storia. Nei forum si possono anche scambiare confidenze e pettegolezzi sui prof. più svariati e simpatici delle scuole italiane.

- www.latonline.com, è un posto felice, è un'ancora di salvezza per studenti in difficoltà, è il paradiso! Con un semplice clic è possibile trovare brani tradotti dei maggiori poeti, scrittori, oratori antichi. Per trovarli occorre solo inserire la prima parola e sullo schermo apparirà la versione tradotta.

- www.latinet.com, un sito dove non ci si limita a scoprirebbe la versione ma anche a comprendere gli aspetti costanti.

- www.studenti.it è il portale più visitato dagli studenti che frequentano le superiori. Qualche chiacchierata a base di sesso e poi tesi e appunti in quantità per gli esami di stato. In bocca al lupo!

Nargi Carmen III B



Cresce la voglia di abbandonare i libri

STUDENTI IN FUGA

Durante queste belle giornate di sole, mentre siete seduti alla vostra scrivania



molti debiti e debilitati, che mai saranno

con la mente persata perifrastiche passive ed equazioni parametriche all'ennesima potenza, dite

la verità, non avete mai pensato di gettare tutto all'aria e di ridere in correndo fogli, foglietti e libri di testo? Non preoccupatevi, a "Carnevale, ogni scherzo vale"! Non credo, però, che potranno cavarsela così superficialmente o sentirsi tanto allegri i responsabili del Ministero dell'Istruzione, dopo aver letto i dati relativi all'indagine Eurispes sul rapporto scuola-alunni. Le statistiche, infatti, dicono che il 2,8% degli studenti si ritira durante gli anni delle superiori, l'8,1% dei ragazzi delle scuole secondarie è stato bocciato almeno una volta e il 5,2% dei candidati alla maturità non supera l'esame al primo tentativo. E come se non bastasse, gli studenti del primo biennio delle scuole superiori non hanno certo una preparazione brillante! Il 44,9% ottiene un giudizio in complesso sufficiente, ma vivente di

saluti, in svariate discipline. Insomma i nostri cari studenti sentono l'insopportabile peso degli studi. Il 33,8% degli intervistati dice di guardare con invidia a quelli che hanno abbandonato la scuola definiti "persone libere". Il 29% degli studenti delle superiori dichiara, invece, di essere disposto ad effettuare esperienze lavorative già durante il percorso degli studi. Cresce, insomma, la voglia di gettare i libri alle ortiche e di intraprendere nuovi, esaltanti percorsi. Tutto sembra preferibile alla odiata scuola. Le ragazze sognano di fare le valine o le attrici, i maschi i presentatori ed i modelli. Molto gettonata anche la carriera di ballerino. Ma anche lasciandosi da parte queste carriere così patinate, tutto è preferibile alla scuola. Sarebbe così bello fare il piazzista oppure il contadino! Non vi piacerebbe coltivare patate, pe-

perenti, melanzane come quelle di una volta ora che imperverza la mania per l'agricoltura biologica e per gli Organismi non Geneticamente Modificanti? Cominciate ad esercitarvi sul balcone di casa... Se invece vi capitasse di pensare che sarebbe meglio abolire la figura dei professori come rimedio al peso opprimente degli studi, consultate il vostro medico di fiducia: potreste essere affetti dallo "stress-studio"! Recentemente, infatti, è stata scoperta una nuova forma allergica che colpisce prevalentemente i soggetti compresi tra 14 e 18 anni. Questa patologia è stata osservata soprattutto tra gli studenti delle scuole superiori con avversione alle discipline scolastiche. Le possibilità per noi poveri studenti-tipo sono due: a) aspettare che lo "Scuola-virus" si diffonda tra i ragazzi con conseguenti "facili promozioni" per convalescenza, b) oppure "scarparsi" i solai compiti, contando i giorni che ci separano dalla fine della scuola. Tra i vari sintomi dell'S-virus, segnaliamo forti cefalgie e dolori muscolari localizzati tra le falangi degli arti superiori. In casi sporadici, a causa della troppa ansia "pre-compito", si possono verificare insonnia ed o calo ponderale. Purtroppo per noi, non ci sono ancora dati certi del carattere infettivo di questa patologia. Nel frattempo, per combattere i primi sintomi allergici, consigliamo i seguenti farmaci: lo Studiabene da somministrarsi a dosi ridotte, solo in caso di effettiva necessità, ed il Diventimucchio 500.

In caso la patologia colpisca soggetti inferiori ai dodici anni, è necessario consultare il medico!

Alessandro La Rosa - II C

DA HOMO SAPIENS A HOMO WEB...ETE

Come foigrati sulla Via di Damasco, i nostri insegnanti scoprono che Internet ci offre la soluzione ad ogni problema con siti che vengono in nostro aiuto rendendo meno complicato il rapporto con la scuola, stando riposte già snocciolate alle nostre domande, traduzioni e soluzioni preconfezionate, link in cui cercare informazioni su periodi storici e tanto altro ancora. L'articolo, apparso sul "Corriere della Sera" del 23 gennaio 2003, ha fatto gridare allo scandalo i nostri professori con ammonimenti quali: "Badate bene, le nuove Sodoma e Gomora interattive inghiottiranno e trasformeranno le prossime generazioni de homo sapiens a homo web...ete". Fautà mato brave di riflessione..... o il macchiavellico pensiero dove lo mettiamo?

Se vogliamo, il terzo millennio è persino iniziato a lento nel proporre innovazioni adeguate, mi sarei aspettata ben altre collaborazioni tra uomo e macchina. Una proposta interessante potrebbe essere un micro-cip che, impiantato alla base del cervello, interagisce con

tutte le nozioni necessarie alla matena del corso di studio intrapreso e magari, perché no, nel corso degli anni si potrebbe sostituire in funzione di nuovi dottorati se l'attività intrapresa dovesse risultare non



scatta alle proprie istruzioni. Manteniamo il termine laureato in pensione con il nuovo e più pratico "innestato", già vedo l'orgoglio dei genitori nel comunicare a parenti ed amici l'innesto del proprio rampolo in ingegneria, in medicina o altri dottori (per ovvissimi motivi consigliati parli quello in Scienze della Comunicazione) ed il tutto si ottiene con un banale intervento in digi-

hospital senza degenza. È possibile prevedere genitori troppo esigenti che pretenderebbero maggiori traguardi per i propri figli, innesti multipli potrebbero essere tentati a discapito della capacità della volta critica.

Niente paura, anche qui l'antropologia viene in nostro soccorso, entro breve tempo la riduzione di materia grigia lascerà una marea di spazio tale da non escludere la possibilità di installare persino una piccola stampante per eliminare la noiosa pratica della scrittura.

Non regalato cari prof! per un attimo avete temuto il peggio! Ma è sempre così, bisogna farvi paura per accettare il concetto che al paggio non c'è mai fine.

E allora... e allora... et et et et et, cari prof., interpretate in modo sano e rigoroso l'aiuto che ci viene dal Web, d'altronde, anche Cleone nella famosa frase "usque-tandem, Catilina, abulare patientia nostra?" mi lasciato incerto il dilemma, vuol vedere che a soli ventuno secoli dalla sua immatura scomparsa già pensate di coniare "nunc calix plenus est".

Filomena Caco III B



ANCORA UNA VOLTA SUL GRADINO PIU' ALTO DEL PODIO

Fedeli e assidui lettori, avevate forse qualche dubbio sulla riuscita della nostra impresa? Per tutti gli scettici, per i pessimisti, per gli increduli, per gli lettori e gli invidiosi extra-scolastici, il messaggio della redazione è: "Tiri... Mancini non delude mai!"

Sì, siamo ancora vincitori, ancora sul gradino più alto del podio con tanto di corona d'alloro e targa al merito, ad osservare dall'alto gli sventurati candidati al premio, colpevoli solo di averci incontrato sul loro cammino. Siamo presuntuosi? No... il nostro è solo incontenibile orgoglio e soddisfazione nel vedere premiati gli sforzi compiuti. Noi meritavamo forse una ricompensa, noi, scrittori insonni e stanchi che con amore e dedizione abbiamo impresso nella storia il nome della nostra scuola, con le nostre "sudate carte", noi che abbiamo impaginato, disegnato, intervistato? Non meritavamo forse riposo le nostre menti stremate dalle strazianti fatiche e dai tanti impegni? Signor Preside, non meritavamo forse un bel viaggio in Sicilia? Così, con queste ed altre "gonfiate" motivazioni, con il preteso di ritirare personalmente l'agognato premio, abbiamo strappato al nostro Preside il fatidico consenso per la partenza (e anche un bel po' di contributi spese, a dire il vero).

Ed eccoci all'alba del 24 aprile, poco da dire sulla partenza; qualcuno dubitava persino che ci fosse mai stata, essendo passati dal tepore del letto alla sistemazione in pullman come per miracolo; ma sappiamo tutti quali insonni anime gentili ci hanno guidato!

Solo grazie al vento dello stretto di Messina, durante la piacevole traversata che ci conduceva alla meta, abbiamo maliziosamente proprio noi avevamo coronato l'ennesimo sogno. Sul traghetto sembrava stessimo doppiando Capo Horn, potevamo camminare sull'acqua; qualcuno, soffrendo il mal di mare, ha persino implorato l'intercessione di Mosè, il quale però sembra abbia declinato la richiesta per non vanificare il progetto di un certo porta. Solo pochi attimi per godere del magnifico panorama ed eccoci sulla riva opposta. Destinazione: Piazza Armerina, un'antica cittadina in provincia di Enna. A prima vista la visita sembra gradevole; il caldo è attutito dall'ombra degli alberi, qualche bar vende ottime granite e l'idea di vedere i mosaici tanto rinomati della villa romana, ivi costruita, è affascinante. Ma è presto per parlare. Dieci minuti più tardi ci ritroviamo in fila indiana a seguire un percorso obbligato coperto da vetrate senza prese d'aria. Più che un tour guidato sembrava un approfondito test di scienze sulle conseguenze dell'effetto serra sull'uomo, qualcosa del tipo: riuscirà il corpo umano a sopportare lo spropositato aumento della temperatura previsto per il futuro dagli scienziati? La risposta è no... morremo tutti! Eravamo una quarantina di pomodori inerranti che, grondanti di sudore, arrancavano dietro i professori; in quei momenti di irrobolazione, anche l'acqua piovana raccolta nell'impiuvio non sembrava poi così sporca. Intanto il Preside, a cui era stata, honoris causa, conferita la nomina di Cicereone dell'escursione, andava, sprezzante della temperatura, di sera in sala, acquistando consensi e applausi anche da un orda di turisti, che, approfittando delle sagge e divertenti

delucidazioni del nostro Giuseppe Gesa, si era, ben presto, unita a noi. Ma è tardi e ci mettiamo in viaggio per raggiungere l'albergo. La tanto attesa scritta "Hotel", in caratteri cubitali, è quasi un miraggio, lì su quell'altura che sormonta il lungomare di Milazzo, la città in cui alloggiamo. L'albergo risulta essere un nido di militari, una vera e propria caserma maschile. Le ragazze si scambiano sorrisi quando un gran numero di reclute in divisa salutano, estasiati e increduli, il nostro arrivo; mentre i ragazzi, spaventati di perdere ogni attenzione femminile, farti nell'ego, si

acchierano a protezione delle loro donne, come leoni pronti a tutto per difendere il proprio territorio di caccia. Tutti riuniti in qualche stanza, la notte passa tra giochi e scherzi telefonici di basso quoziente intellettuale. Quando è ormai troppo tardi ci si accorge che è già spuntato il sole e si decide di dormire un po', poco... davvero poco, ma quanto basta per arrivare tardi a colazione e perdere i cornetti appena sfornati. Con un po' di ritardo e, soprattutto, con un sonno atroce si parte per Siracusa. Il viaggio è lunghissimo, causa traffico. Qualcuno comincia ad accusare la scomodità del pullman: "Non capisco più dove termina il mio sedere e inizia il sediolino" lamenta qualcuno. Io ho, invece, vissuto quest'esperienza in modo costruttivo e ho tratto l'ispirazione per il mio primo libro intitolato "Posizioni per un sonno tranquillo su un pullman inarrestabile", un libro utilissimo, testato

personalmente, con disegni illustrativi, che prevede in regalo un cuscino ammortizzatore (garanzia soddisfatti o rimborsati). Ma un buon pranzo ci rimette in forze e siamo pronti per visitare l'anfiteatro romano e l'orecchio di Dionisio, una grotta molto particolare per i suoi effetti sonori. Affrontato nuovamente l'incubo "pullman", in serata siamo a Taormina per una passeggiata. Raggiunta la zona vecchia della cittadina, ci imbattiamo in un artista di strada, un cantante con chitarra, a cui basta ascoltare il nostro accento "tipicamente nordico" per innescare un middeley di canzoni napoletane in cui vengono piacevolmente coinvolti anche professori e Preside. La mattina seguente è quella della gloriosa premiazione e nel pomeriggio si annuncia la partenza per Cefalù.

A questo punto il pullman sembra una galera romana in cui trentanove giovani condannati, incatenati ai remi, espiano esanimi un reato mai commesso, sotto i colpi dei loro aguzzini con il nostro Preside che impietosamente continua a scandire il tempo di remata al suono del tamburo. Pur pronti a ripetere il celebre ammutinamento dell'equipaggio del Bounty, ci lasciamo trascinare e finalmente raggiungiamo l'antica cittadina. Visita al Duomo, mezza-gelato, pizza e memorabile partita di calcio sulla spiaggia "Ragazzi Vs. Ragazze", il cui bolettino d'infortuni, un po' per la scarsa illuminazione, un po' per la ben nota toga calcistica femminile, che muta spesso in pura violenza, è stato non poco preoccupante. Il giorno seguente, dopo l'inevitabile sosta per l'acquisto dei rinomati cannoli siciliani e una visita a Messina, per ammirare, a mezzogiorno, il campanile con il suo famoso orologio, siamo ripartiti per Avellino, assordati e stanchi come non mai, ma felici e onorati di aver in tasca il primo premio del "Grand Prix" della Sicilia. Ora finalmente il nostro amato Preside, sommerso da coppe, medaglie e targhe, potrà vantarsi con compiacimento: "L'école c'est moi!"

Filomena Cece III B



Grand Prix 2003: Ennesima vittoria del nostro "Tiri...Mancini"

«Dovendo fare la cronaca di questa giornata quale incipit scegliere?» Chiede il giornalista Roberto Alborghetti, moderatore del forum degli studenti, a me che, dopo l'iniziale emozione, mi sento abbastanza a mio agio sul palco nella veste di giornalista ed cronista. Ancora una volta la città di Messina ci accoglie piacevolmente... (ed ecco il seguito) e ci gratifica con l'assegnazione di un 1° premio che ci ha rese orgogliose e felici perché, nonostante le precedenti esperienze, ricevere un premio è un'emozione sempre nuova. Tanta gioia e soddisfazione, ma anche un velo di malinconia per noi, "veterane", che con questo articolo salutiamo un giornale che ci ha unite in un'esperienza unica ed indimenticabile. Quest'anno l'edizione è stata anticipata ad aprile e così anche noi, siamo del quinto anno, abbiamo avuto la possibilità di parteciparvi nuovamente e di dividerlo con gli altri compagni il massimo riconoscimento. Sabato 26 Aprile, il salone dei convegni dell'ATM, era affollatissimo, docenti ed alunni di scuole di ogni ordine e grado, rappresentanti di diverse comunità provinciali, provenienti da varie parti d'Italia... alla presenza di numerose autorità e dei dirigenti nazionali dell'ASIS hanno partecipato al "Grand Prix del giornale scolastico". Il duo ex machina di tutta la manifestazione è stato il professore Mario Calamia, presidente nazionale dell'ASIS ONLUS. Abbiamo anche avuto modo di confrontarci con i "giornalisti" delle altre scuole, partecipando al forum degli studenti sul tema: "Giornale d'Istituto: studenti e docenti per una scuola che racconta".

Nel forum, moderato dal giornalista Roberto Alborghetti, i ragazzi dei vari Istituti hanno raccontato le proprie esperienze, le difficoltà incontrate nella realizzazione del proprio giornale e le problematiche affrontate negli articoli. Anche noi del Liceo Mancini siamo intervenuti al forum, raccontando la "vita" del nostro giornale, l'impegno degli alunni, la pazienza e la disponibilità del

docenti, la creatività di tutta la redazione. E' seguita poi la cerimonia della premiazione. Quando il presidente dell'Asis Onlus, Prof. Mario Calamia, ha assegnato il 1° premio alla nostra testata e noi insieme a tutti i ragazzi della redazione presenti a Messina, tra gli applausi degli altri partecipanti, siamo saliti sul palco per ritirare il premio, abbiamo provato una strana sensazione. Gioia per il premio ottenuto, orgoglio di far parte di una "squadra" vincente ed anche rimpianto per le esperienze, come questa di Messina, che ci hanno fatto crescere e ci hanno arricchite di piacevoli ricordi. Con un pizzico di invidia guardiamo i ragazzi che hanno appena iniziato a scrivere, che per la prima volta si sono ritrovati in un'altra città, storditi e un po' confusi dal grande successo che il nostro giornale ha raggiunto. Un successo che si ripete: già l'anno scorso "Tiri... Mancini" aveva partecipato all'edizione del Grand Prix 2002 ricevendo il secondo premio.

"Tiri... Mancini, giornale scolastico del Liceo Scientifico "Mancini" di Avellino, si presenta con veste grafica accattivante e completa, in cui risaltano tutti gli elementi tipici del vero stile giornalistico. Ben specificati sono i titolari di rubrica, i collaboratori, il comitato dei docenti, la redazione e particolarmente curati l'impaginazione, le illustrazioni, i caratteri, la tecnica ed il colore. Eccellente la partecipazione dei giovani e la loro produzione in termini di qualità, varietà degli articoli e competenze linguistiche." Con questa motivazione ci è stato assegnato il 1° premio, una bellissima macchina fotografica digitale. La manifestazione si è conclusa con un momento di grande commovente quando il prof. Mario Calamia, in qualità di presidente dell'Associazione Asis Onlus, ha voluto ricordare il nostro compagno Carmine Sica, offrendo una targa alla memoria. Un profondo silenzio ha colto l'assemblea, infine la commovente di tutti si è solita in un lungo applauso per Carmine.

Roberto Nicastro e Paola Picone V L



UNA SCELTA DIFFICILE

Sono un ex allievo del Liceo Scientifico "P.S. Mancini", e mi è stata data l'opportunità di raccontarvi la mia esperienza universitaria e lavorativa. Mi sono laureato in Ingegneria Aeronautica nel Giugno 2001 all'Università Federico II di Napoli. Il 2001 non è stato un anno che si ricordi con piacere: i tragici fatti del 11 settembre, lo ho avvertito come immane tragedia anche le sue riflessioni sull'eco-

2001 all'Università Federico II di Napoli. Il 2001 anno che si ricorda per via l'undici Settembre, oltre l'umana, per l'economia e



sul mondo del lavoro. È evidente, inoltre, che il settore aeronautico è stato quello che ha risentito maggiormente della crisi. Nonostante questi avvenimenti, perseverando nella ricerca di lavoro, nel Febbraio 2002 ho iniziato a lavorare in uno studio di progettazione aeronautica in Liguria, e nel Dicembre dello stesso anno sono stato assunto come ricercatore al CIRA, Centro Italiano Ricerche Aerospaziali di Capua (CE) dove tutt'ora mi trovo. Guardandomi indietro, non posso che essere contento delle scelte compiute, anche se, non lo nascondo, più volte sono stato assalito da forti dubbi. Ingegneria Aeronautica, in Italia, cosa permette di fare? E ancora, che materie si studiano? A 19 anni, quando mi stavo iscrivendo all'Università, non mi sapevo dare delle risposte esaurienti, ma avvertivo in modo confuso una certa propensione per alcune discipline di quella facoltà. Adesso credo in parte di aver fatto chiarezza, e cercherò condividere con voi qualche riflessione. Semmai qualcuno avesse l'idea di seguire questa scelta, spero di non aumentare la sua confusione, ma di tranquillizzarlo, perché è sempre bene avere un po' di dubbi quando si stanno per fare dei passi importanti. La scelta non fu facile. Si sa che Ingegneria richiede impegno. Quando nel 1993 mi iscrissi, la facoltà si chiamava Ingegneria Aeronautica. Oggi, con il nuovo ordinamento si chiama Ingegneria Aerospaziale. Ma i contenuti non sono cambiati. Si ha solo la possibilità di combinare dei piani di studio in modo più flessibile. Occorre sicuramente avere passione per lo studio in generale, poi, nello specifico, per la matematica e la fisica. altrimenti, il tutto può diventare insormontabile.

Ed è stata proprio la passione per le materie scientifiche che mi ha accompagnato negli anni di studio. Senza saperlo, poi, ho avuto modo di scoprire una caratteristica che solo le discipline del settore aeronautico hanno e che le rendono particolarmente interessanti. L'aeronautica ha come oggetto di studio il velivolo nella sua totalità. Il velivolo risulta essere un prodotto dell'ingegneria

con un alto contenuto tecnologico in quanto si trova ad operare in condizioni complicate da prevedere e quindi da calcolare. Negli ultimi anni, inoltre, sono entrati a far parte dell'ingegneria Aeronautica tutti i problemi connessi con le missioni spaziali, dal lancio in orbita di satelliti e navicelle, al controllo di queste nello spazio, e alle operazioni di rientro. Si comprende che nell'ambito del progetto di un velivolo aeronautico, o di una navicella spaziale, sono coinvolte tutte le discipline dell'ingegneria (il calcolo strutturale, il calcolo aerodinamico, l'elettronica, la motoristica, etc...) ma ad un grado di complessità molto più elevato che nelle applicazioni ordinarie. Questo ha comportato che molte delle scoperte tecnologiche che oggi vediamo sono nate nel settore aeronautico e poi passate ad altri settori (per citarne qualcuna, il GPS nelle telecomunicazioni, i metodi di calcolo

strutturale avanzati, metodi di aerodinamica etc...). Ciò ha fatto dell'ingegneria aeronautica certamente una branca scientifica orientata alla progettazione di velivoli aeronautici o spaziali, ma anche il luogo in cui si sviluppano tecnologie di interesse generale. Verso la fine del corso di studi, ho dovuto scegliere un

orientamento tra i sei disponibili, e ho scelto quello fluidodinamico. La fluidodinamica è una disciplina di interesse comune (è applicata nella meteorologia, nella oceanografia, nel settore auto, ma anche nei settori di condizionamento



Progetto fluidodinamico di un'ala

ambientale, nel settore energetico, e in molti altri ancora) ma ha ricevuto il suo maggiore impulso nel settore aeronautico, dove, appunto, la fenomenologia diventa estremamente complessa. Ciò ha significato che molti ingegneri aeronautici si sono dedicati, e si dedicano ancora oggi, non al progettare delle ali, ma a studiare i metodi con cui fare calcoli di aerodinamica. Io mi occupo proprio di questa disciplina che si chiama Fluidodinamica Numerica. Questo è il motivo per cui mi è piaciuta la mia facoltà. Non sono stato affascinato tanto dall'idea di progettare velivoli, ma dal fatto che progettare velivoli significa usare delle tecnologie al top dell'ingegneria. E in Italia che sbocchi si

possono avere? Purtroppo, il nostro non è un paese con un tessuto industriale tecnologicamente avanzato. È costituito principalmente da piccole e medie imprese, a cui non servono delle figure professionali così specializzate. Tuttavia esistono delle aziende competitive come l'Alenia, l'Agusta, l'Aermacchi, la Piaggio Aero Industries, la FiatAvio, ed altre più piccole, che riescono ad assorbire gli ingegneri aeronautici, che comunque non sono tantissimi.

L'aeronautica, ha inoltre uno stretto legame con la ricerca applicata. Per cui l'ingegnere aeronautico trova collocazione anche in centri come il CIRA, o l'ASI (Agenzia Spaziale Italiana). Se poi si è disposti ad andare all'estero, le prospettive cambiano. In Europa esistono dei grossi consorzi di aziende come l'EADS, AIRBUS, o centri di ricerca come l'ESA, Agenzia Spaziale Europea, oltre alle varie aziende nazionali. I big del settore si trovano invece negli Stati Uniti dove sia la ricerca che l'industria sono all'avanguardia.

Il consiglio che mi sento di dare a chi si vuole iscrivere a tale facoltà è che lo studio sarà abbondante, e all'impatto nel mondo del lavoro ci si troverà ad avere una laurea molto specialistica non facilmente spendibile. L'essere specializzati, però, non deve essere visto come un limite, ma come un punto di forza, a patto di avere una flessibilità mentale tale da essere capaci di riversare il bagaglio di conoscenze anche in ambiti diversi da quello di provenienza.

Claudio Marongiu ex corso D

E DOPO CHE FARÒ?

Ex allievo di questo Liceo, ricordo ancora le incertezze sul domani universitario. Per quanto fossi cresciuto dalle mie inclinazioni per le materie scientifiche, avevo, infatti, una gran confusione su come fosse effettivamente strutturato il corso di studi delle varie facoltà e su quali sbocchi professionali queste potessero realmente offrire.

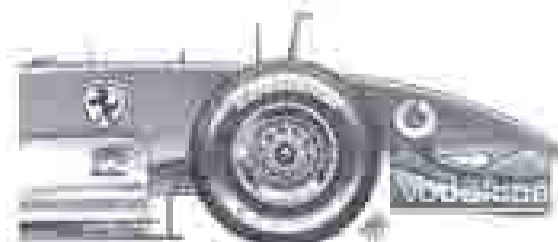
Senza voler cadere in facili retoriche, è evidente che il lavoro è una necessità (oltre che una sfida personale) che impegna la maggior parte delle nostre energie: per questo è fondamentale scegliere con consapevolezza quale strada imboccare. Proprio per questo, nel quarto anno del corso di Ingegneria Meccanica (e del laurea triennale in Ingegneria Meccanica), oggi, gnere-davvero, darvi dei consigli. Il corso di laurea in Ingegneria Meccanica forma tecnici in grado di affrontare e risolvere problemi relativi all'ingegnerizzazione di impianti di vario complessità, alla progettazione ed alla gestione eco-compatibile di macchine o impianti per la produzione dell'energia elettrica. Il percorso formativo è organizzato in due livelli. Il primo livello è strutturato in tre anni: un biennio tendente a dare nozioni di base di matematica, fisica e calcolo numerico e un ultimo anno denso di contenuti professionali più specifici, i cui orientamenti spaziano dall'energia alle tecnologie, dagli impianti industriali all'ambiente, dalle macchine e meccanismi alle costruzioni. Il percorso è personalizzabile tramite il meccanismo dei Crediti Formativi a libera scelta e si conclude con una tesi che prevede, nella maggioranza dei casi, una collaborazione industriale. Il secondo livello, quello della laurea specialistica (rungenibile alla vecchia laurea in cinque anni), è organizzato in due percorsi autonomi: "Laurea Specialistica in Ingegneria Meccanica per l'Energia e l'Ambiente" e "Laurea Specialistica per la Progettu-



Ricerca pratica per universitari

zione e la Produzione". Tali percorsi vanno ad armonizzarsi con la formazione precedente e cronica in tecnico di alto profilo, capace di progettare impianti e manifatture, di gestire complessi sistemi e di dirigere strutture e gruppi di persone.

Nel percorso Energia ed Ambiente si inseriscono gli insegnamenti del Dipartimento in cui lavoro. Il percorso prepara ad affrontare le problematiche dei processi energetici, con attenzione alle ricadute ambientali degli stessi. I temi trattati, per la loro attualità ed il loro interesse sia tecnico (ottimizzazione dell'uso dell'energia) sia sociale (riduzione dell'inquinamento nei grandi centri urbani), rendono i laureati nel settore particolarmente idonei a collaborare presso le principali industrie impegnate nel campo dell'energia, del trasporto e dell'ingegneria industriale e civile. Infatti, il Dipartimento collabora da anni con grandi aziende su temi di ricerca comune, come le tecnologie per la riduzione delle emissioni inquinanti dei veicoli o delle centrali termoelettriche. Tra le aziende con cui si coopera si possono citare: la Ferrari (azienda automobilistica), la Nuovo Pignone (produttore di motori per automobili), la Dell'Orto Carburatori (componenti per motori di autoveicoli,



Ferrari e Bridgestone, azienda con cui il Dipartimento collabora

motori e ciclomotori), la Franco Motori Morini (motori per motocicli e ciclomotori), l'Ansaldo (si articola in settori produttivi quali energia, machi-

ric, sistemi industriali, trasporti, semiconduttori), la Bridgestone (pneumatici), la Sogefi (Energia elettrica). Tutti gli studenti che avessero necessità di più specifiche informazioni per maturare la loro scelta possono contattarmi al seguente indirizzo: Alfredo Ginelli, prof. di Macchine a fluido, Dip. di Ingegneria Meccanica per l'Energia (DIME) Università degli Studi di Napoli Federico II, ginelli@unina.it.

Alfredo Ginelli ex corso D



IL BRIGANTAGGIO: LA GUERRA DEI POVERI

Misera, rabbia, sperequazioni sociali, speranze di rinnovamento e di giustizia sono alla base del brigantaggio. Nel 1860, alla caduta del regime borbonico il Meridione si presentò all'appuntamento unitario in condizioni di profonda arretratezza e di grande squilibrio sociale. La ricchezza, che traeva la sua unica fonte dalla produzione agricola, era iniquamente spartita fra un ristrettissimo numero di latifondisti, mentre la massa di braccianti agricoli era ridotta alla fame. Il vecchio regime borbonico era caduto. L'iniziativa garibaldina aveva alimentato nelle masse meridionali concrete speranze di un radicale rinnovamento della società locale, ma la Destra sta-

Dea Giustizia che brandiva la spada contro i soprusi dei ricchi e il pericolo costituito dalle autoritarie imposizioni del nuovo padrone, il Regno d'Italia. Sostenuti dalla corrente reazionaria borbonica, i "fuorilegge" potevano contare anche sull'aiuto della Chiesa, che non intendeva rinunciare al potere temporale sui territori dello Stato Pontificio. In virtù di quell'ufficosa connivenza i briganti potevano trovare riparo nei conventi e sfuggire alla cattura da parte delle truppe regolari. Fin dai primi mesi del 1860, il fenomeno del brigantaggio assunse dimensioni dilaganti e costrinse i piemontesi a portare il numero dei soldati impiegati nel Sud dagli iniziali 22.000 a un contingente di 120.000 nel 1863. La lot-



Filomena Pennacchio



rica, espressione della borghesia, affrontò la questione meridionale con un patto di alleanza fra i ricchi possidenti del Nord e i proprietari terrieri del Sud, eludendo la promessa della tanto agognata riforma agraria, che doveva destinare la terra ai contadini. La realtà apparve ben presto in tutte le sue sfaccettature negative per il popolino: le strutture economiche e sociali rimasero immutate, anzi lo Stato forte dell'Italia unificata imponeva una rigida centralità amministrativa introducendo pesanti balzelli che andavano a gravare sul capo dei più deboli. L'inopportuna ingerenza dei prefetti di polizia e la norma della ferma militare obbligatoria, particolarmente invisa alle popolazioni povere del Sud. Le premesse per una rivolta popolare erano già nell'aria, fomentate dalla propaganda borbonica, che incitava le masse dei diseredati a considerare i conquistatori piemontesi come il nuovo nemico da combattere e nell'autunno del 1860 una violenta guerriglia scoppiò in tutta la parte continentale dell'ex Regno delle due Sicilie, con una diffusione massiccia nell'area compresa fra l'Irpinia, la Basilicata, il Casertano e la Puglia. Capitanati da ex braccianti, disertori, ex soldati borbonici e garibaldini, decine di migliaia di ribelli si diedero alla macchia, rifugiandosi nelle zone montuose più impervie e inaccessibili per dare inizio a una guerriglia condotta su un duplice fronte, quello delle incursioni per razziare e depredare i ricchi proprietari terrieri, e quello sul piano squisitamente militare contro l'esercito piemontese. Uomini decisi a far prevalere i propri diritti, non assassini o fuorilegge, furono quindi i briganti.

Essi godevano dell'incondizionata simpatia delle masse rurali che li identificavano alla stregua di veri e propri eroi, una specie di ottocenteschi Robin Hood, paladini di una

ta armata fra briganti meridionali e truppe dell'esercito regolare in cinque anni fece un'ecatombe di vittime, assumendo le proporzioni di una guerra civile. Occorsero misure severissime di pubblica sicurezza per stroncare definitivamente il brigantaggio e fu determinante al riguardo la "Legge Pica" del 15 agosto 1863, che sottopose alla giurisdizione militare le zone di maggiore attività dei banditi. Venne proclamato lo stato d'assedio, con rastrellamenti di reclutisti alla leva, di sospetti, di evasi e pregiudicati. Le rappresaglie furono atroci e sanguinose da entrambe le parti e spesso le masse furono coinvolte loro malgrado negli scontri, pagando con la distruzione di interi villaggi e le fucilazioni senza processo di centinaia di contadini ritenuti a torto fiancheggiatori dei briganti.

Le brigantesse

Qualche riga meritano sicuramente le brigantesse. È difficile figurarsi una donna in un contesto simile, eppure le biografie del tempo ci parlano di vere e proprie donne briganti. Ciò che le spinse a darsi alla macchia fu in ogni caso l'amore per i propri uomini, accresciuto a volte dal fascino del mistero, dell'ignoto e del pericolo e in molti casi la voglia di evadere la monotona vita cui era costretta una donna povera nell'800. Ricordiamo la storia della più famosa, Filomena Pennacchio, il cui vero nome era Filomena De Marco, aveva sposato, giovanissima, un impiegato di cancelleria del tribunale di Foggia. Per la gelosia del marito, perché era "bella, occhi scintillanti, chiara nera e cresputa, profilo greco" ed i conseguenti maltrattamenti, stanca alla fine, conficcò nella gola del consorte un lungo spillo d'argento e se ne liberò. Per sfuggire all'arresto si nascose nel bosco

di Lucera, dove incontrò il brigante Giuseppe Caruso, diventandone amante. Le biografie ce la descrivono quale intrepida combattente e sanguinaria brigantesse. Poi ci fu l'incontro con Giuseppe Schiavone nel 1861, a San Sossio Baronia, che per lei abbandonò Rosa Giuliani. Alla morte del brigante, la donna, in preda ad una profonda depressione, si costituì e collaborò con la giustizia, contribuendo alla cattura di due sue care amiche, nonché brigantesse: Giuseppina Vitale, donna di Sacchiello, e Maria Giovanna Tito, amante di Carmine Dorasileto detto "Crocco". Diversamente dalla Pennacchio la morte del proprio uomo non fermò Maria Capitano, giovane guerigliera e compagna del capobanda Luongo. Morì quest'ultimo a seguito di gravi ferite subite in uno scontro a fuoco con i carabinieri, la donna prese il comando della formazione ribelle, giurando vendetta. Dal quel momento si destreggiò con un'abilità felina tra boschi, campagne e montagne impervie arrecando serie perdite alle truppe impegnate nella repressione del brigantaggio. Circondata e catturata l'11 marzo 1868 fu imprigionata in attesa di processo. Mentre il padre cercava di farla liberare pagando una cauzione di 1500 lire lei si toglieva la vita ingerendo del vetro. Insieme alla Capitano furono catturate anche Gioconda Marini e Carolina Casale, entrambe originarie di Cervinara. Innamorate di Michele Lippiello, di cui era già incinta, Carolina Casale non poté sposarlo perché Lippiello si era aggregato alla banda di Crecone e Pace. Il fidanzato-brigante una notte fece irruzione nella pagliara dove abitavano i familiari di Carolina e la indusse a seguirlo. Così Carolina Casale si aggregò anch'essa alla banda in cui conobbe Giocondina Marini, sua coespagnola. Da allora le due donne presero parte alle azioni della banda, vestite da uomo. A Roccamonfina parteciparono al sequestro di Antonio Petrilli. Non esitarono a battersi nella mischia di monte Pipirozzi contro le truppe regolari e non rimasero estranee all'omicidio di Giuseppe Di Francesco, a Mignano. In un successivo combattimento con un distaccamento di Fanteria, furono catturate insieme ai briganti Santo e Moscatelli, e tradotte a Mignano con Maria Capitano. La Corte d'Appello di Napoli le condannò per associazione a delinquere, estorsione, sequestro di persona, e omicidio premeditato. Una volta scarcerate ripresero la loro vita normale. Fra tante storie di audacia è tuttavia giusto ricordare qualcuna diversa. A volte alcune donne si ritrovarono brigantesse contro il loro volere, come Maria Rosa Marinelli, una povera contadina di Marsicovetere, abbandonata per turpe mercato nelle mani di Angelantonio Masini, capobanda lucano. Come una preda indifesa e impotente, non potette resistere ad Angelantonio e ne divenne l'amante, facendo anche la vivandiera della banda e partecipando alle azioni. La sua vita di amante e brigantesse si protrasse dal 1862 al 1864,

dopo un conflitto a fuoco a Padula, in cui morì Angelantonio, Maria Rosa si costituì, il tribunale di Potenza la condannò a quattro anni di reclusione per "associazione di malfattori, estorsione, sequestro di persona, lesioni". Scontata la pena, poté sposarsi e vivere nel suo paese, confortata dall'affetto dei suoi paesani. Vi furono anche brigantesse crudeli e spietate, come Maria Maddalena De Lellis, alias la Padovella, originaria di S. Gregorio Matese. Datasi alla macchia per amore del caporale Andrea Santaniello giunse ad acquistare nella banda una posizione preminente, una specie di segretaria della comitiva, perché, si diceva, era l'unica che sapeva usare un pezzo di mabita fra tanti analfabeti. Il fuoco rimato tramandatosi dalle testimonianze si esemplifica in questo episodio: dalla montagna di Mignano, in Campania, la Padovella aveva scritto una lettera al prete don Leone, chiedendo una forte somma di danaro e mandandogli un'orecchia del riposte catturato. Rimasta scortata dalle 600 piastre ricevute, proruppe: "ammazzatone uno, e mandiamo un'altra orecchia a don Leone". Il povero don Leone finì ucciso, dopo i pagamenti. Simbolo della brigantesse resta tuttavia Michalina De Cesare. Guerigliera e donna di Francesco Guerra fu tanto impoverta quanto bella. Con il suo formidabile intuito riuscì più volte a prevenire attacchi ed imboscate dei piemontesi. Il 30 agosto 1868 la banda Guerra fu massacrata e Michalina ne seguì la stessa sorte. Morta a causa delle atroci lesioni subite, fu spogliata ed esposta nella piazza del paese come monito alle popolazioni "liberate". Ma l'effetto sulla gente incrinata dall'effertata vendetta fu opposto a quanto sperato dalle truppe d'occupazione: infatti l'accaduto generò nuovi risentimenti che rivitalizzarono l'affievolita reazione armata antiliberale.

Con quest'articolo abbiamo voluto liberare la mente del nostro lettore da due radicali convinzioni: la positività dell'unificazione garibaldina e la negatività del brigante.

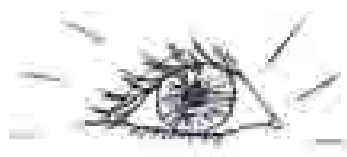
1) L'annessione del Mezzogiorno all'Italia lasciò dietro di sé gravissimi problemi, mai adeguatamente affrontati dai governi successivi. La cosiddetta "questione meridionale" non ha trovato, ancora oggi, un'adeguata risoluzione.

2) I briganti non furono "criminali comuni", come ancora oggi pensa la maggioranza degli italiani, ma un esercito di ribelli che, all'interno della violenza privata, non conoscevano altra forma di lotta. Tenuti per secoli nell'ignoranza e nella miseria, i contadini meridionali non avevano ancora maturato una conoscenza politica del loro delfi e non riuscivano ad immaginare alcuna prospettiva di cambiamento attraverso i mezzi legali. Lottarono per un ideale ed è riprovevole che la loro memoria sia stata infangata da un errato giudizio storico.

Giuseppe Amadio e Domenico Perrica V A



Maria Giovanna Tito e Giuseppina Vitale



S.O.S. ALLARME IDRICO

L'ONU DEDICA IL 2003 ALL'ACQUA.

«L'acqua è la comune e indivisibile ricchezza naturale di tutti i popoli che vivono sulla terra. L'acqua è la vita... Fra trent'anni metà degli abitanti del pianeta ne soffrirà la mancanza... È una bandiera ad omologeria piantata sotto la nostra civiltà. Dobbiamo riconoscerla prima che esista» (Mikhail Sergeevic Gorbaciov - Fondatore e Presidente dell'organizzazione ambientalista Croce Verde Internazionale). L'acqua è una risorsa naturale unica e allo stesso tempo limitata. Il numero degli esseri umani e le loro necessità crescono, ma le riserve idriche diminuiscono sempre più. Attualmente l'acqua viene utilizzata senza tener conto della sua crescente scarsità. La domanda del prodotto elementare è triplicata dal 1950 e si prevede che raddoppierà entro il 2050. In molte zone della terra l'acqua è abbondante; in altre è un bene di prima necessità ma insufficiente. Un miliardo di persone nel mondo non ha acqua potabile e altri due miliardi non hanno un rifornimento adeguato, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo.

L'ACQUA È LA COMPONENTE PRINCIPALE DELLA MATERIA VIVENTE



Il 2003 è stato consacrato dall'Onu come "anno internazionale dell'acqua". Dal 16 al 23 marzo 2003 si è tenuto un forum mondiale sulle risorse idriche, è il terzo promosso negli ultimi anni dalle Nazioni Unite su questo tema, a Kyoto in Giappone. Il messaggio trasmesso è che l'acqua è ormai una delle risorse più rare e preziose presenti sul nostro pianeta. In alcune regioni del mondo la scarsità di acqua potrebbe diventare quello che la crisi dei prezzi del petrolio è stata negli anni '70: una fonte importante di instabilità economica e politica. Le guerre del XXI secolo saranno combattute per l'acqua.

RILEVANZA DEL PROBLEMA

L'acqua è un elemento indispensabile a tutte le creature viventi. Senza di essa ci sarebbe solo morte e desolazione. Ha svolto un ruolo fondamentale nell'origine delle prime forme di vita sul nostro pianeta. Sia nel mondo animale che vegetale è il componente essenziale di molti tessuti, un importante reagente in reazioni di idrolisi, veicolo di sostanze nutritive e di scarto. È indispensabile alla vita dell'organismo umano, di cui rappresenta circa il 70%.

La superficie terrestre è coperta per il 71% di acqua ma il 97,5% di essa è salata. L'acqua dolce è per il 68,9% contenuta in ghiacciai e nevi perenni, per il 29,9% nel sottosuolo e solo lo 0,3% è localizzata in fiumi e laghi, e quindi risulta potenzialmente disponibile. Tale quantità corrisponde allo 0,008% dell'acqua totale del pianeta. In media ogni abitante del pianeta consuma oggi il doppio di acqua rispetto all'inizio del 1900, e globalmente, il consumo mondiale di acqua è decuplicato solo nell'arco di un secolo. Negli ultimi cinquant'anni la disponibilità d'acqua è diminuita di tre quarti in Africa e nelle cui aree meno del 60% della popolazione dispone di acqua potabile e meno della metà di servizi igienici.

L'Italia è una sprecona; è prima in Europa per il consumo d'acqua e terza nel mondo con 1.200 metri cubi di consumi

pro capite. Il nostro paese si colloca, poi, solo al 52° posto come ricchezza e gestione delle risorse idriche e al 31° come qualità dell'acqua.

I DIVERSI USI

L'utilizzazione dell'acqua qualitativa varia a seconda della sua accessibilità, della sua quantità, della sua qualità e della situazione socio-economica delle regioni interessate.

Tre sono le forme di utilizzo delle risorse idriche che costituiscono le principali forme di consumo dell'acqua da parte dell'uomo. Queste sono:

- 1) il consumo dell'acqua in agricoltura;
- 2) attività industriali;
- 3) utilizzazione dell'acqua per usi domestici.

I CONSUMI IN AGRICOLTURA

L'irrigazione, praticata oggi con vari gradi di sofisticazione tecnologica, ha permesso ingenti raccolti, stabilizzando la produttività delle colture per vitano e riducendo lo stress che queste subiscono nei periodi di siccità idrica. Gli eccessivi prelievi fanno però, impoverire le falde acquifere, il cui esaurimento quasi simultaneo in molti paesi causerà una forte diminuzione di raccolti di cereali. La Cina, l'India e gli Stati Uniti, che insieme producono la metà dei raccolti di granaglie del mondo, hanno prosciugato, a causa del pompaggio intensivo, molte falde superficiali. I ritrovatori di pozzi dovranno raggiungere le falde freatiche più profonde che, purtroppo, non sono reintegrabili. Si prospetta un quadro desolante: La mancanza di acqua affamerà il pianeta.

IL CONSUMO NELL'INDUSTRIA

Il peso del consumo idrico è rilevante soprattutto nei paesi industrializzati. I residui presenti nelle acque di scarto industriale possono essere nocivi per la salute dell'uomo. L'industria utilizza grandi quantità d'acqua, ma la maggior parte di questa viene riciclata all'interno del sistema idrologico. Il



LE RISORSE IDRICHE SI STANNO ESAURENDO

principale problema è che quest'acqua ritorna alla natura inquinata, perché carica di residui, prodotti chimici e di metalli.

USI DOMESTICI

La domanda d'acqua per usi domestici è limitata in rapporto agli usi che ne vengono fatti in

agricoltura e nelle utilizzazioni industriali, ma le

esigenze di qualità sono

elevate. Le utilizzazioni domestiche e municipali dell'acqua riguardano principalmente i consumi per bere, per le pulizie, per la preparazione degli alimenti e per le installazioni igieniche. I due problemi più importanti che nascono dall'utilizzazione domestica dell'acqua sono: la possibilità di accesso da parte degli utilizzatori indigenti e la salubrità della stessa.

Circa un miliardo di persone in tutto il mondo non dispongono di acqua potabile di qualità. Inoltre, circa 1,7 miliardi di persone devono accontentarsi di installazioni sanitarie insufficienti.

È noto che nella società dei consumi solo per lavare i denti spendiamo 30 litri circa di acqua. Per una persona dei 55 clienti che in un hotel di lusso consumano in 55 giorni 15 mila metri cubi di acqua, quanto basta per soddisfare per circa un anno le esigenze di 50 famiglie di tre persone che vivono in città o per 4 anni quelle di 100 famiglie rurali, o ancora per tre anni quelle di 100 nomadi con 450 capi di bestiame!

"L'anno internazionale dell'acqua pura"

Un patto per la pace

Di che colore è l'acqua? Chiara, limpida e trasparente, come quella cantata da Petrarca? Forse per i paesi ricchi è così. In molte parti del mondo, invece, è sporca, fangosa, marrone, portatrice di malattie e di morte. L'acqua destinata al consumo umano deve avere delle caratteristiche organolettiche ben precise ossia essere batteriologicamente pura e non presentare sostanze che potrebbero danneggiare l'organismo. È molto raro, oggi, trovare fonti idriche naturali che rispondano a tali requisiti di potabilità perché la maggior parte delle acque superficiali, come fiumi e laghi, sono inquinate da rifiuti industriali mentre nelle falde acquifere sono presenti, spesso, sostanze come i pesticidi che ne alterano la potabilità. Così, prima di essere distribuita alle popolazioni, l'acqua deve subire diversi trattamenti di potabilizzazione (filtrazioni, decantazioni, chiarificazioni, flocculazioni) in osservanza ai parametri imposti dalle leggi. Il fastidioso odore di cloro che spesso avvertiamo aprendo il rubinetto di casa è una garanzia dell'assenza di microrganismi patogeni che fino ai primi del Novecento provocavano gravissime epidemie. Per la maggior parte dell'umanità, l'acqua, quando c'è, rappresenta un grave rischio di morte.

L'organizzazione mondiale della Sanità ha stimato che la contaminazione delle acque è responsabile di circa 2,2 milioni di morti all'anno nel mondo, soprattutto bambini sotto i cinque anni, e l'80% delle malattie che affliggono i paesi poveri dipendono dallo stesso motivo. Nel 2025 i morti saranno cinque milioni, 14000 al giorno. Inoltre la scarsa disponibilità di risorse idriche in molte parti del mondo condiziona radicalmente il livello igienico della popolazione, favorendo lo sviluppo e la diffusione di molte malattie (colera, febbre tifoide, salmonellosi, epatite virale di tipo A, poliomielite) attraverso il circuito della con-

laminazione oro - fecale, cioè il passaggio dei germi da materiale contaminato da feci e residui organici, attraverso le mani sporche fino alla bocca. Poi bacini e corsi d'acqua con scarso ricambio idrico rappresentano l'habitat ideale per la crescita di alcune specie di microbi, soprattutto

vermi, patogeni per l'uomo. Questi sono in grado di penetrare nell'uomo attraverso la cute.

La presenza di acque stagnanti e di impianti poco efficienti può favorire, infine, la crescita di alcune specie di insetti in grado di fungere da ospiti di parassiti che verranno successivamente trasmessi all'uomo attraverso la puntura provocando malaria, distomatosi polmonare ed epatica. Un del-

laminazione oro - fecale, cioè il passaggio dei germi da materiale contaminato da feci e residui organici, attraverso le mani sporche fino alla bocca. Poi bacini e corsi d'acqua con scarso ricambio idrico rappresentano l'habitat ideale per la crescita di alcune specie di microbi, soprattutto

tagliatissimo rapporto Onu disegna un quadro drammatico: l'acqua a disposizione dell'uomo è poca ed inquinata. È un'emergenza planetaria. Tra 20 anni il mondo perderà un terzo dell'acqua potabile. Nessuna regione della terra sarà risparmiata. Il rapporto intitolato "Acqua per la gente, acqua per la vita" imputa all'inerzia dei leader la responsabilità della crisi idrica. Due milioni di tonnellate di scarti, rifiuti industriali, prodotti chimici, residui agricoli, vengono ogni giorno versati nei fiumi. Su ogni litro d'acqua ce ne sono otto avvelenati. Attualmente circa un miliardo e 100 milioni di persone non hanno accesso all'acqua pura. Le guerre ed i conflitti per "foro blu" si moltiplicheranno e diventeranno sempre più drammatici. Il Comitato delle Nazioni Unite ha sancito: "Il diritto degli uomini all'acqua potabile è fondamentale per la vita e per la salute. L'acqua sicura ed in quantità sufficienti è un prerequisito per la realizzazione di tutti i diritti umani". Serve allora un patto globale sostenuto da decise iniziative multilaterali di governo per uno sfruttamento equo delle risorse disponibili e per una loro migliore distribuzione. Senza la sicurezza dell'acqua, la stabilità economica, nazionale e sociale è in pericolo. È urgente che l'acqua diventi, come afferma Mikhail Gorbaciov, portatrice di pace e non di ulteriori tensioni". Questa decisione è tutta nelle mani dell'uomo.





π storia affascinante di un numero famoso

"Qual è l'geometra che tutto s'affige per misurar lo cerchio, e non ritrova, pensando, quel principio ond'elli indige..."

(Paradiso, canto XXXIII v. 133-135)

Dalla geometria euclidea sappiamo che π è il rapporto tra una qualsiasi circonferenza ed il suo diametro. Si tratta di un numero irrazionale e trascendente. Irrazionale in quanto non può essere scritto sotto forma di frazione, trascendente in quanto non può essere ottenuto come radice di una equazione algebrica a coefficienti razionali. E' da millenni che si parla di questo numero generato, quasi misteriosamente, dalla circonferenza, curva piana ritenuta perfetta e da un segmento.

Ma è proprio vero che questo rapporto non può essere espresso sotto forma di frazione? E se questo è vero come possiamo calcolare un suo valore decimale approssimato con un predeterminato numero di cifre decimali esatte? A queste domande i matematici di tutti i tempi hanno cercato di dare risposte esaurienti. In quest'articolo ci proponiamo di illustrare ai nostri lettori le vicende storiche di questo strano ma fortunato numero.

π è stato oggetto di una ricerca continua sia per la necessità pratica di determinazioni più precise del π in campi diversi come l'edilizia e l'astronomia, sia per l'eterno fascino della «quadratura del cerchio e della rettificazione della circonferenza» e sia per un crescente interesse per la natura della costante rappresentata da π . Gli storici della matematica antica fanno risalire la scoperta dell'esistenza di π ai Babilonesi e agli Egiziani.

Per i Babilonesi il valore era $3 + \frac{1}{8} = 3,125$.

per gli Egiziani il valore era $4 \cdot \left(\frac{8}{9}\right)^2 = \frac{256}{81} = 3,1605$.

Gli Egiziani erano in grado di calcolare con sufficiente approssimazione l'area di un cerchio che, con simbolismo moderno, indichiamo con πr^2 .

Per avere le prime due cifre decimali esatte di π dobbiamo aspettare il grande Archimede, il quale cercò di calcolare la lunghezza della circonferenza mediante i perimetri dei poligoni inscritti e circoscritti. Infatti, la circonferenza ha una lunghezza compresa tra il perimetro di un qualsiasi poligono inscritto e quello di un poligono circoscritto ad essa.

I perimetri dei poligoni inscritti formano una successione e quelli dei poligoni circoscritti un'altra successione: le due successioni convergono allo stesso limite che è la lunghezza della circonferenza.

Partendo dall'esagono regolare inscritto in una circonferenza, Archimede calcolò i perimetri dei poligoni regolari inscritti ottenuti raddoppiando successivamente il numero dei lati fino ad arrivare a 96 lati. Il grande scienziato siracusano dimostrò che:

$$3 < \frac{10}{7} = 3,1408 < \pi < 3 + \frac{1}{7} = 3,1428.$$

Passarono diversi secoli per avere una approssimazione di π più consistente di quella trovata da Archimede. François Viète (1540-1603) era un matematico dilettante, di professione avvocato, con incarichi importanti nel parlamento britannico. Durante il periodo degli Ugonotti, abbandonati gli incarichi ministeriali, per sei anni si dedicò alla matematica, in particolare al calcolo di π . Riprendendo il metodo di Archimede ed usando radici quadrate, calcolò il valore di π considerando poligoni regolari di 4, 8, 18, ...

lati inscritti in un cerchio di raggio unitario. Per tale via egli trovò che il valore di π è dato da:

$$\frac{2}{\pi} = \sqrt{\frac{1}{2}} \cdot \sqrt{\frac{1+\frac{1}{2}}{2}} \cdot \sqrt{\frac{1+\frac{1}{2+\frac{1}{2}}}{2}} \cdot \sqrt{\frac{1+\frac{1}{2+\frac{1}{2+\frac{1}{2}}}}{2}} \dots$$

Con questo procedimento occorrono dieci termini per avere sei cifre decimali esatte.

Utilizzando questo procedimento ed utilizzando un numero appropriato di fattori abbiamo:

$$3,1415926535 < \pi < 3,1415926537.$$

Dal XVI secolo inizia la corsa al record di cifre. Alla fine del XVI secolo si conoscevano le prime 30 cifre decimali, alla fine del XVIII secolo si era arrivati a 140. Tuttavia è opportuno sottolineare che passarono più di 19 secoli prima che i matematici capissero che bisognava abbandonare il metodo di Archimede dei poligoni inscritti e circoscritti per trovare una strada più veloce per il calcolo di π . Fu il matematico inglese William Jones che nel 1706 usò il simbolo π in onore di Pitagora.⁽¹⁾

L'inglese Wallis, nella sua opera intitolata *Aritmetica infinitorum* (1655), usò una frazione, i cui termini sono costituiti da una successione ininterrotta di moltiplicazioni. Dal numero di fattori utilizzati dipende la bontà dell'approssimazione di

$$\frac{4}{\pi} = \frac{2 \cdot 3 \cdot 5 \cdot 7 \dots}{2 \cdot 4 \cdot 4 \cdot 6 \cdot 6 \dots}$$



Gottfried Guglielmo Leibniz (1646-1716) da un quadro dell'epoca riprodotto nel frontespizio del primo volume delle sue opere.

Filosofo, matematico e storico, uomo politico e giurista tedesco, contemporaneo di Newton. Fu primo presidente dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Come matematico divise con Newton il merito di avere scoperto il calcolo differenziale, che espone per la prima volta nel *Nuovo metodo per la determinazione dei massimi e dei minimi* (1684).

Le sue indagini sugli sviluppi in serie gli avevano fatto ricavare lo sviluppo di $\frac{\pi}{4}$, oggi noto sotto il

nome di serie di Leibniz

$$\frac{\pi}{4} = 1 - \frac{1}{3} + \frac{1}{5} - \frac{1}{7} + \dots$$

che sollevò alcune critiche di Newton che ne mostrò la scarsa convergenza.

La formula utilizzata da Wallis è una pietra miliare nella storia di π . Come Viète, Wallis trova π nella forma di un prodotto di infiniti fattori ma la grande novità è che nella sua formula compaiono soltanto operazioni razionali, cioè non vi sono radici da calcolare come nel caso di Viète. Leibniz, l'inventore dell'analisi matematica, ottenne nel 1674 il famoso risultato:

$$\frac{\pi}{4} = 1 - \frac{1}{3} + \frac{1}{5} - \frac{1}{7} + \dots$$

Il grande scienziato inglese Isacco Newton nel suo celebre trattato *Metodo delle Fluxioni e delle Serie Infinite* dedica al calcolo di π solo 4 righe, scusandosi di occuparsi di una tale banalità, e fornisce il valore sino a 16 cifre decimali esatte. Newton utilizza la seguente formula:

$$\arcsin \frac{1}{2} = \frac{\pi}{6} = \frac{1}{2} - \frac{1}{2 \cdot 3 \cdot 2^3} + \frac{1 \cdot 3}{2 \cdot 4 \cdot 5 \cdot 2^5} - \dots$$

Tuttavia la sarcastica «banalità di Newton» non ha impedito ad altri grandi matematici di occuparsi della questione. Nel 1956 il matematico Ferguson riuscì a calcolare il valore di π con 710 cifre decimali esatte. Naturalmente con l'avvento del computer oggi è possibile scrivere il valore di π con un prefissato numero di cifre decimali esatte.

⁽¹⁾ L'incisione di Pitagora nell'alfabeto greco è Π ma, trattandosi di un numero, si preferisce usare la lettera minuscola π . Qualche storico ritiene che il simbolo π , attualmente in uso, sia semplicemente una abbreviazione del termine inglese «periphery». Infatti il matematico Oughtred aveva indicato il rapporto tra il perimetro (o periferia) ed il diametro di una qualsiasi circonferenza col seguente simbolo:

$$\frac{\text{perimetro}}{\text{diametro}} = \frac{\pi}{\delta}$$

Wallis si sarebbe iniziato a approssimare il simbolo δ volendo con ciò affermare che si riferiva ad una circonferenza di diametro unitario.



Isaac Newton (1642-1727) il grande matematico e fisico inglese con il quale il Leibniz ebbe una memorabile e non sempre serena controvversia.

La sua opera principale *Philosophiæ naturalis principia mathematica*, pubblicata nel 1687, è una esposizione dei principi della dinamica. Newton e Leibniz sono i fondatori dell'analisi matematica. Mentre il punto di vista di Leibniz era filosofico-matematico, quello di Newton era fisico-matematico.



gangs of new york

New York, 1846. Due bande rivali si scontrano per spartirsi il territorio e la gestione degli affari illeciti. Da una parte i "Conigli Morti", irlandesi cattolici immigrati, dall'altra i "Nativi", lavoratori inglesi e olandesi che accusano gli immigrati di rubare i salari. Bill Pooie (interpretato da Daniel Day-Lewis), detto "il Macellano", capo dei Nativi, uccide in battaglia Prince Vallon, capo dei Conigli Morti (interpretato da Liam Neeson). Il tutto avviene sotto gli occhi del figlio di Pooie, Amsterdam Vallon (interpretato, da adulto, da Leonardo Di Caprio). Da questo momento il Macellano diventa demagogico indiarbato della città, mentre i Conigli Morti si disperdono. Amsterdam, chiuso in un orfanotrofio, ne esce dopo 17 anni. Grazie al suo carattere spregiudicato, Amsterdam non solo entra a far parte della banda del Macellano, ma diventa presto il pupillo del suo capo. Nonostante tutto, il giovane irlandese cosa dentro di sé il desiderio ardente di vendicare la morte del padre, così tanta da uccidere Pooie. Fallito questo tentativo, Amsterdam si prepara a rimettere in piedi la banda dei Conigli Morti. È durante l'ultima battaglia che Amsterdam riesce ad uccidere il nemico e a rendere onore alla memoria del padre. È il 1863, un anno che New York non dimenticherà.

Più che la storia personale di Amsterdam, ciò che realmente interessa in questo film è lo sfondo storico su cui si svolgono i fatti. Ci troviamo nell'America di Lincoln, nell'America meta preferita dagli emigranti europei, un'America divisa dal razzismo e dalla criminalità. La New York descritta da Scorsese è un vero inferno. Odio e criminalità dominano ogni aspetto della vita pubblica o privata di tutti i cittadini (non ci sono eccezioni): il sangue scorre ininterrottamente per tutta la durata del film, e New York è una città di morte e di violenza. All'odio tra cattolici e protestanti, tra bianchi e neri, tra immigrati e nativi, si aggiunge la rivolta del popolo contro la leva militare imposta dal governo (leva a cui solo i più ricchi possono sottrarsi, pagando 300 dollari). Odio religioso, odio etnico e odio di classe vengono fuori ovunque: la loro violenza in un giorno del 1863. In questa giornata, che chiude il film, si intrecciano e si sovrappongono episodi di indicibile violenza e fiumi di sangue: le case degli aristocratici sono prese d'assalto, i neri sono impiccati per le strade, e, mentre le due bande si preparano allo scontro, l'esercito spara sui rivoltosi. New York è un elterno.

Siamo di fronte a un film storico, un film che giudica il passato per quello che è stata, al di fuori di ogni moralismo. Scorsese dipinge davanti ai nostri occhi un ritratto estremamente realistico della New York del tempo, o ce lo propone con i suoi "valori" e con le sue connotazioni, senza sentire il bisogno di porre in relazione quella situazione storica con i valori e la morale del mondo di oggi. È un film maturo, adatto ad un pubblico adulto, che vuole vedere il passato in tutte le sue sfumature, al di là della semplicistica lotta tra bene e male. Nel film non ci sono buoni o cattivi, il film non si propone di dare insegnamenti morali o esempi di comportamento. Una sola riflessione ci viene suggerita da questa storia anche da situazioni estremamente disuguali, nel passato del tempo, può invece un



Cameron Diaz

fuoro migliore. Un tema interessante per i nostri giorni è il fronte compromesso tra politica e criminalità (il sindaco di New York si allea con la banda illuminata per avere voti in cambio).

Spietato, crudele, sanguinoso, violento e travolgente, il film, da un punto di vista tecnico, sfiora la perfezione; in particolare la battaglia che apre il film è un vero capolavoro della cinematografia: il rapido susseguirsi di scene di violenza manfita, accompagnate da una musica palpitante, trasmette allo spettatore emozioni indescrivibili. La regia operativa di un maestro come Martin Scorsese, il ruolo-leggibile impeccabile di Thelma Schoonmaker, le scenografie grandiose del nostro Dante Ferretti (l'intero film è stato girato a Cinecittà), insieme alle musiche travolgenti di Peter Dinklage e degli U2, fanno di questo film un'opera d'arte. Insomma, un film tutto via gratuito per chi ama il buon cinema.

Lucio De Vito, IV D

CHICAGO

È Bentornato musical. Nel 2003 ecco "Chicago" lavoro appassionato del coreografo e regista esordiente Rob Marshall che riporta in auge glamour, lustri e paillettes, "turnosi" locali jazz e corpi di ballo dalle capacità coreografiche illimitate. Siamo nella Chicago del

1929: qui si svolge la spettacolare storia, tratta da un reale episodio di cronaca nera, dell'apparente ingenua Roxie Hart (Renee Zellweger ritra "Marilyn" con inconsueta audacia, grinta e talento inaspettati) che cerca di evadere dalla monotonia della sua vita sognando un futuro nel mondo dello spettacolo... magari ripercorrendo i passi fortunati dell'artista di vaudeville Velma Kelly (Catherine Zeta Jones capace di illuminare il palcoscenico con la sua sola e prorompente presenza scenica). Il sogno della piccola Roxie si avvera, quando, in seguito all'uccisione dell'amante bugiardo, che le aveva promesso un ingaggio in uno spettacolo, va in prigione. Qui incontra Velma colpevole, a sua volta, di aver sparato a sua sorella e al suo uomo sorpresi insieme a letto. Ma, grazie all'aiuto



Renee Zellweger ritra Marilyn

del leggendario avvocato Billy Flynn (un Richard Gere (ironico, maccazzona e corioli) da ballerino-cantante di coinvolgente entusiasmo), ognuna delle due donne avrà la grande occasione e lo strabiliante "assolo" nello spettacolo della propria vita. Tutti hanno il loro fugace momento di gloria in una società, quella dello sport-

teatro, in cui le stelle nascono e muoiono nel giro di ventiquattro ore, in cui tutti operano applicando la tattica del "turno negli occhi", in cui l'omicidio è una forma di infelicità. La scaccozzatura di Bill Condon diventa così un impietoso ed amaro atto di accusa contro il sistema della giustizia americana, ma anche l'infelice parabola della ambizione di successo ed affermazione che non conosce alcuna regola ed ostacolo. Ma temi così profondi e seri sotto l'occhio di Rob Marshall diventano un caleidoscopio di canzoni e coreografie che conservano intatto l'indiscutibile fascino di melodie ed atmosfere senza tempo. Il montaggio segue il ritmo sincopato del jazz e fa convivere "realtà" e trasfigurazione musicale. I momenti coreografici e musicali, ripresi spesso con inquadrature oblique e lente, non solo replicano i contenuti dei "recitativi" ma accrescono lo spessore psicologico dei personaggi: ogni canzone è una sorta di confessione, di amascheramento, è il luogo in cui la verità emerge, il film oltre a far vincere il Golden Globe agli attori Richard

Gere e Renee Zellweger, ha collezionato ben 6 Oscar: migliore pellicola, migliore attrice non protagonista (Catherine Zeta Jones), migliore direzione artistica, migliori costumi, migliori effetti sonori, miglior montaggio.

Roberta Micastrò e Paola Picone V L

LA FINESTRA DI FRONTE

Un viaggio nella memoria

Passato e presente, si fondono nel film "La finestra di fronte", vincitore di ben 5 David di Donatello, magistralmente diretto dal regista italo-turco Ferzan Özpetek. Un passato doloroso, triste, ostacolato; un presente piatto del tutto "normale". Rapido lo sguardo sulla Roma di ieri: nel lontano 16 ottobre 1943, un giovane paretiano ebreo, un amore proibito, un omicidio... La storia riprende nell'attuale Roma dove un uomo molto anziano, che ha perso la memoria, viene ospitato in casa di Filippo (Nigro) e di Giovanna (Mezzogiorno). La loro è una famiglia in lotta per il quotidiano: il marito senza un impiego fisso, la moglie costretta a fare un lavoro che non le piace, stravolta dal carico degli impegni e stanca della monotona vita che conduce. È un giorno come tanti, ma il casuale incontro con l'uomo senza memoria, interpretato da Massimo Girotti (scompare il 15 gennaio scorso), fa mutare il corso degli eventi. Lo sguardo del vecchio non lascia trasparire nulla, è



Raul Bova e Giovanna Mezzogiorno

opaco, spento; ma viene trascinato, e mano a mano, il profilo di un uomo stoico, forte, che ha ucciso per salvare tanti ebrei del ghetto. Tra i suoi labili ricordi si dipana la storia delicata di un amore "diverso", non vissuto a causa della morte del compagno. È un uomo che diverte tutta la sua creatività, la sua gioia nella creazione di dolci straordinari ed è proprio attraverso questa passione che instaura un rapporto autentico con Giovanna. Scossa dalle gentilezze e cordialità dell'anziano e indifeso ospite, che la sprona a realizzare i suoi sogni, Giovanna incomincia a vivere. In contrapposizione al marito, il dirimpettaio, un gioco di sguardi, irrefrenabili desideri, attrazione fisica... due corpi, due finestre, una di fronte l'altra, Giovanna, inappagata, ma soprattutto idealizzata, è trascinata in un tormentato amore. Lui, Lorenzo, interpretato da un ideato Raul Bova, è un impiegato di banca introverso e insicuro, innamorato di Giovanna. Ma sono entrambi consapevoli che la loro storia non potrà mai avere un seguito. Tutti gli eventi, tormentati i desideri, vive le passioni... Un semplice susseguirsi di fotogrammi dipinti da impercettibili e quotidiane emozioni, che proiettano nel cuore gioia, tristezza, amore, e che ti rigano il viso con una lacrima. La memoria del passato e del presente, questo il tema principale, attorno al quale ruotano tutte le vicende del film. L'ultima sequenza contiene un messaggio profondo: quelli che ci hanno voluto bene, anche se non sono più su questa terra non ci lasceranno mai, perché grazie ai loro consigli e comportamenti, le nostre scelte saranno meditate e potremo, come suggerisce il vecchio ebreo alla protagonista, "pretendere di vivere in un mondo migliore" salvando la parte più vera di noi stessi.

Taty M B



IO NON HO PAURA

«Una grossa pietra al collo e di pietre preziose». È questo pensiero che fa nascere in Michele, un bambino di soli dieci anni, la curiosità di scoprire cosa si nasconde all'interno di una buca nel terreno. Guardando dentro Michele scorge qualcuno, ma per paura scappa via. La vita dei bimbi, si sa, si nutre di speranze e di sogni e così Michele decide di tornare nei pressi di quella buca, accanto ad un cunicolo abbandonato, per cercare di capire qualcosa. All'interno, incenerito, c'è Filippo, un bambino come lui, biondo, timido, molto impaurito, vittima di un sequestro. Da



questo momento ha inizio la storia drammatica ma anche tenera di amicizia e solidarietà dei due piccoli protagonisti. Michele aiuterà Filippo, gli darà da mangiare, da bere, gli farà capire che la sua vita non è ancora giunta e gli donerà un pizzico di gioia.

È il momento di un sequestro puro, teso e trovato, ma è anche la scoperta, da parte di Michele, che il padre è complice del rapimento. Il classico racconto della perdita dell'innocenza, con un forte contrasto tra il mondo semplice e sincero dei bambini e quello corrotto dei grandi. È il momento in cui il nemico ha un volto familiare, quello del padre che fino al giorno prima era un essere perfetto e che ora si rivela un delinquente. La storia è ambientata nel profondo Sud dell'Italia degli anni 70, tra la Basilicata e la Puglia, in un luogo collegato al rosso del mondo solo da una tv che trasmette il T.G. 1 in bianco e nero con il volto di Emilio Fede. Una comunità di

alleatori e contadini, un'immensa distesa di grano, nulla da fare, nulla da vedere. Un paesaggio solitario che diventa anch'esso personaggio principale, arricchito da una moltitudine di animali quasi tutti inquinanti che accrescono ancora di più il senso di tensione che domina la scena. "Io non ho paura" di Gabriele Salvatores è un film solido ed oscuro, violento e delicato. Predominano alcuni

colori come il giallo intenso della distesa di grano e l'azzurro senza sfumature del cielo, che contrastano con quelli turchi e neri che caratterizzano il nascondiglio del piccolo Philip-

po, quel buco nero, freddo, ipocritico dove si può giungere a pensare di essere morti. Colui tesi a mettere in evidenza il forte contrasto tra l'apparente ed ingiungibile serietà del luogo e gli usi nefasti della gente di quel piccolo borgo, complice del rapimento. Anche la musica gioca un ruolo fondamentale all'interno del film. Grazie ad essa, infatti, le immagini scivola in modo incalzante, aumentando lo stato di tensione e di paura. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti che, viaggiando in auto sulla Napoli-Bari un giorno afoso d'estate, vedendo solo colline e grano, si era posto la domanda: che cosa mi faranno i bambini di questi luoghi per passare il tempo? Il romanzo, come il film, narra una incredibile avventura destinata a cambiare per sempre la vita di un bambino e che alla fine potrà fargli dire: **Io non ho paura!**

Valentina Raimo - *Adole Del Gatto IVI*

"A PROPOSITO DI SCHMIDT"

Ritratto di un uomo qualunque

Per il tranquillo e grigio Warren Schmidt (Jack Nicholson), assai curatore della provinciatissima Omaha, è arrivato il momento del pensionamento. Warren è un sessantacinquenne come tanti che ha sempre messo il lavoro e il risparmio al primo posto nella personale classifica delle priorità. La sua esistenza è gretta e meschina. Una volta in pensione gli si presenta il problema della gestione di un'enorme quantità di ter-

ra per il tranquillo e grigio Warren Schmidt (Jack Nicholson), assai curatore della provinciatissima Omaha, è arrivato il momento del pensionamento. Warren è un sessantacinquenne come tanti che ha sempre messo il lavoro e il risparmio al primo posto nella personale classifica delle priorità. La sua esistenza è gretta e meschina. Una volta in pensione gli si presenta il problema della gestione di un'enorme quantità di ter-



ra per il tranquillo e grigio Warren Schmidt (Jack Nicholson), assai curatore della provinciatissima Omaha, è arrivato il momento del pensionamento. Warren è un sessantacinquenne come tanti che ha sempre messo il lavoro e il risparmio al primo posto nella personale classifica delle priorità. La sua esistenza è gretta e meschina. Una volta in pensione gli si presenta il problema della gestione di un'enorme quantità di ter-

ra per il tranquillo e grigio Warren Schmidt (Jack Nicholson), assai curatore della provinciatissima Omaha, è arrivato il momento del pensionamento. Warren è un sessantacinquenne come tanti che ha sempre messo il lavoro e il risparmio al primo posto nella personale classifica delle priorità. La sua esistenza è gretta e meschina. Una volta in pensione gli si presenta il problema della gestione di un'enorme quantità di ter-

le quello di dimostrare che esiste sempre la possibilità di cambiare, anche radicalmente, il proprio atteggiamento nei confronti di una vita che, a volte, può deludere. Attraverso i toni caricati e gigioneschi, in cui Jack Nicholson è così bravo, il film mostra con un certo realismo la condizione del neo-pensionato del Midwest americano, che hanno basato la propria vita soltanto sulla carriera, da buoni statunitensi, e che poi si ritrovano impreparati ad affrontare un'esistenza improduttiva e senza impegni di rilievo. A chiarire lo scopo ultimo del film, il regista Alexander Payne ha dichiarato in un'intervista: "Warren Schmidt è un comune uomo di provincia che ha vissuto la propria vita seguendo le regole che gli erano state insegnate. Ciò che mi interessava era spogliarlo di ogni

cosa: carriera, matrimonio, figli, ruolo di padre, istituzioni tutte che avevano avuto per lui una parvenza di significato. Senza queste cose, forse, un uomo è obbligato a ricercare la propria essenza, ciò che è veramente." Colonna portante del film è sicuramente Jack Nicholson, la cui interpretazione ha riscosso un Golden Globe come miglior attore protagonista. Del resto solo un grande attore, quale già aveva dato comunque prova di essere, può reggere a 66 anni il ruolo di un anziano in piena decadenza fisica, cinico, mediocre, meschino e depresso. Per quanto il film non rispetti del tutto il romanzo da cui è tratto, "Parlando di Schmidt" di Louis Begley, possiamo sicuramente concludere che si tratta di una delle migliori produzioni dell'ultima stagione cinematografica.

Già l'interfettore della IV D

Già l'interfettore della IV D

MA CHE COLPA ABBIAMO NOI

A tre anni dalla sua precedente fatica ("C'era un cinese in coma"), Carlo Verdone torna sullo schermo con "Ma che colpa abbiamo noi", un film inconsueto per un regista che, pur non trascurando fatti di costume, ha finora cercato soprattutto di far sorridere, quando non ridere, lo spettatore. Per sua stessa ammissione, la nuova pellicola segue una svolta nella sua carriera. Anche se affronta un tema non del tutto inedito per lui, quello della psicanalisi e delle terapie di gruppo, lo fa con una maggiore consapevolezza che in passato.

Già in "Maledetto il giorno che ti ho incontrato" Verdone si era, infatti, occupato di depressione e nevrosi ed anche in quell'occasione aveva voluto accanto a sé Margherita Buy, un'attrice che, come lo stesso regista, nella vita privata ha fatto ricorso alle cure di uno psicanalista e che, dunque, è particolarmente credibile nel portare sullo schermo le sue ansie, le sue paure, le sue esaltazioni. Ma quello che Verdone aveva in precedenza solo accennato diventa, in questa sua ultima opera, il tema dominante. Anche se il film si apre con una scena caustica, la morte "in diretta" della psico-

analista durante una seduta, subito dopo assume le dimensioni della tragicommedia per gli otto elementi del gruppo e protagonisti del film. Per comprendere con quanta serietà il regista si è preparato, bisogna sapere che egli, per realizzare questo film, si è avvalso della consulenza di Gaetano Giordano, un vero analista che ha aiutato lui e gli altri interpreti ad essere più "veri" nel recitare la loro parte. La morte dell'analista getta, dunque, il gruppo nell'angoscia. Essi, rimasti senza guida, cercano un altro analista, ma decidono infine di aprirsi a una terapia di gruppo autogestita. C'è



tra loro, chi confessa (Margherita Buy) di vivere male il rapporto con un uomo sposato e di dialogare la propria ansia acquistando continuamente scarpe col tacco a spillo. C'è Ernesto (Antonio Catania) che, malato di ansia e caotico di casa dalla moglie per l'unico tradimento perpetrato ai danni di lei, riesce a dormire solo in treno. Non mancano nel film un omosessuale, Luca (Max Amato) che s'infatua sempre di uomini sposati. Simpatici appaiono anche la bu-limica Oriana (Anita Caprioli) e la cinquantenne Gabriella (Lucia Sarro), che non accetta che il tempo passi e lasci del segno su di lei (e perciò collazio-

ne il film) ed il grassone Alfredo (Luciano Gubellini). A completare il gruppo concorrono Marco (Stefano Pesci), una malato misterioso e Gegè (lo stesso Carlo Verdone) che è in ansia a causa di un rapporto difficile con un padre-padrone che lo tratta male in presenza di tutti e lo considera un incapace. Per realizzare questo film Verdone ha impiegato un anno e mezzo, contro i pochi mesi di lavorazione che gli sono stati richiesti dalle sue opere precedenti.

Qui, però, il regista dà il meglio di sé, lavora sulla psicologia dei personaggi ma garantisce la risata, si direbbe quasi che tutta la pellicola si svolge in un altalenare tra comicità e malinconia. Anche il numero dei personaggi, ben otto, ci induce a qualche considerazione: non c'è tra loro uno che prevaiga sugli altri, a tutti è concesso uguale spazio. Anche se ciascuno pensa che il proprio male sia peggiore di quello altrui, e quindi più bisognoso di attenzione, alla fine decidono che rimanere insieme non potrà che aiutarli, l'uno sarà punto di riferimento per gli altri e tutti insieme sapranno meglio affrontare il male di vivere.

Gabriella Iandolo V.A.



SCRITTURA CREATIVA

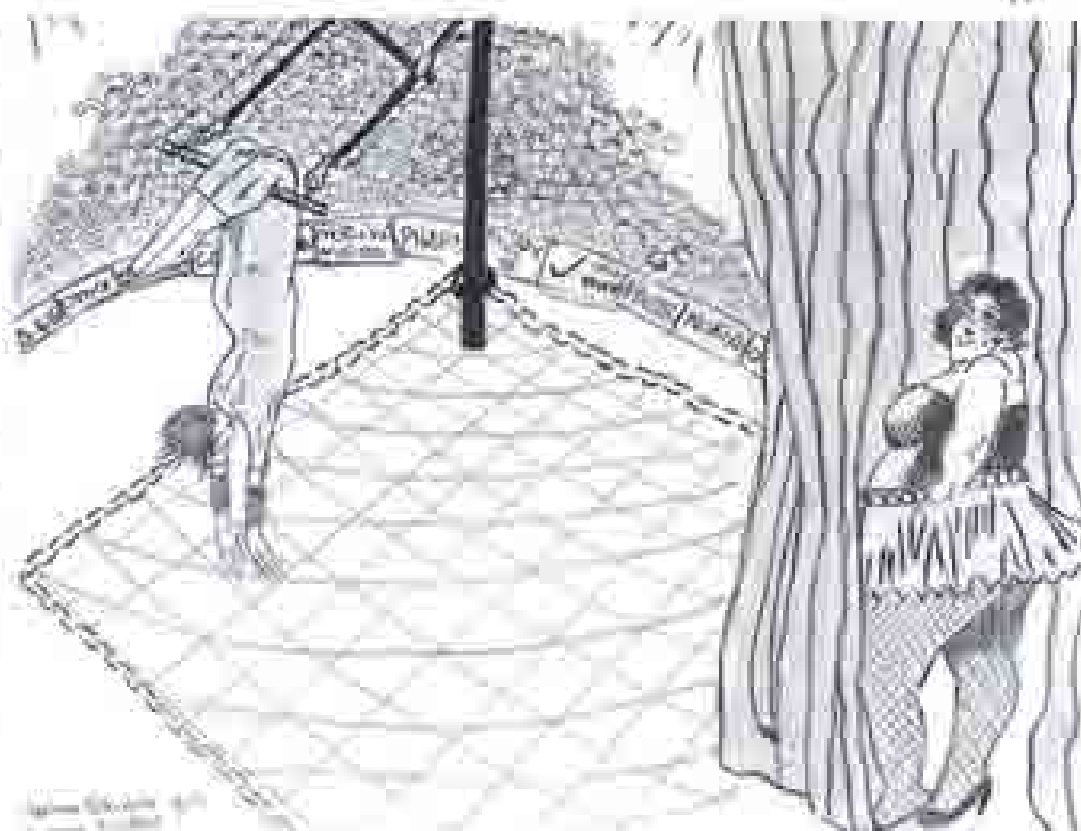
Se una sera d'inverno un trapezista ...

LA RETE

Mial! Non ce la faccio più! Il mio è un lavoro ingrato, tanta fatica e nessun riconoscimento: mai un grazie, mai un brava. Sono sempre qui a metà tra la gente e terra e quelli lassù che mi guardano dall'alto in basso; mi calpestano tutti, mi maltrattano... E quel trapezista crede che io sia qui per farmi mettere sotto i piedi da lui; tutte le volte cade e io lo devo risollevarlo. Poi, quando sto male, "Presto, si è rotta!!!" Ma cosa credono, che siano i miei padroni? Prima rischiano e poi, se cadono, vengono a piangermi addosso, che malcatoni!!! Ricordo quando mi cercarono per la prima volta: ero felice, sognavo un glorioso avvenire di felicità e successo! In questo momento non so se sperare che cada, così sarò ricordata come colui che lo sostenne, o che non lo faccia, per starmene tranquilla sotto i riflettori. Eh, però potevano aiutarmi a ridestare l'antica bellezza per la telecamera; in fondo dove la trovi una come me! Sono fatta di ottima fibra, lo! Stare sempre tesa alla mia età è una fatica, lavoro da quarant'anni: le altre sono andate in pensione, ormai! Eccolo, ci siamo, si lancia..... ce l'ha fatta! Questo ragazzo mi farà morire: qualche giorno mi spezzerò per lo stress..... ..Finalmente mi fanno stare tranquilla,

...Ora è meglio che mi rilassi, di tensione ne ho avuta sin troppa per oggi, e domani si ripete tutto. Oh!!! E' dura la vita di una prima... rete.

Serena De Benedetto I D



Sono così grassa, tanto grassa che non riesco di zainettare. Fra dieci minuti inizierà lo spettacolo ed io sarò costretta come sempre a ridicolizzarmi indossando quel costantino rosso che mi fa sentire così calda. Dovrò sopporta-

LA DONNA CANNONE

te le risate schitanazzanti dei bambini che mi puntano tutti il dito come come se avessi fatto chissà cosa. Dovrò essere truccata così tanto che la mia faccia sembrerà immersa nell'arcobaleno; dovrò sopportare il dolore della caduta dopo l'esibizione...ce così si può definirlo? Invece sono quella persona....Io sempre ridotto il circo, mi sono trovata a lavorare qui per caso e adesso mi sono impopolata in questo isolotto. Tutto fa parte il me, gli odori, i suoni, le musiche, le persone, gli animali, anche se non sento di essere me stessa in questa "forma". Mancano tre minuti alla mia esibizione, ma oggi mi sento strana, non sono pronta ad affrontare una platea così numerosa, ma così insignificante per me...2 minuti. Sto ripensando profondamente: questo è il modo per ritornarmi, per stare calma...immaginerò di volare, non di essere scrosciolata via...è questo il mio segreto ma vedo una persona entrare verso di me, è ansiosa, preoccupata forse più di me. Dice che la mia esibizione si deve rimandare....il trapezista che si stava esibendo non è riuscito ad afferrare il trapezo ed è caduto....ma non sulla rete. Miracolosamente è sano e salvo, ma gli spettatori sono scappati credendo che fosse un super eroe o un divotatore di spina come Desco di ferro...Il circo per un po' si fermerà ed io potrò sognare una nuova vita... Grazie trapezista!

Valeria Saggese II D

IL PAGLIACCIO

Mi chiamo Duddi e sono un clown da trentadue anni, cioè da quando sono nato. La mia vita è il circo. Fuori di qui non esisto perché non sarei nemmeno capace di ricordare il mio vero nome. Sono Duddi e basta. Sono una maschera e sono chi gli altri vogliono che io sia. Il sorriso che ho sul volto è solo trucco e senza trucco sono una tale nullità che nessuno mi riconosce. Nel circo sono una stella, che non è male, ma forse è poco. Cos'è la mia vita? Uno scherzo che diverte gli altri? Non ho mai nemmeno avuto una ragazza in trentadue anni! La sessualità degli umani mi è ignota! Non ho la più pallida idea di come sia avere un figlio, un piccolo Duddi fra i piedi da allevare. Ma perché dovrei infiggere ad un mio figlio la mia stessa tortura? Qui tutti hanno la loro faccia tranne io. Persino le tigri non si lasciano mettere vestiti larghi o maschera! Tutti sono se stessi, come i fratelli Midanov, i trapezisti. Ora Ivan Midanov sta per saltare dalla piattaforma e prendere il trapezio. Ce la farà? Si lancia, triplo salto mortale, io ho preso Applausi. E ride lui, senza trucco e lucidalabbra! Ma io invece? Mi sono stufato di ridere e sbattermi uova in faccia come un demente. Dentro ho il vuoto, il nulla. Voglio essere qualcun altro, non Duddi il Pagliaccio che è sempre felice! Io sono tristissimo.



Devo talmente tanto per affogare la mia inesistenza che il mio tegame avrà un'area di due centimetri quadrati. Potrei decidere di lasciare questa gabbia aperta, ma per andare dove? Non c'è futuro fuori dal circo per me. Non c'è anagrafe che mi conosca. Sono un clandestino in terra propria. Chissà per quale burla sono nato. Forse è proprio per uno scherzo che sono venuto al mondo da madre un po' leggera, morta di parto. E per lo scherzo continua la mia vita. A volte poi guardo i miei compagni: una cicciona, un nano, un uomo con due teste, una signorina con la barba, eccetera. Però a loro è andata meglio che a me. Loro hanno sempre la faccia bella scoperta; sono pienamente identificati ed identificabili. Quel cretino ne ha addirittura due di faccine! Che vita, ragazzi! Eh, ma che vita, ragazzi? Quale vita?! Questa è una tortura. Sono una delle persone più infelici del mondo. Ma, forse, una stella veglia sui di me e mi salverà. Ho conosciuto una ragazza ieri. E' bellissima e sarà la nuova contorsionista. Lei mi ha visto prima senza trucco e poi travestito. Perciò se chi sono io, sotto la maschera. Che sia l'angelo che vorrà scoprirmi per quel che sono davvero? Un uomo pieno di dubbi e melinconia e amore da donare? Speriamo di sì... già lo amo.

Romina Gese II C

IL TRAPEZISTA

Questo è il momento che preferisco, restare sospeso a mezz'aria per pochi milionesimi di secondo. Ormai sono esperto, riesco ad afferrare il trapezio, non manco più l'aggancio come quando ero alle prime armi. Mi lanciai tranquillo perché sono sicuro di riuscire a prenderlo, ce sono sicuro, eccellissimo, sicuro! E se poi lo rimassi? Mi tufferei nella rete. Non può non esserci la rete, no? A chi vorrebbe in mente di togliere la rete? E se l'avessero tolta davvero? No, afferrarsi comunque il trapezio. Sicuro! E se cadessi? Cosa potrebbe pensare il pubblico di me? Che sono un incapace? Incapace io? Che discendo da tre generazioni di trapezisti, io, mancare il trapezio? Io? No, no, impossibile... Potrebbero cacciarmi dal circo, disonorare la mia famiglia, la tradizione! Che vergogna... Io afferrerò il trapezio, ce la farò! Scatto il fischio del salto. Lo avverto ogni volta. Prima di lanciarmi mille pensieri e mille immagini scorrono nella mia mente, poi, la rincorsa e le mani aperte per una migliore presa. Sarebbe interessante fotografare tutti gli spettatori che puntano, inquisiti e affascinati, con i nasi all'indietro, il trapezio, che afferrerò sicuramente. Mi piacerebbe restare così per sempre, nel vuoto, per quanto mi lanciai, per sentirmi vivo. Se potessi scegliere di restare in eterno in questa condizione, precipitare e restare sospeso nel nulla, nel buio, nel vuoto, un vuoto infinito, dove nessuno ti giudica o ti impone di fare qualcosa. Non come qui al circo. Qui, se sbagli, tutti ti giudicano, se salti e ti aggrappi ben un doppio salto mortale, tutti sono contenti, mangiano popcorn, pagano, lo dicono agli amici, quasi vengono, mangiano e pagano anche loro. Vorrei sapere a cosa servono i soldi nel vuoto. Qui non mi serve niente. In fondo ogni salto è un volo nell'incerto, adesso salti o dopo, chissà! Un po' come nel poker, quando sei seduto al tavolo con un tris e ritardi, convinto di poter vincere la mano, ma, qualcuno potrebbe avere un poker e soffiarti la vincita. Il mio rilancio è la sicurezza, il "ce la farò" che mi ripeto prima della rincorsa, se perdessi la sicurezza, perdenti la partita. Ma questo è il bello del gioco. E, se adesso tirassi indietro la mano e non afferrassi il trapezio, cosa succederebbe? Rimbalzerei sulla rete... Ma non può finire così, è la mia serata questa, non mi alzo dal tavolo così presto. Voglio continuare a giocare. Rilancio.

Alessandra La Rosa II C

LA TIGRE

Miumo totalmente condannata, non potrò più correre in libertà, dovrò sempre esibire le mie strisce. Oggi non ho fatto altro che lavorare, salire e scendere alle sopra quei gradoni, accucciarmi a colpo di fucile... Non so come sentirmi quando mi applaudento, mi vorrebbe voglia di mangiarmi tutti quei prosciutti ambulanti. Ma un buon ringraziamento non si rifiuta mai... chissà cosa succederebbe se mandassi il fucile in giro? Ha di questi impetosi cadaveri. Le disgrazie! Solitamente cose mi sta venendo una forte emorragia. In questo momento è mi riconducono alla gabbietta per tranquillo; e mi trapezista. Mi che cosa mai serva un pezzo strano... che sotto a destra e a sinistra come un diamante. Oggi ho mangiato poco... speriamo che cada così lo mangio; almeno lo faccio servire a qualcosa. Escudo che catta. Sharp, ha un sedere che è la fine del mondo! Potrei farti pranzo e cena per tre settimane... come sono belle quelle bistecche che si muovono mentre salti le scale? Come potrei mangiarlo? Crudo è duro e indigesto. Ci sono! Al sangue e con un pizzico di salsa di menta. Il fuoco ce l'ho, la menta pure... mi manca solo la carne. Chissà se proviamo ad infilare un'unghia nella serratura se si aprirebbe. Speriamo che una volta a terra non scappa, ho sempre desiderato la cena e portar via. Eccolo che si lancia: uno, due, tre... caduto! E' solo solotto... mmm!!!



Filippo De Rosa II D



SCRITTURA CREATIVA

LA FORZA DEI RICORDI E LA MAGIA DEI COLORI

Eravamo tutti sul palco, tutti in fila, era maggio, faceva un caldo tremendo e i nostri vestiti erano orribili. A tutte le altre bambine dell'asilo sembrava una cosa stupenda fare tre giri in tondo su una piattaforma di legno aprendo e chiudendo ombrellini dalle decorazioni floreali così dichiaratamente kitsch, ma io mi sentivo un'idiota. Indossavo un orrendo vestitino verde e bianco e avevo delle ridicole valze verdi. Se proprio avessi potuto sceglierei avrei messo il vestito blu. Mia cugina, poi, era stata ancora più sfortunata di me: aveva un vestitino rosa confetto e le scarpette nere lucide e sembrava la parodia di una bomboniera. Ero terrorizzata di inciampare e cadere addosso alla bambina che mi stava davanti. Sarebbe stato l'apice della mia breve ma inumana "cattura artificiale".

Chiara Bruno II C



MARINA BELLELLI III D

"Nonno, mi reggi?" aveva detto di sì... E lì lì, pronta a pedalare a più uno passo per quel breve tracciato in asfalto, nonno mi teneva per il sellino, così almeno avevo pensato per quelle poche e deboli pedalate sulla mia fiammante bici Top-gan verde metallizzata con molle e pedali neri, la mia prima bici senza rotelle di sostegno. Poi mi guardai alla spalla. Nonno era fermo al cancello da cui ero partita. Ce l'avevo fatta! Da sola! Ero forse un po' spaventata, ma felice per aver compiuto l'impresa. Poi, non ricordo bene come, finì, forse per paura, forse per troppa sicurezza, contro quel pino che adesso non sembra più così tanto alto da non toccare le fronde più basse. Un boccoccio fuori sulla mia fronte, però non faceva male. Mi era dispiaciuto solo di aver procurato quel graffio sul manubrio che, ancora oggi, nonostante le varie riverniciature e riparazioni, si vede ancora sulla bici che, appesa al muro del garage, non corre più per i prati erbosi che circondano la casa di nonno.

Alessandro La Rosa II C

Era Natale, tanti anni fa. Chi lo sa quanti anni avevo? Che spasso! Stavamo dai nonni alla Ferrovia, come ogni anno. A dire il vero credo fosse la Vigilia, non proprio Natale. E se non era quello, era il compleanno di nonno Giacomo! Che confusione! Ma voglio ricordarmi che era la Vigilia. Il regalo di nonno? Due salami! Li adorava! E li tagliava bene, molto sottili!

Se li appese alle orecchie e gli scattammo una foto! Che risate, ragazzi! Come voglio bene al mio nonno! Anche se ora sta bello bello in Paradiso! E la sua foto, mi guarda sempre. Ce ne ho una pure qui di fianco! Ma non serve la foto a ricordarlo. Gli occhi della ragnozia, l'affetto indelebile, il vapore dello spirito nei momenti in cui penso, cioè sempre, ma lo tengono sempre accanto. E io sento che mi veglia, dall'angolo della scrivania, dalle pedre in cucina...

Romina Gexa II C



Lucia III D

Era estate, faceva caldo e il sole batteva sulla mia faccia: color latte, mentre mi arrampicavo sulla ringhiera della mia casa in campagna, mi fermavo ad osservare le formiche che percorrevano in fila le inferriate: un esercito!

Mi chiedevo se avrei potuto mai aggiungere quei piccoli esseri... Più piano avvicinai il mio dito ad uno di loro e aspettavo che salga. Si fermò incerta, ma alla fine si convinse.

Sento uno strano solletico percorrermi il dito ed ecco che lentamente lo avvicino alla bocca, quando un rido di mia madre mi spaventa e mi fa saltare.

Insistente e me salta anche la formica che andò al sole terrorizzata e corre sull'inferriata per raggiungere le sue compagne. Miracolosamente salva lei, trionfante delusa io.

Gala Negro I D

Ricordo che spesso mi torna in mente è quello dei primi passi di mia sorella. Non so quanti anni avesse io e il compleanno non so quanti ne avesse lei. Ricordo solo che fui il primo a vederla attraversare, in piedi, lo spazio che separa il divano dal tavolo, il primo a vederla andare dritta verso il telecomando.

Non ricordo il resto, se fui io a chiamare i miei genitori e essi accorsero da soli, non ricordo come sia successo prima o cosa sia successo dopo: ricordo solo la figura di mia sorella ritra in piedi come una fotografia.

Fausto Maranto I F



Lucia III D

Un raggio dei riflessi dorati e caldi si infrange sulla finestra. Il vetro diventa rosso, arancione, giallo. Trasfigurato di luce. C'è vento fuori. Non è ancora inverno ma il freddo lascia presagire i sintomi di un novembre crudele. C'è poca luce in strada, ma sono soltanto le sei del pomeriggio. Non c'è nessuno. Solo lei, la luce del lampione di fronte alla mia finestra. Mi acceca con il suo bagliore incandescente ed entra nelle mie pupille fino a quando mi decido a chiudere le tendine. Ma la vedo comunque: ogni singolo raggio si infila nel colore bianco e mi spia invadente. E allora non posso fare altro che entrare nella luce. Da fuori sembrava arancione e dai riflessi gialli, quasi dorati, ma dentro è così sorprendentemente azzurra e inaspettatamente chiara che devo chiudere gli occhi un momento, per non rimanerne abbagliata. Sto cercando qualcosa, qualcuno, perché ne sono convinta, non può essere solo luce. I riflessi mi scivolano addosso ed hanno un loro peso leggero, come inconsistenti mantelli intrecciati di perle. La luce è viva e si può toccare in tutte le sue iridescenti sfumature. Quando alla fine sono stanca di camminare sul vuoto, comincio a strappare via quella luce che sembra un centrino ricamato sulla mia testa, e allora la luce viene via dolcemente come carta da parati, finché non riesco a stringere tutto l'arcobaleno nella mia mano. Ed ecco, sono di nuovo lì, alla finestra, con il vento di novembre che mi arrossa gli occhi.

Chiara Bruno II C

Grigio, come il cielo di quella maledettissima giornata che non finiva mai, come le nuvole di questo autunno che, con il suo vento, porta via le foglie dagli alberi e i complicati giorni della mia vita adolescenziale.

Grigio la sbarra di ferro che il 21 ottobre, all'uscita di scuola, mi ha colpito sul naso, e grigio la farfallina che mi hanno applicato all'ospedale dopo che avevo rifiutato i punti.

Grigio il pronto soccorso: le porte, le pareti, il bestun e gli occhi stanchi del dottore, Grigio il phon con cui mi stanno asciugando i capelli, grigio la maglietta della ragazza che mi ha "fregato" il turno, grigio il viso di mio padre quando, a casa, si accorgeva che ho tagliato i capelli, grigio l'auto di mia madre che fuori brilla nel buio della notte. Grigio l'asfalto su cui cammino sei giorni su sette per andare a scuola, grigio il sedolino del pulman su cui mi siedo tutte le mattine o del quale sento, come il ronzio di una mosca dalle ali grigie, le signore che spertegolano, Teresa e Francesca che divettano e Angela e Nicola che parlano solo di motori. Grigio è anche il motorino di Angelo.

Grigio il cancello di casa mia che, alle ore 14.30, attraverso come una liberazione, grigio la playstation con cui mia sorella minore non mi permette mai di giocare, grigio il modellino che ho regalato a mio fratello per il suo compleanno, grigio la copertina del dizionario di latino che, prima o poi, la professoressa ci chiederà di portare per il compito in classe.

Grigio la panchina dove ci riunivamo tutte le mattine, ma ora io non faccio più parte del gruppo, grigio il volantino dello sciopero, causa del nostro litigio, grigio le lacrime di quel giorno inframe in cui tutti si sono rivoltati contro me e Krity, grigio il suo gilet, su cui, da vera amica, ha permesso che poggiassi il capo e il cuore afflitto dal dolore. Grigio è anche la cappa di smog che si respira in città e grigio tutto il mondo che ha deciso di escludermi dalla sua felicità. Grigio questi miei quindici anni, certo molti ma neanche così tanti da non poter iniziare a vivere ora.

Paola Ragucci I F

Il profumo di un colore

Bianco come la pace, la tranquillità delle giornate estive
Bianco come la pace che dovrebbe esserci nel mondo
Bianco come il foglio su cui sto scrivendo e che non mi fa paura
Bianco come il mio armadio, imponente nella sua semplicità
Bianco come le nuvole, soffici e così lontane
Bianco come il latte
Bianco come il vuoto, la solitudine che c'è in questa stanza, la luce che mi fa chiudere gli occhi e vedere solo bianco, bianco
Bianco come il morbido pelo del mio cane
Bianco come la semplicità: se guardo dentro me stessa vedo tutto bianco
Bianchi erano i capelli di mia nonna; lo pagini e quadretti del mio diario, silenzioso custode dei miei segreti
Bianco come il ghiaccio, così immobile, così distante
Bianco come i giorni nel calendario che scorrono veloci, come gli aquilotti del telefono, che a volte mi ossessionano
Bianco come le tonda, le pareti della mia cucina; a volte anche il cielo (è bianco la pace, perché sembra un'ora più profonda di quando è azzurro intanto)
Bianco è la voce dei bambini; il colore dell'infanzia è bianco, ma anche quello della giovinezza... il colore della vita è bianco!
Bianco come l'innocenza, bianco come la felicità
Bianco come una colomba, libera e pacifica
Bianco come le parole scritte con il gesso, in contrasto con il nero della lavagna.

Valeria Saggese II D



REGISTI DELLA PROPRIA VITA

Anche quest'anno si è concluso il corso di cinematografia "Registi della propria vita," organizzato, ancora una volta e con successo, dal nostro Liceo. L'educazione al linguaggio cinematografico nella nostra Scuola ha una lunga tradizione che nel corso degli anni ha creato competenze e professionalità e si è concretizzata in numerosi riconoscimenti, l'ultimo dei quali il 1° premio conquistato ad Agrigento dal cortometraggio "Il muro", prodotto a conclusione del laboratorio cinematografico dello scorso anno. Seicento Euro, il valore del premio, non sono pochi e tuttavia è chiaro che ancora più importante è il riconoscimento che è stato attribuito a chi, docenti e studenti, si è impegnato in questo progetto. Al pari di un testo letterario un film va letto e interpretato nello specifico del suo linguaggio, mettendo in gioco la propria cultura, il proprio gusto, le aspettative, i bisogni, i sentimenti e le emozioni. Il cinema è un prodotto storico anche quando non parla di eventi storici e si fa portatore proprio attraverso le sue modalità espressive di visioni del mondo che disprezzano l'epoca in cui è prodotto. Al termine del corso è apparso evidente che il cinema come strumento didattico può offrire la possibilità di "svечchiare" i curricoli, introducendo linguaggi alternativi a quello scritto e parlato e dando un maggior spazio al



protagonismo degli studenti. L'interesse degli studenti per il linguaggio visivo, in particolare quello artistico e cinematografico del XX secolo, è spesso accompagnato da una scarsa educazione alla lettura delle immagini in merito alla quale si riscontra un analfabetismo primario che causa l'omologazione di gusti e di pensieri. Diviene dunque

importante educare alla fruizione dello prodotto cinematografico e potenziare la diffusione della cultura delle immagini attraverso la conoscenza dei linguaggi specifici. Il giornalista della RAI Luigi Necco ci ha proposto la storia del Cinema attraverso la visione e l'analisi dei primi filmati, dei film muti, fino all'avvento del technicolor. È stato

avvincente e affascinante ripercorrere tutte le tappe attraverso cui il Cinema è arrivato ad essere l'arte ammirata, sofisticata e tecnologicamente perfetta che noi conosciamo. Nei caldi pomeriggi primaverili ci siamo volentieri chiusi nell'Aula Magna e al buio abbiamo visto per la prima volta pellicole che rappresentano una pietra miliare nella storia del Cinema. In particolare sono risultati emozionanti due film: "La terra trema", sebbene fosse difficile seguire i dialoghi dei pescatori siciliani a cui Luciano Visconti aveva affida-

to il ruolo insolito di attori, e "Riso Amaro" con un giovanissimo Giamm ed una splendida Sylvia Mangano che fino ad allora noi giovani non conosciamo nemmeno di nome. Avvincenti e ricche di note critiche sono state le lezioni sull'analisi del testo filmico, tenute dal dott. Massimo Calanca e dalla dott.ssa. Giuliana Montezanto che ci hanno proposto il film dei fratelli Taviani "La notte di San Lorenzo". Cinema sociale, Cinema del dopo-guerra, Cinema contemporaneo, linguaggio cinematografico, regia, piani e sequenze, elementi di scrittura cinematografica, sono stati alcuni degli argomenti trattati e finalizzati alla ideazione e stesura di una sceneggiatura per il prossimo cortometraggio da realizzare. No, non era, dunque, "senza futuro", come dicevano gli scozzesi, quell'invenzione che i fratelli Lumière hanno regalato all'umanità alla fine del XIX secolo, era ed è un sogno senza fine in cui ritrovare un mondo perduto: un'odissea nello spazio, un raggio di luce.

Francesca Pizzi II N

RECITANDO ANNA MARIA GARGANO

Martedì 15 aprile, un recital sulla poesia di Annamaria Gargano, organizzato dall'associazione culturale Logopeia, si è svolto nell'elegante auditorium della biblioteca del palazzo Abaziale in via Loreto, a Mercogliano. Eravamo tutti ragazze (in prevalenza) e ragazzi (solo due), con l'emozione sottopelle che sempre accompagna l'esibizione in pubblico. Annamaria Gargano Rosaria è nata a Sant'Angelo dei Lombardi, che resta il paese del cuore, delle grandi e improvvise nostalgie, il luogo del "nostos", del ritorno, reale e virtuale. Ma è ad Avellino che la scrittrice ha vissuto, per oltre trent'anni, intense esperienze professionali che l'hanno portata ad avvicinare numerose generazioni di alunni, a cui tuttora si sente fortemente legata.

È una signora alta, molto spiritosa che non ama lasciare niente a metà. Così, dopo quattro libri di memorie, tre racconti, un romanzo e frammenti di poesia, lascia spazio alla parola, affidando a lei il compito di raccontare la grande storia della vita: i fermenti del cuore, i distacchi, le peripezie, le svolte imprevedibili. Ci siamo ispirati a "Tempo di parole", edito per i tipi di Scuderi, perché forse le poesie contenute in questa plaquette meglio di altre testimoniano l'amore per la natura, l'appartenenza alla terra d'origine. A parte la felicità di recitare la Gargano, semplice, immediata, solare anche quando tocca i temi del dolore e della disillusione, io provavo a rimettermi in discussione come attrice. Avevo migliorato la mia dizione, appresa nei tre anni di laboratorio teatrale attivato presso il nostro Liceo dal maestro Saveriano? Alternavo con efficacia timbri e toni, per non risultare monotona e noiosa? Non cercavo approvazione nel volto di Armando Saveriano perché egli ci vieta questa ingenuità ansiosa. Perciò mi sono lasciata andare, mi sono affidata all'istinto; oltretutto avevo a fianco Bianca Amodeo, amica carissima, la cui bravura ed il cui confronto mi tengono sulle spine. Temo sempre di risultare in diminuendo.

Poi mi sono resa conto che andavo fortissimo... È stata brava anche l'esordiente Cristina Barone, un'autentica rivelazione per il "cabaret-teatro" che stiamo preparando: il recital non si è limitato ad una vetrina di belle interpretazioni per i talenti (talento? che parola grossa!) miei (sic!) e di Lianca Amodeo, Chiara Bruno, Serena Candela, Laura Colella, Claudia e Luigi Datto, Piera Della Porta, Giulia Giardullo, Manola Perillo, Donatella Picariello, Susanna Puppolo, Mariëna Raja e Antonio Romano, con la partecipazione dello stesso Saveriano, che ha recitato un inedito della Gargano. Nella seconda parte, l'autrice ha inteso un dibattito con i suoi fans sullo stato della poesia attuale e su una sua propria dichiarazione di poetica. La Gargano ha smilizzato il concetto di autore che si piglia troppo sul serio e si circonda di un alone di prestigio e di intoccabilità. Sono intervenuti il preside Giuseppe D'Ermo, decano della poesia irpina, il nostro preside Giuseppe Gessa ed, infine, il direttore artistico del Teatro99 Posti di Mercogliano, Federico Frasca. La manifestazione è perfettamente riuscita e in noi rimane la consapevolezza che la cultura teatrale possa e debba essere realizzata e perseguita sempre, ogni giorno, e non una volta all'anno, in modo vago e formale.

Chiara Bruno II C

Giuseppina Forino V B

VIAGGIARE PER CONOSCERE L'IRPINIA

Un'onda elettromagnetica ci attraversò e ci scosse, un sonoro "EVVAI !!!" collettivo ruppe il silenzio vuoto dell'aula e ventidue volti si illuminarono. Ma fu un momento fugace.

No, non si trattava di Venezia, dei tanto sospirati tre giorni nella tanto sospirata Laguna, per vedere la meno sospirata mostra sugli Egizi. No, la meta non era Venezia, ma la nostra verde Irpinia, con le sue chiese di campagna dalle pareti scolorite, con i suoi mosaici "sconvolti", con le sue rocche precarie e assolutamente priva di quel fascino esotico per noi tanto seducente. Diciamo, insomma, che quel luogo chiamato Irpinia non soddisfaceva appieno, o, meglio, deludeva miseramente anche le più tette delle nostre aspettative. Avremmo voluto chiedere: "Professoressa, perché ci fa questo?" Ma allora non sapevamo... Benché un freddo glaciale e respingente ci accompagnasse fedele durante le escursioni, le nostre passeggiate archeologiche sono diventate, inaspettatamente, una piacevole scoperta di luoghi che pensavamo di conoscere, ma che in realtà ignoravamo. E, venerdì dopo venerdì, al "Ma che cosa ci hanno portato a vedere?!" si è sostituito un sorprendente interesse. La rocca di Rocca San Felice, a guardarla



gò magico", come lo definiva la nostra guida, una scoperta davvero esaltante: il posto da consigliare a coloro che proprio non sopportiamo, con relativa raccomandazione di trascormervi un'intera giornata.

Con gli occhi incantati di un bambino che guarda per la prima volta il mondo, abbiamo guardato la nostra storia, attraverso i luoghi più suggestivi della nostra terra. Dai resti delle antiche anfore del museo di Ariano, dalla sua grandiosa villa, dalle stoffe decorate e preziose di Montemarano, abbiamo raccolto piccoli tasselli del nostro passato, che, ricomposti, ci hanno dato il desiderio e la curiosità di guardare indietro, sempre più indietro.

Non si può dire che il tempo meteorologico ci abbia assecondato: la scossa sismica di Rocca S. Felice, con le sue minacciose lastre di ghiaccio, non è stata proprio rilassante; quella di San Mango, invece, sotto il sole cocente e con un caldo stranamente attivo, finalizzata alla visita di una chiesa che, purtroppo, era chiusa, è stata a dir poco "stressante". Ma le piacevoli pause e "La Ciottaia" di Grottamanda hanno addolcito le nostre giornate: le cioccolate con panna, le mega-aragoste e i mega-cannoli ci hanno sostenuto nei nostri faticosi pomeriggi. E poi il freddo, la stanchezza, i compiti per il giorno

no dopo da svolgerci dalle 7 di sera in poi, i nostri sacrifici, sono stati ripagati non solo dalla gioia di condividere una scoperta, ma anche dal fascino di una terra antica, piccola ma ricca di tesori nascosti, viva e palpitante di emozioni secolari. Abbiamo camminato su sentieri consumati dal tempo, ricomposto il mosaico della nostra vita e ritrovato le nostre radici. Abbiamo cercato di riordinare le idee e di capire da dove veniamo, nella consapevolezza che soltanto chi conosce la propria storia può andare lontano.

bene, non era poi tanto precaria e il Goletto si è rivelato un autentico labirinto. Qui ci ha fatto da guida un simpatico personaggio che sembrava essere uscito dal libro "Harry Potter e la pietra filosofale": alto due metri, con un lungo mantello blu munito di cappuccio da stregone; egli, dopo aver saputo che a scuola studiavamo anche il Tedesco, ha cominciato a dire cose incomprensibili in quella che era la sua lingua d'origine. Persino la Merlita, con il suo odore poco piacevole e il "rassicurante" cartello con il classico teschio e la scritta "PERICOLO DI MORTE PER ESALAZIONI ECCESSIVE", si è rivelata, se non un "luo-



Caro ipertesto ...

ricordi ed emozioni di ex alunne

Media Work - NUOVO TBA

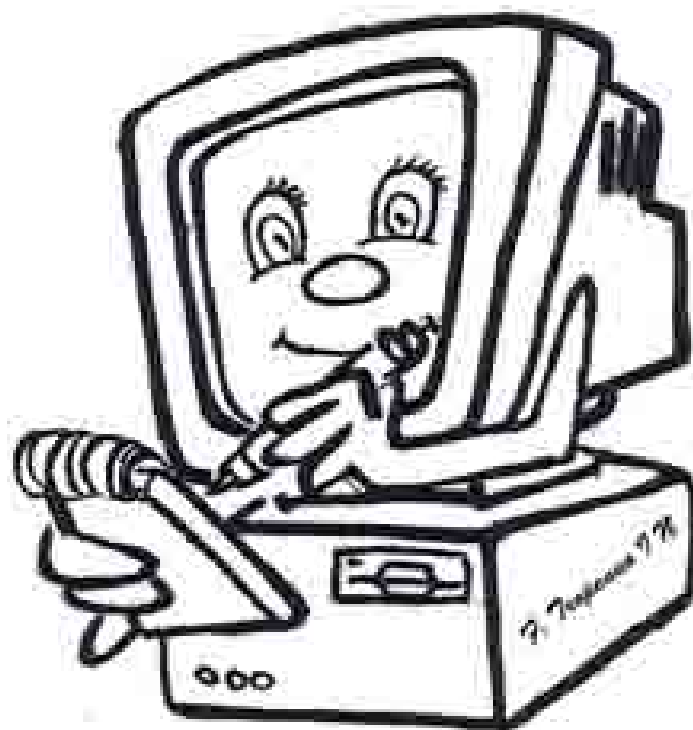
Libro Oggetti Modifica Pagine Visualizza

Ipertesto: un'esperienza da ripetere

L'esperienza fatta dagli alunni della V N dello scorso anno scolastico sarebbe auspicabile per tutte le quinte, ma soprattutto per le quelle del corso PNI. L'esame di Stato prevede che il candidato presenti un percorso, un filo che colleghi tutte le materie studiate. La sua importanza, in realtà, dipende dalle singole commissioni: nel peggiore dei casi, serve solo all'esaminando per "rompere il ghiaccio"; nel migliore, fornisce ai docenti precise indicazioni sulla personalità e sullo spessore intellettuale dell'allievo. Tra i vari modi di realizzare tale percorso, quello più efficace è sicuramente l'ipertesto, non solo per la possibilità di servirsi di filmati, immagini e commenti musicali di vario tipo ma anche per la possibilità di strutturare i contenuti secondo nodi concettuali e collegamenti che, oltre a non presentarsi in forma sequenziale, hanno la caratteristica di essere multipli e immediati, continuamente richiamabili e di straordinario impatto visivo.

La realizzazione tecnica è certamente difficile per chi non abbia mai frequentato il laboratorio di informatica o che non abbia alcuna familiarità con il pc. Ma se solo tastiera, mouse e monitor si sono usati per videogiochi o poco altro, già è possibile in poco tempo acquisire gli elementi minimi per creare un ipertesto.

Si tenga conto che già con i più noti programmi di videoscrittura, come il Word, è possibile dare ad un lavoro una soddisfacente struttura, con la possibilità di acquisire immagini, di realizzare disegni e, soprattutto, di collegare elettronicamente le varie parti. Se si vuol salire ad un gradino più alto di sofisticazione, si possono impiegare un paio di sedute per entrare nei segreti del Power Point, programma che si basa sulla creazione di "diapositive" che possono essere proiettate accompagnando la relazione orale. Si può salire ancora più in alto, utilizzando il Front Page, altro programma del pacchetto Office della Microsoft, con il quale si possono addirittura creare siti di Internet quasi professionali. E si può andare oltre, ma occorrerebbe un po' di tempo in più. Esistono, inoltre, dei programmi creati proprio per la realizzazione di ipertesti, come il Media Work che si caratterizza per la semplicità dei meccanismi base e produce lavori di buon livello. È il programma utilizzato nei progetti Ipermedia 1 e Ipermedia 2 per le classi V N e I N.



E' con piacere che ritorniamo con la mente ad un'esperienza particolare che ha avuto la sua naturale conclusione con l'esame di maturità e lo ha caratterizzato: l'ipertesto.

Più di tre mesi di lavoro, divertente ma anche impegnativo, tra l'euforia della novità e i problemi tecnici legati all'inesperienza. Non più la solita tesina! Rompere con una tradizione che andava avanti da sempre: questo l'impegno assunto. Davanti a noi non carta e penna ma computer e mouse e... tutto da inventare, dalla mappa concettuale ai collegamenti, dalle immagini ai suoni, tra difficoltà organizzative, contumelistiche, tecniche, e per superare, solo la buona volontà, l'orgoglio di realizzare un progetto nuovo e nostro, la speranza di un voto migliore.

Come dimenticare i pomeriggi e le serate trascorse alla ricerca di nuovi sfondi per le nostre pagine, ora sfogliando il libro di storia dell'arte, ora navigando in internet, come dimenticare le quattro volte in cui la corrente è andata via e tutto il lavoro assemblato è andato perso! E di nuovo a sfogliare libri di testo, e di nuovo in internet, divisi tra la scelta dei colori, delle immagini, dei suoni, dei cursori e la ricerca di collegamenti originali e contenuti di elevato livello culturale, ma tenendo sempre presente che un buon risultato doveva mostrare una perfetta coesione tra forma e contenuto.

Eravamo noi a rincorrere nuove idee e a rincorrere il tempo; l'esame si avvicinava e noi ancora nella scelta dei collegamenti o dei caratteri di una pagina. Poi la masterizzazione, poi, grazie anche alla collaborazione dei tecnici di via Scandone e di via De Conciliis, eccolo lì il nostro lavoro, sullo schermo gigante in sala professori... sotto gli occhi attenti della Commissione d'esame, pronto per essere percorso in ogni direzione... è stato bellissimo.

De Risi Loredana
Capovilla Elisabetta
ex V N



Costruire un ipertesto: l'esperienza della I N

Libri, chiave di violino, telecamera immagini da cliccare su ognuna di queste icone ed ecco che si apre una nuova pagina, si affila un suono, si riproduce un filmato; ma già un simpatico cursore richiama la tua attenzione invitandoti a scoprire cosa si nasconde dietro un tasto o un'immagine, mentre parte una musica di sottofondo....

Ci sarà mai un giorno in cui in tutte le scuole mouse e pc sostituiranno penna e quaderni e saremo noi alunni a creare libri virtuali sbizzarrandoci a nostro piacere?

Noi della prima N abbiamo fatto il nostro tentativo. Infatti è da un po' di tempo che ci riuniamo il venerdì pomeriggio per lavorare alla creazione di ipertesti con il programma Mediawork

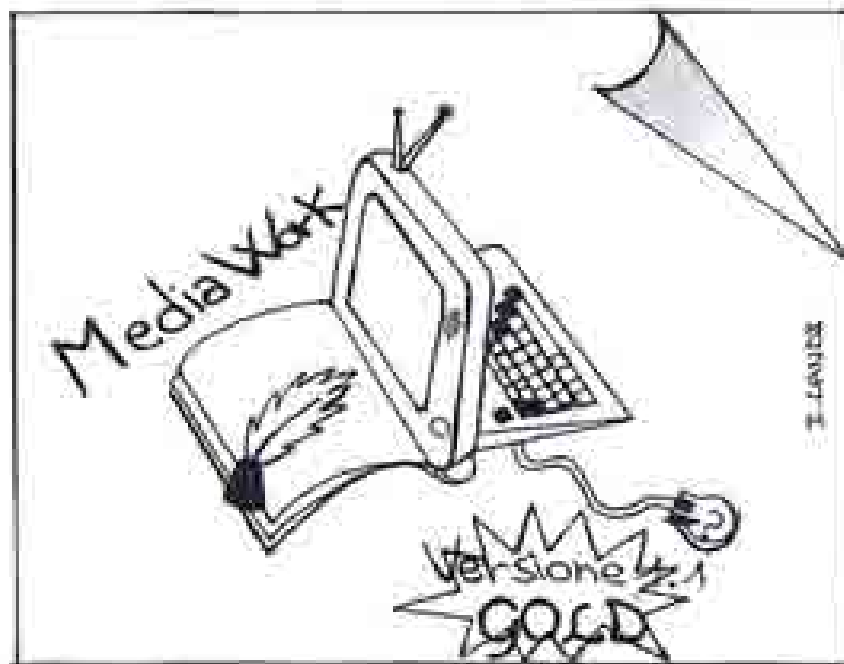
Gold, progettato per costruire testi ipermediali, libri virtuali che il lettore può sfogliare in maniera non sequenziale, e che contengono, oltre al testo e alle immagini, suoni, musiche, video, variamente assemblati secondo la fantasia e la creatività dell'autore. All'inizio, quando le professoresse di Lettere e di Matematica ci hanno parlato di questo progetto, eravamo un po' perplessi e diffidenti ma ci piaceva l'idea che avremmo lavorato col computer, nostro fedele e insostituibile amico, quasi sempre compagno dei nostri pomeriggi, e così è iniziata l'avventura:

ognuno di noi si è appassionato a creare un vero e proprio CD personalizzato, dando spazio alla propria fantasia e...pensate... divertendosi! Sì, avete capito benissimo, ci divertiamo... a costruire ipertesti che trattano di latino, di logica, di matematica, che contengono favole di Fedro e insieme formule, indovinelli,

paradossi pagina dopo pagina, sempre alla ricerca di effetti speciali.

E non vediamo l'ora di terminarli, per vederli ammirati dai nostri genitori e dai nostri amici, oltre che dai nostri insegnanti.

Certo, c'è anche tra noi chi ormai si crede un regista da Oscar e se ne sta seduto al computer in estasi davanti alla sua pagina, e guai se lo disturbi mentre realizza l'ultima ispirazione che gli è venuta (perché, si sa, altrettanto improvvisamente di come è arrivata potrebbe sfuggirgli); ma di solito ci criticiamo e ci copiamo allegramente le idee e aiutiamo qualcuno più imbranato a superare qualche problema tecnico. E intanto vediamo crescere il nostro lavoro con grande soddisfazione mentre, al confronto, le altre attività scolastiche sembrano rimanere in ombra. E poi i nostri ipertesti saranno conservati nella Biblioteca ipermediale allestita a partire da quest'anno scolastico.... Vi pare poco?





La Basilica di Eclanum - Quinto Decimo

Una significativa testimonianza di architettura paleocristiana

Secondo la leggenda, il Cristianesimo si sarebbe diffuso da Benevento ad Abellinum sin dai primissimi tempi della predicazione evangelica. Pietro avrebbe nominato il primo episcopo, il cui nome leggendario è Potino, nella vicina città di Benevento.

Eclanum, grosso centro del Sannio Irpino, con i suoi reperti archeologici testimonia certamente che la leggenda ha dei fondamenti storici. Il fatto che Eclanum avesse svolto il ruolo di capoluogo di gran parte dell'Irpinia o fosse stato punto di partenza per l'evangelizzazione di un vasto territorio è suffragato da vari documenti archeologici di uso domestico (lucerne), da edifici sacri (il battistero e la basilica), nonché da numerose epigrafi cristiane. Dagli scavi della città sono state rinvenute due lucerne con simboli cristiani (monogrammi composti dalle due iniziali (XP) di Cristo). La croce monogrammatica si afferma fin dalla fine del secolo IV ed in genere non oltrepassa il secolo V. Una delle lucerne Eclanesi porta impresso un aristo con la testa il monogramma del doppio nome. *Jesum Xristus*, iscritto in un circolo con valore di una corona (X) da leggere IX, già usato come *compendium scripturae*, prima dell'editto di Costantino. Eclanum, a poco a poco, scomparve alla fine del VI secolo, forse per la distruzione operata dai bizantini; le costruzioni andarono in rovina e la città fu chiamata così il nome di

appartenevano ad una celebre famiglia Eclanese, nobile ed impegnata nel secolo IV, di cui si ha riferimento in un frammento epigrafico rinvenuto nella catacomba di Prata, altro centro della primitiva cristianità degli Irpini:

...MEMORI
...SYBIDIAE

La forma SYBIDIAE è stata trovata anche nello Specus Martirum di Atripalda e attesta che tra il secolo V e VI in Prata come in Atripaldi (Abellinum) c'erano già sepolcreti cristiani. Giustino, noto per avere sostenuto la dottrina di Pelagio che negava il valore carismatico del sacramento del battesimo, fu allontanato dalla diocesi per non aver voluto firmare l'epistola tracentina contro Pelagio. I secoli IV e V videro una fioritura di chiese e in genere di edifici per le comunità cristiane: gli edifici del culto esistente dopo Costantino presero genericamente il nome di basilica, che non stava ad indicare l'importanza della costruzione ma solo il luogo destinato ad un'assemblea di persone, quindi una costruzione pubblica ed ufficiale della comunità cristiana. Visitando il parco archeologico di Aclanum ci si imbatte in una vasca cruciforme collocata davanti all'abside della basilica. La forma a croce della vasca fu utilizzata molto nelle isole dell'Egeo e raggiunse il suo massimo splendore nell'epoca di Giustiniano, tanto da divenire caratteristica predominante dell'architettura bizantina. In particolare la vasca battesimale di Aclanum

come anche in un tepeto del VI secolo ritrovato a Venusa, ed anche presso la chiesa e il cimitero cristiano a Prata Serra. Nel sito archeologico di Aclanum rilevanti sono, inoltre, i resti della basilica, il cui impianto, come quello di molte chiese paleocristiane Irpine, aveva dimensioni considerevoli. Essa presenta nella parte terminale un'abside profonda tre metri dalla linea di fronti del tempio.

su cui insisteva il pavimento. Alla stessa linea la corda del semicerchio è di sette metri. Una tale struttura, per essere architettonicamente valida, sopportava una par- te inferiore a dieci metri. Sul lato sinistro di chi guarda l'abside e all'esterno di un muretto, si vedono quattro blocchi quadrati di pietra, a distanza regolare l'uno dall'altro e perfettamente allineati. Sicuramente sono il punto di appoggio delle basi di consistenti colonne monolitiche di pietra. Nel complesso le colonne sarebbero sei con cinque intercolumni e due terminali con gli archi sul muro perimetrale.

Durante gli scavi effettuati nel 1990-91, al di sotto dell'abside sono state scoperte tracce di fondazioni in ciottoli e pietre, probabilmente appartenenti ad abitazioni databili tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.

A quasi 4 metri al di sotto del piano d'uso della basilica, sono stati, inoltre, rinvenuti alle luci tre ambienti, molto probabilmente appartenenti ad una domus. Nell'ambiente più ampio è conservato il muro di fondo per un'altezza di circa 1 metro; rivestito di intonaco giallo-ocra con ripetizioni geometriche in rosso e bruno. Il pavimento in cocciopesto è arricchito di *crustae muratoriae* policrome disposti in maniera irregolare. Un disco di calcare che raffigura la testa di un fiano o forse il profilo del dio Pan era cementato nel pavimento; in seguito alla rimozione - si è capito che era un *ovellum* (elemento decorativo sospeso tra due colonne del peristilio). Sul retro dell'*ovellum* è rappresentata una figura virile, con la barba, in età avanzata, forse un Sileno officinante. La differenza tra le due raffigurazioni è evidente: quella raffigurante la testa presenta un disegno morbido e dinamico ed ha una sicura derivazione etrusca, quella sul lato opposto è resa con rilievo appiattito. Dagli scavi materiali rinvenuti la domus è databile verso la metà del II secolo d.C. L'*ovellum* riutilizzato nel pavimento è da attribuire, invece, alla prima metà del I secolo d.C. Uno scavo al di sotto del pavimento con l'*ovellum* ha portato alla luce i resti di un muro a secco e, annesso ad esso, due massicci di piccole pietre e frammenti di laterizi. In loco sono stati ritrovati frammenti di ceramica, tra cui due orli di coppe di ceramica a vernice nera e un frammento di un tegame tipo *lagos*, riferibili ad un periodo tra

la fine del III e il II secolo a.C. Ritornando alla basilica, notevole è il mosaico che è stato conservato con un particolare riguardo anche nelle ristrutturazioni successive. Il mosaico insieme all'arco della navata unica della basilica ed è stato oggetto di un recente restauro. Il suo schema decorativo, di tipo geometrico, si può suddividere in tre grandi zone: la prima è la porzione dalla figurazione più naturalistica, in quattro, mo-



Dio Pan

che se molto poco conservata, lascia intravedere un motivo a spiga di grano rosso su campo bianco con tessere nere, rosse, gialle e verdi, alternato a due motivi a torsiglione contigui con tessere bianche e rosse. La seconda grande zona è decorata ad intagli con al centro un motivo a cerchio che racchiude uno schema a fiore in tessere rosse; il motivo che si forma alla congiunzione

dagli intagli è decorato al centro con un motivo a croce gamma o uncinata. Questo segno tra le sue origini nella preistoria del mondo indoeuropeo. È un segno solare che gradualmente assunse la forma geometrica fino a rassomigliare fortemente alla croce. Quando la basilica accoglierà nel suo ambiente il segno della croce in sostituzione di quello del Cimone, la Chiesa passa dalla fine dell'esultanza piena di gioia a quella della riflessione. La croce, quindi, rappresenta la Chiesa saluta che riflette su se stessa. Il segno della croce successivamente al Cimone a partire dal secolo successivo al IV, detto il secolo della pace, da ciò si può dedurre che la basilica di Aclanum-Quinto Decimo risalirebbe al V secolo. La terza ed ultima zona sviluppa un motivo molto più complesso ed elaborato all'interno di una fascia perimetrale a treccia in quadricromia (tessere bianche, rosse, gialle e nere). Se ritroviamo lo stesso motivo ad intagli su un campo bianco, questo è, però, ridiviso in quattro esagoni con al centro un quadrato; all'interno di ogni esagono si hanno motivi formalizzati in tessere nere, rosse e gialle; all'interno di ogni quadrato, un fiore a quattro petali (tessere gialle, verdi e bianche), alternato tra ad una rotonda racchiusa in un quadrato (tessere rosse, gialle e bianche), ora ad un motivo a croce in tessere nere. La dovizia di testimonianze artistiche di vita cristiana, rinvenute a seguito di sistematici scavi archeologici nel territorio di Aclanum, non solo ci documenta la precoce diffusione del primitivo Cristianesimo in Irpinia, ma fa luce soprattutto su quel fervore religioso che si rigenerò al tempo di Giuliano l'Apostata, alimentato dalla forte polemica del vescovo contro il contemporaneo Sant'Agostino e Illuminini, in generale, le vicende storiche e religiose che hanno caratterizzato la nostra gente d'Irpinia.

Giulio Della Porta e Antonella Picillo IV G



Font battesimale a pianta cruciforme IV-VI sec. d.C.

Quintodecimo, perché distante quattromiglia da Benevento. Con l'occupazione romana l'abitato di Quintodecimo fu anch'esso abbandonato e poi ricostruito su di una scoscesa più a valle. Al nuovo paese venne dato il nome di Aquapatula, perché ricadente in una zona paludosa (Piazz Pantano) distante pochi chilometri. La primitiva presenza del Cristianesimo ad Eclanum non implica necessariamente quella dell'Ecclesia organizzata con la sua gerarchia. La Chiesa Beneventana ha il suo primo vescovo storicamente accertato nella figura di San Gennaro martire, morto nel 305, mentre la Chiesa Eclanese annovera dal 416, come suo primo vescovo, Giuliano, consacrato da Papa Innocenzo I. Questi era figlio di Memorio o Memore, vescovo nel 408/409, come risulta dall'epitaffio che San Paolo da Caserta gli scrisse in occasione della sua morte, nel quale gli riconosce la dignità episcopale del padre, quindi si può ritenere che Memorio fosse stato vescovo di Eclanum già nell'ultimo decennio del secolo IV. I Memori o Memori

si presenta cruciforme internamente ed esternamente, è rialzata rispetto al pavimento, presenta tre gradini a scendere e tre a salire, ha una profondità di circa sei metri e una larghezza nei bracci di circa sessanta centimetri. È evidente sul fondo e in un lato diverso un piccolo rialzo, come un gradino; essa è stata costruita in muratura e ricoperta di marmo in tutte le sue parti. Tale struttura simboleggia un vero e proprio bagno che "salva". Lo scavo archeologico recentemente effettuato ha messo in luce tutti i risvolgenti e le trasformazioni succedutesi nello spazio di sei-sei secoli. Nella forma originaria il battistero era rivestito di marmo in tutte le sue parti con le lettere incise sulle calcie rosse, poi, quando la città fu abbandonata, si cercò di utilizzare il materiale preesistente per la costruzione del nuovo abitato di Aquapatula. Con il passare del tempo il battistero fu subito dai danneggiamenti; infatti, attualmente, manca il muro perimetrale nella stanza dove si trovava la vasca battesimale. La particolare forma a croce della vasca battesimale è pre-



Scherzando con Manzoni

Reinventando la storia

Renzo arriva a Bergamo e...

Arrivato a Bergamo Renzo si mosse dal cognome Bartolo il quale lo accolse e gli presentò una sua conoscente, Donatilla, un nome che è tutto un programma! Quest'ultima con un bel petto in fuori fece la nanna a Renzo e disse: "Gli amici mi chiamano Domy", il ragazzo le strinse la mano con aria perplessa, possibile che non si fosse fatto rosari? Egli le scarturò il naso, le orecchie, le guance, le frange. Niente, neanche un segno di rosario. Incredibile! Domy comunque non fece caso alla strana espressione di Renzo anzi gli si avvicinò e gli sussurrò che le avrebbe fatto molto piacere accompagnarlo fino all'abitazione di Bartolo. No, incredibile! Esistevano anche ragazze sveglie, possibile che ne avesse trovata una non addormentata, senza lo sguardo sognante da pesce lesso? Durante il cammino ci fu la così detta "fiera delle banalità" cioè una gara a chi ilice più soiocchezza! La competizione era spietata ma senza smentire il grande Razzo illice a zero. Arrivati sotto casa di Bartolo Renzo ormai aveva capito che sarebbe stato meglio se Lucia fosse rimasta dalla sore, tanto si sa tra caste ci si introde! Così salì da Bartolo e disse appuntamento a Domy per il giorno seguente.

Serena Candela II C

Renzo, dopo essere giunto a Bergamo, con in tasca pochi spiccioli avanzati dalla beneficenza, si reca a casa del cugino Bartolo, per lavorare con lui in un filatoio. Ma, produrre calzini di lana di pecora non è molto redditizio, così Renzo decide di investire i primi risparmi bergamaschi in un settore in via di sviluppo, di cui aveva potuto già sondare i bilanci, quello della ristorazione.

Il nostro eroe, allora, si lascia in un investimento ad alto rischio ma con percentuali di guadagno elevate: in società col cugino, apre un'osteria in franchising sulla strada per Gorgonzola. Dopo pochi anni, rilevate alcune botteghe artigiane con marchi concorrentiali, Renzo siimenta con le creazioni culinarie e, successivamente alla fusione con una nota catena delle Highlands goozzeri, inventa e registra il "Big Ma(r)c", chiamato così per via del nipote di Bartolo: Marcelino. Oggi, dopo circa quattro secoli, le catene di osterie di Renzo continuano ad avere successo, tanto da essere conosciute in tutto il globo, grazie ad un "provvisoriale" debutto on-line della società "Tramaglino & friends" e ad un rialzo della "old economy" con le azioni della "Providenza s.p.a."

Alessandro La Rosa II C



Burveniti, a medio Adda setti e lungo. La radio al limitare del fiume Adda che ospita i più malviviti personaggi di Bergamo, ideata da me, Pao Esposito, intrighio napoletano clandestino, nascosto dal mondo, perché se mi acciappa Ardengo Bossi, di una ben nota famiglia padana, mi schiatta 'o corpo (come si sarà dire). Oggi con me il fuggiasco Renzo Tramaglino. Parlati di te!

R. - Quando arrivai a Bergamo mio cugino Bartolo mi trovò lavoro in una filanda. Ero felice ma un giorno vidi una ragazza bellissima che mi fece impazzire. Decisi di scrivere una lettera al cugino e Lucia, la mia ex, e rinunciai a fare la corte a quest'ultima che facevo ammalata.

Ma, Renzo, non per criticarti, perché sciogliere un fidanzamento per una omertà poco seria? Alla tua età?

R. - Perché? PERCHÉ??? Per due motivi essenziali. Uno: questa ragazza di Bergamo, ho detto, è bella. Lucia, mi dispiace dirlo, è indolente come una vedova. Voi le descrivete? Allora, immagina questa ragazza, che per comodità chiamiamo l'Innamorata, è alta e snella, brava con capelli biondi e a braccia, occhi verdi e pelle rosa, Lucia è l'opposto. Un metro e cinquanta di altezza, fisico da trappanista comadina, rotondella, due braccia da scaricare di porro, mani dure e calluse. Quei capelli alcuni sempre legati come una deficiente; con quei pantaloni dell'abito di Nando fissati dentro alle tette arricciate dietro alla testa. Un'originalissima fila al centro. Sopracciglia unite e doppie, ciglia ammorzate, Nave, come i capelli e i baffi. Cerchi mazzucchi da bravo, Nave si sgonfia bianco sudario. E che espressione orace. Bocca arruffata. Mai un sorriso. Madama che angoscia! Motivo secondo per preferire l'Innamorata: carattere. Lei è sensuale, aggraziata, rispetta ammalata. Lucia è una pallida! Lucia ha la delicatezza e la grazia di un'usignolo supponenza. Quando non le si avvicina o si tira indietro o alza il gomito sulla faccia e puntualmente si ammucchia il naso. Lucia piange e si disperde per ogni cosa. E si lamenta solo. E se pure non ci sta la carta igienica comincia un piagnucolo, ma non! Ma vari e compunti! Nooo! Sempre a casa! Casa - chiesa - filanda Chiesa - casa - filanda. Tutti i giorni!

Beli ora capisco... E come andò con l'Innamorata?

R. - Mi ignorava sempre! Ed io, dopo venti anni che aspettavo una prima notte, con quelle indolenti più fragole di un naso, sono impazzendo! Allora un giorno le salutai addosso, fuori di me. Fu contento a lasciare la filanda e, visto che per evitare la galera o mi faceva prete o cercavo protezione presso un potente, preferì la seconda. Altissimi me la seguono la prima notte... Allora chiesi aiuto ad un signore che ebbe pietà di me e mi fece diventare il suo bravo il giorno! Andammo subito d'accordo, lì era Bergamo senza ai miei passi!

Ma, scusa, chi è il tuo signore?

R. - È Ardengo Bossi! Ah, ah! E mi ha spedito qui per farti sparire! Di te non preghiare, Esposito!

Aspetta Renzo! Conosco una, abita qui vicino, è molto disponibile...

R. - Ah... e mi lo volevi dire prima?!

Punt di vista

LA NOTTE DEGLI IMBROGLI E DEI SOTTERFUGI

Signori e signori, buona sera! Ritorniamo alla puntata numero 2439 di: "Si, sì, e' vero anch'io!". Questa sera in studio abbiamo come ospiti il Griso, Perpetua e Ambrogio che per chi non se lo ricordasse è il segretario di don Abbondio. Bene cominciamo da lei signora Perpetua.

«Signorina, propò eh mi scusi «ma si figuri, comunque vorrei mettere in chiaro che sono single per scelta» ma sicuramente per scelta... degli altri però! Ma andiamo avanti, ci dica come ha vissuto le "notte degli imbrogli e dei sotterfugi"»

«Quando io mi sarei aspettata di tutto quella notte finché di ritrovare sull'uscio della casa di don Abbondio: al suono delle campane, una coppia quasi sposata, seria e per bene come quella di... mi spino ma non posso rivelare l'identità! Oh, capisco, bene. Rispettiamo la sua privacy!»

«Grazie, vedo ma i poveri Renzo e Lucia sono ancora in pericolo e... ops non avrei dovuto dirlo».

Ma chi vuole che l'abbia sentito? Ah ah ah! Bene ma signor Griso ci parli lei della suddetta notte

«Ecco... io mi trovavo con altri uomini del boss ed approfittando del buio ci intrufolammo nella casa di Lucia Mondella per una commissione. Purtroppo però la figlia in questione non si trovava in casa, dunque donna, ma fidarsi delle donne! Quella faceva una vita così monotona e prevedibile: casa-chiesa, chiesa-casa, che fantasia! E quando decide di darsi alla pazza gioia andando chi sa dove? Giusti la senti tu coi saranno dovuti andare... trovata! Ma dico io che mondo è se non si riatte neanche più a fare il proprio lavoro!...»

Si, sì, grazie per la testimonianza ma ora passiamo alla struggente storia di Ambrogio

interrotto durante il suo sonno, pregò il diavolo

«Quella notte mi ero appena appisolato e stava sognando un nuovo sistema elettronico con palinsesto per suonare le campane quando sentii le grida di don Abbondio e allora capii che il mio momento di gloria era arrivato, dovevo aiutare il prete, dovevo farlo per lui, per me, per il mio paese, per la patria. Comunque mi misi subito a

sumare le campane pensando che ovviamente dirigere un esercito della solvazza sarebbe stato meglio che andare da solo, di

notte, per combattere contro chi sa chi. Un'ultima cosa... posso salutare mia madre? Ciao mamma, ti voglio bene!»

«Ehm, sì, bene. Allora guarda con ciò noi chiodiamo e vi diamo appuntamento a giovedì prossimo! Buon proseguimento!»

Serena Candela II C



Don Abbondio

Sono stato vittima di un imbroglio! Della cattiva gente ho avuto il coraggio di raggiungere un povero ed inabile parroco come me! Dunque... una sera e benché fosse tardi decisi lo stesso di accogliere in casa un mio carissimo amico, Tunio, per concludere con lui un vecchio affare di carità, e, come si sa, certe occasioni non si possono mai rifiutare. Anzi invitai tutti a seguire il suo esempio. Poco più tardi, due giovani che non hanno rispetto del mio abito e di ciò che rappresento si addentrarono fraudolentemente nel mio studio mentre io ero distratto. Volevano tentare di sposarsi senza il mio consenso! Per carità... il matrimonio è un cerimoniale sacro, e noi preti non possiamo assolutamente trasgredire in questa cosa! È poi... un matrimonio a sorpresa... quale viltà! Ricordo la mia promessa, la mia agilità nel difendarmi e chiedere aiuto. Quando vidi i loro volti, i loro sguardi innocenti "butta in terra il libro, la carta, il calamajo ed il polverino", lanciai verso di loro il tappeto e scappai in un'altra stanza. Aprii la finestra che guarda sulla piazza della chiesa e, benché quest'ultima fosse deserta, gridai aiuto. Per fortuna lì molti accorsero per difendere l'incolumità del loro carissimo curato! Come sempre i più deboli sono vittime della violenza altrui!

Paola Vannetello II C

Romina Gosa II C



La bellezza femminile a Pompei

Dagli affreschi e dai mosaici di Pompei mille volti di donna ci guardano, a volte pensosi, a volte fieri, a volte tristi. Cosa ci raccontano? Ci raccontano di un'età senza computers, senza automobili, senza cellulari, senza televisioni. Gli abiti erano totalmente differenti e noi saremmo un po' come dei pesci fuor d'acqua, con i nostri jeans e i nostri giubbini.

Tanti? Gli uomini senz'altro. Le donne invece si sentirebbero probabilmente del tutto a loro agio: profumi, trucchi, monili, pettinati e ornamenti vari sarebbero ancora a loro disposizione per valorizzare ed accrescere la loro bellezza.

Molti scrittori latini parlano delle cure per la bellezza delle donne romane, Ovidio ne fece un vero trattato, i "Medicamina Faciei Feminae", ma molto spesso i vari Marziale, Giovenale, Orazio parlano con ironia della mania femminile per la bellezza. A leggere gli ingredienti dei "cosmetici" non si può dire loro molto torto: si comincia con i "dentifrici", soda, bicarbonato, pietra pomice ma anche ortica, rucola, come testimonia Catullo, la sora prima. Si passa poi alle polveri abrasive per la pelle composte da fave seche e gusci triturati di lumache, allo macchere a base di masticca di pane mista delle cose più inverosimili. Pieno il Vecchio attesta, infatti, l'uso di latte d'asina per rendere liscia la pelle, ma lo stesso risultato si poteva ottenere con un impasto di orzo, uova, crema di corvo triturato, budbi di aneisa, resina e miele. I genitali di vitello cotti in aceto e miele erano un vero toccasana per le dermatiti ma, per chi avesse trovato un vitello ... poco disponibile, si poteva passare in alternativa a un miscuglio di grasso di cigno e miele. E per togliere quelle mesteche macchie della pelle? Niente paura: tritate in eguale quantità lupini e fave, tritandoli e mescolateli con fiacca, schiuma di salmone, miele e un tocco finale di escrementi di alione.

Non meraviglia perciò il diffusissimo uso dei profumi, composti da elementi più "normali", la genere essenze di fiori occorramente coltivate nei giardini, distillate in olio o in una spremitura di uva acerba.

Pece e miele aiutavano a depilare gambe e braccia ma per la rimozione dei peli c'era anche l'opera paziente di uno schiavo ipposiamente addestrato, chiamato "aliphus". Piccoli attrezzi specifici erano il "dentiscalpium" per pulir i denti dal residuo del cibo, gli "auriscalpia", bastoncelli a punta arrotondata per la pulizia delle orecchie, gli aghi emali per potpinarsi e irrobustire l'acconciatura, ma anche per infilzare gambe e braccia delle schiave "pattinatrici", quando queste non rispondevano prontamente alle richieste delle loro padrone.

Se oggi le donne stabiliscono nuovi record di ore settimanali trascorse dal parrucchiere, già le belle schiave di Pompei, "ornatrices", scompartivano il loro tempo a levare il fango dalle loro piedi, a infar le loro dita con polveri bianche, a depilare le loro gambe e braccia, a modellare le loro acconciature. Era difficile seguire le mode del momento e quindi molte donne ricorrevano all'uso delle parrucche che semplificavano il compito delle schiave e rendevano contente le signore. Ma in qualche caso, come attesta Ovidio, l'uso indiscriminato delle tinture e del "calamistrum", un tanto del ferro arancia espelli, obbligavano al passaggio alla parrucca per nascondere la calvizie.

Altro oggetto del desiderio e strumento di felicità erano i gioielli. Dal I secolo a.C. nella società romana si era diffuso l'uso dei gioielli, importati dalle raffinate città ellenistiche e puniche, grade alle ricchezze che Roma conquistava in guerra. Come oggi le donne fanno a gara a chi può sfoggiare le

coltane e gli anelli più belli, così le donne a Pompei erano in rivalità tra di loro per possedere questi preziosi oggetti, sempre più numerosi all'interno delle case dei cittadini. Le donne moderne hanno la possibilità di avere gioielli di prezzi estremamente vari, anche di bigiotteria, in modo da poter moderare le spese. A Pompei questo non era possibile e per l'acquisto di monili, collane e gemme preziose venivano dilapidate vere fortune, così che quel compiaciuto di Seneca poteva affermare che "la follia femminile non aveva schiacciato abbastanza gli uomini se non potessero dalle orecchie due o tre patrimonii interi". Calzari di mille fogge, riprodotti anche oggi di oro e di gemme, avevano la funzione e il ruolo delle scarpe di oggi. Anche oggi quale donna riesce a resistere più di un mese senza comprarsi un paio di scarpe? E' diventato anzi necessario avere come minimo due paia di scarpe per ogni colore e per ogni occasione, in modo da poterle coordinare con ogni tipo di vestito.

Le antiche matrone avevano poi degli scrigni pieni delle cose



più intime e segrete, come le borse di oggi, che possono essere considerate vere e proprie casseforti. Anche quella più piccola ed insignificante ricotta e contenere tutto il necessario per la sopravvivenza di una donna almeno per ventiquattro ore: rossetto, pettine tascabile, spazzola, specchio, trousse di colori, fard, unguenti, farmaci vari, assorbenti, califone, agenda, penna, chiavi e chi più ne ha più ne metta.

Con a mettere le mani nella borsa di una donna, si potrebbe suscitare una reazione difficile da controllare. Prendete quindi una donna, non troppo brutta, ma anche non troppo bella, lavatela nel latte d'asina, spazzolate i denti con la soda ... o con altri ingredienti, tingete i suoi capelli con la spuma batava e acconciateli in una cascata di ricci tintinnati da uno spillone. Coloritele le guance con la feceria del vino e sottolucate le sue ciglia o sopracciglia con il nerofumo ... Ma, dopo la rassegna di tutti questi artifici, come resterebbe della bellezza delle donne dell'

antica Pompei? Meglio godersi i loro ritratti sugli affreschi e i mosaici salvati dal furo del Vesuvio, senza pena troppe domande e facendo finta di ignorare tutta questa elaborazione.

"Un'aria dissimulata giove ancor più alla bellezza" (Ovidio).

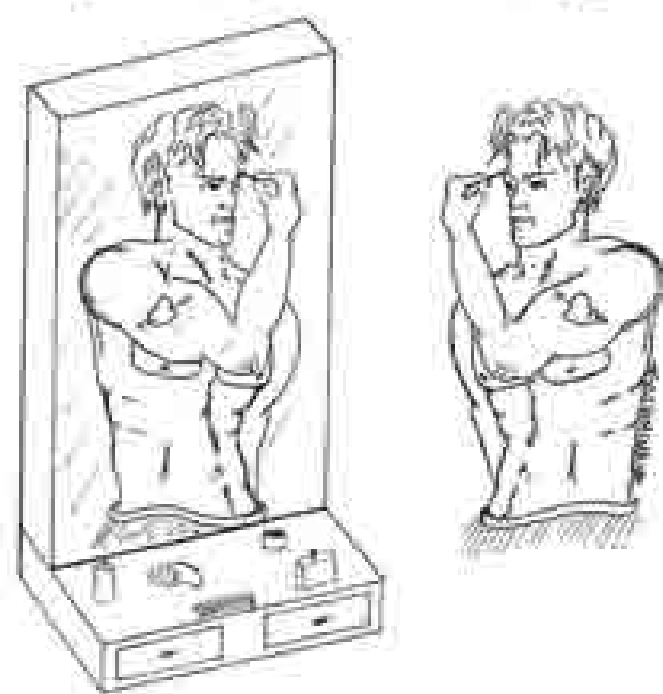
Fabrizio Cuccinello III R

Specchio, specchio delle mie brame

Cremine antirughe, idratante per il viso, gel per il contorno occhi, tonificante per il corpo, crema esfoliante e maschere facciali; no, non è la dotazione di un centro estetico, né il beauty-case di qualche fanatica della cosmesi, è solo il nuovo modo dell'uomo "per piacersi, per piacere". Così recita uno slogan. E pare che gli uomini del terzo millennio abbiano proprio tanto bisogno di piacersi. E' finito il tempo in cui la cura del viso riguardava solo la schiuma da barba e l'after-shave regalato da mogli e fidanzate; ora l'armadietto del bagno trabocca di prodotti di bellezza, altro che dopo-barba. Ore ed ore davanti allo specchio o nella saletta di una beauty-farm, a spinzettarsi le sopracciglia o a tirar via dall'addome l'ultima striscia di cera al miele e, dopo aver steso la crema contro le irritazioni, un massaggio, un ritocco ai capelli, litri e litri di profumo e deodorante, e via per la strada, tra la folla femminile in delirio!

Ah, questi "uomini" di oggi! Donne e motori? Macché! Il tempo libero lo "rivestono" in cure di bellezza. Con creme specifiche il nostro maschietto tenta di trovare una soluzione all'acne e alle follicoliti della barba, fastidiosa, a volte anche più di rughe, borse o couperose. Ma al primo posto delle preoccupazioni maschili resta la chioma che, dall'età di trent'anni e anche prima, inizia a sfoltirsi. E poiché, detto chiaramente, l'uomo perde il pelo ma non il vizio, ecco che anche lì cerca magiche soluzioni che trova in miracolosi trapianti. E non è finita qui! La vanità maschile supera ogni limite: anche gli uomini dotati di chiome leonine pensano di darsi un tono cotonandosi i capelli alla Mike Buongiorno (che non è proprio il massimo). Un viso curato e affascinante è certo un mezzo di seduzione, ma anche il corpo vuole la sua parte, soprattutto nella fascia addominale e, per modellata ad arte, ecco che l'uomo trascorre ore ed ore in palestra. Perché, parliamoci chiaro, dove vai se gli addominali non ce l'hai? Una scomoda verità, ma quanti di loro non hanno desiderato almeno una volta di avere una pancia piatta e addominali scolpiti come i Bronzi di Riace? E se non esistono scorciatoie o formule magiche che possano sostituire un'alimentazione ipocalorica e il duro lavoro della palestra per avere un ventre da favola e muscoli da culturista, tutto diventa più semplice quando si parla di naso, occhi o zigomi. Basta tirare fuori una carta di credito o un libretto di assegni per uscire dalla sala di un chirurgo estetico totalmente rimesso a nuovo e con qualche anno in meno. Insomma, se madre natura ha fornito un naso aquilino, due orecchie a sventola, occhi da pesce lesso, nulla è perduto, la chirurgia estetica è capace di fare miracoli. Modelli di riferimento? I divi di

Hollywood. Quanti non hanno sognato zigomi alla Ridge di Beautiful o un naso un po' a patata ma attraente come quello di Brad Pitt? Per non parlare di chi non rinuncerebbe facilmente ad avere il sorriso irresistibile di George Clooney! Talora lo si fa per vanità, ma a volte gli inestetismi sono proprio orribili a vedersi! Allora che fare? Restare barricali in casa a vita? No, niente paura, intervengono i laser, il lifting, la trovata geniale della blefaroplastica per le palpebre e, già che ci siamo, anche qualche iniezione di collagene. A questo punto "la domanda sorge spontanea": perché questa maniacale ed improvvisa corsa ai ferri? La risposta ci viene dagli eredi di Freud! Gli psicologi parlano di disagio interiore, inappetenza sessuale, atteggiamento



distratto della partner, ma forse c'è dell'altro. Forse l'insicurezza e la tenacia delle donne di oggi ha spaventato e intimorito i poveri maschietti che, per non rinunciare al ruolo di cacciatore, hanno cercato nuove armi di seduzione. Si sono forse sentiti inadeguati e tremendamente frustrati da questo insostenibile complesso di inferiorità, tormentati dall'incubo di trovare forse la moglie a letto con il bellocchio di turno, hanno (vanamente) puntato sulla bellezza, ahimè, mettendola a rischio la loro virilità! Allora, cari uomini, un solo avviso: fate attenzione e non esagerate con tutti questi ritocchi, perché potreste entrare dal chirurgo certi della vostra identità sessuale ed uscire con qualche dubbio...??? !!!

Daniela Nigro e Valeria Iuliano IV R



WHAT'S UP? - WAS IST PASSIERT - QU'EST-CE QU'IL PASSE?

Let's stop wasting our time dazed in front of our PC, chatting, downloading songs and surfing the site of "Big Brother"... Let's learn to do the best use of the Net Why don't we surf the sites of national and foreign newspapers or agencies? Our objective isn't to play moralism with long and boring speeches but only to say what we think about our world, which is changing for the worse. These are the pieces of news we have considered more interesting..

WHAT IS POPULARITY? CAN IT BE A HELP?

These are the questions that we, boys and girls of 2 E have wondered about after reading the mentioned article. And you? What do you think? How can young people test justice? People tell us law is equal for everyone; that should be an assurance but we think this is a big question. In the story of Winona Ryder popularity helped her avoiding prison. We, young people, should try to understand which are the real values of life and get used to them.



CNN.france.fr
Winona Ryder condamnée à trois ans de mise à l'épreuve pour vol

Mardi 4 Décembre 2002
• BEVERLY HILLS, California (Reuters) - L'actrice américaine Winona Ryder, reconnue coupable de vol à l'étalage, a été condamnée vendredi à trois ans de mise à l'épreuve, 480 heures de travaux d'intérêt général et plus de 10.000 dollars d'amende.



Actress Winona Ryder found guilty of theft

International Herald Tribune
Thursday, November 2, 2002

BEVERLY HILLS - California. The actress Winona Ryder was convicted Wednesday of stealing \$500 worth of merchandise from Saks Fifth Avenue last year. The jury found the star of "Girl Interrupted", guilty of felony grand theft and vandalism, but cleared her of burglary. The panel reached the verdict after five and a half hours of deliberation over two days. The two-time Oscar nominee was arrested Dec. 12 as she left the Beverly Hills store, her arms laden with packages. Ryder did not testify during the trial which lasted two weeks.

CNN.com

Wednesday, November 13, 2002

Elton to lose glasses for good,

LONDON, England: the british pop star Sir Elton John is to lose his glasses trademark and have corrective eye surgery instead. The star, who owns around 4,000 pairs of spectacles, said he was tired of never being able to find them.



Elton John is going to lose his glasses trademark

Shon business is made of superficiality. A superficial world leads the people that belong to it to own superfluous goods. In this sense, sir Elton John is the real representative of this world. He is a multi-millionaire and can afford to waste a lot of money on spectacles, but, in spite of that he is never able to find them. Spectacles are a real part of his own image but now he has decided to have a corrective laser eye surgery. As matter of fact he is going to lose his trademark. Probably this decision has been as a consequence of the fact he is gaining less popularity. This article focuses on the fault of owning too many material goods and of a life lived wasting money.

- Ben hat gut gedacht, daß der Rolls-Royce das beste für das Herz von Jan war; vielleicht hätte die Ehe länger gedauert.
- Jetzt stellen wir eine Frage: Liebe oder Werbung? Wir sind sicher, daß Jennifer's Liebe echt war; es ist schwer davon zu glauben, weil ihre letzte Hochzeit nur einen Monat gedauert hatte. Wir könnten zweifeln, Liebe ist etwas, das wir bezühen können.

www.gossip.it

Una Rolls Royce è per sempre...

Giovedì, 20 marzo, 2003



Sembrava una storia di gossip: due attori famosi girano un film insieme, hanno un flirt, finiscono sui giornali, ma poi dopo qualche mese, la passione sbiadisce... anche la storia tra Uli e Ben Affleck sembrava non dovesse fare eccezione al copione; invece, tra la cantante americana di origini portoricane e l'attore americano è nato proprio un grande amore. I due si sono incontrati sul set del film "Gigli" all'inizio del 2002 e da subito hanno cominciato a incontrarsi e vedersi sempre più spesso, facendo nascere critiche malevole intorno alla loro frequentazione, e soprattutto intorno al fresco matrimonio di lei con il ballerino Chris Judd. Ben aveva addirittura cominciato alla nozione, su una pagina di un quotidiano, che Jennifer non era affatto la dispettosa e viziosa virago che la stampa americana si divertiva a dipingere ma solo una professionista che voleva fare bene il suo lavoro. E ora, a un mese dal fidanzamento divorzio dal povero Chris, dopo una granatola di rumori tale da fare arrossire il suo staff, Jennifer Lopez si era decisa al grande passo. Nel giorno di S. Valentino del 2002 aveva deciso di sposarsi con Ben, condotta da una magnifica carrozza di cavalli (47 NT) a Puerto Rico. Il matrimonio fu di un milione e mezzo di dollari. San Valentino è passato ormai da molto tempo, ma di vestito bianco e fiori non si è vista nessuna traccia. Povero Ben! Che per il suo compleanno le aveva regalato una Rolls Royce... è vero: ad Hollywood anche l'amore ha un prezzo!

CNN.com

Saturday, January 12, 2003

What do you give the woman who commands \$ 9,000,000 per film, has launched her own fragrance, and recently met the queen of England? Ben Affleck's answer was to give girlfriend Jennifer Lopez a blue-Rolls-Royce Bentley convertible for her birthday.

- but in conclusion how worth Elton John's eye glasses are or how much Jennifer Lopez caprices cost isn't important. What has amazed us more is the great number of articles similar to these ones that can be found on the net and the naturalness used speaking about these subjects. We hope our efforts haven't been useless and without hoping you they have made you realize that money and ideals are often confused! Are success, fame and money necessary if to obtain them you must give up ideals and human values? WHAT DO YOU THINK?

The hangers about II E



Miscellanea della II C

Pensieri in grigio

La società ci sta omologando sempre di più, ci sta rendendo schiavi, ci sta facendo seguire dei modelli impossibili, ci sta imponendo ideali che spesso non condividiamo ma che accettiamo senza reagire. Dov'è finito il nostro essere persone libere?

Paolo Vannettiello

I Paesi del terzo mondo hanno chiesto dei prestiti ai Paesi ricchi per costruire case, scuole, ospedali, strade, ma molti di questi contributi non sono stati più restituiti perché questi Paesi sono ancora poveri. Così, i prestiti sono diventati debiti, che spesso devono essere restituiti persino con gli interessi. Ma come fa uno Stato sottosviluppato ad evolversi se i pochi soldi che guadagna deve darli in restituzione alle grandi potenze? Una soluzione ci sarebbe: il cancellamento dei debiti da parte degli Stati ricchi. Questo, oltre ai contributi umanitari offerti da numerosissime associazioni, è un modo concreto di aiutare veramente chi ne ha bisogno. Perciò, il primo passo verso un mondo con meno povertà deve essere fatto dagli Stati più ricchi perché la solidarietà e l'altruismo sono gli unici motori che fanno andare avanti questa grande macchina chiamata mondo.

Maurizio Acierno

Dal bastone alla fionda, dalla lancia al fucile, dal cannone alla bomba atomica: mai l'uomo si è sentito soddisfatto delle sue micidiali invenzioni, che tuttavia sono frutto della sua intelligenza. Mi chiedo: sprecare un dono così importante e così prezioso per raggiungere scopi così crudeli e tristi è forse un segno rivelatore di follia e di stoltezza.

Alessia D'Onofrio

Da piccoli spesso ci divertivamo ad inventare il "gioco della guerra". Era per noi un eccitante passatempo, ci sentivamo soddisfatti se vincevamo, potenti. Ma eravamo piccoli e la nostra era tutta una finzione. Milioni e milioni di morti, paesi devastati, miseria e dolore... da grandi la guerra non è una finzione.

Alessia D'Onofrio

Guerra:

Pugnale
al cuore
della
Terra



Momenti

BOOM! CRASH! BANG!
Ma c'è un posto
nascosto
paradise
remoto
nel cuore
di tutti...

Pensieri in volo

Alla più bella
Amo i giorni di passione
Amo i giorni con lei.
Per tutti
Desidero un mondo libero.

Massimiliano Fogano

Pensieri in versi

Il nomade
In un angolo di strada
un bimbo con faticoso italiano
chiede qualcosa.
Il freddo del mattino
lo offende.
Intorno solo indifferenza

Fabiola Scorzetto

Una musica
gioia.
Poi il canto
lacrime.
... il mio desiderio...
E poi trovarsi
lontano
in un posto
strano
Dov'è il resto?
E poi accorgersi

che è tutto andato
ricordo passato
una nuova vita.
Assurda...
Ma ce l'ho fatto
Anche il buio è passato
Ho voi

Romina Gesa



Guerra
Bombe, tritolo
raffiche di mitra.
Tutto improvvisamente buio.
Polvere di macerie come nebbia:
impenetrabile sipario sull'errore.
In lontananza un pianto,
un orfano bimbo.

Serena Candela

USURA: ALLARME SOCIALE

Un comitato per aiutare le vittime

Danno presunto con eccessiva facilità, interessi da capogiro, con tassi oscillanti dal 200 al 400 per cento circa. Intere famiglie finite nella spirale dell'intimidazione, commercianti rovinati, artigiani minacciati, imprenditori ridotti sul lastrico. Storie spesso uguali, difficili, tristi. Le vittime hanno in comune il bisogno impellente di denaro: a volte serve per far fronte a spese mediche, a delicati interventi chirurgici, al matrimonio di un figlio etc.; altre volte per cause meno apprezzabili, quali partite al gioco, scommesse... Spesso c'è bisogno urgente di una somma per evitare la chiusura immediata di un nego-

zio o la cessazione di un'attività in cui sono stati investiti tutti i risparmi di una vita. Ma tutte le strade sono chiuse. Le banche non concedono più crediti ed allora si ricorre ai privati compiacenti... è l'inizio di un incubo senza fine. Gli interessi cominciano a salire vertiginosamente, insieme a minacce verbali e telefoniche e a pesanti intimidazioni. Ma una spiraglio di luce si apre oggi per le vittime degli strozzini: è l'opera svolta dal "Comitato Antiusura della Fondazione S. Giuseppe Moscati" di Avellino. Il testo che segue è frutto del colloquio che abbiamo avuto con S.E. Monignor Antonio Forte, il Dr. Giuseppe Di Rito, il Dr. Carmine Severiano e la dot.ssa Daniela Arcieri, componenti del Comitato Antiusura di Avellino.



Comitato Antiusura: da sin. dot.ssa D. Arcieri, Mon. A. Forte, dott. C. Severiano e dott. G. Di Rito

trato-capestro; l'usuraio che svolge la sua attività nei posti di lavoro (uffici, ospedali); quello della criminalità organizzata, che cerca di controllare il settore economico; ed infine quello di tipo mafioso, che ha come obiettivo il controllo del territorio.

Com'è nato il Comitato Antiusura? Da chi è stato fondato?

Il Comitato Antiusura di Avellino, costituito dal dott. Arcangelo Mooli, appartiene alla Fondazione S. Giuseppe Moscati di Napoli, votata da Padre Massimo Rastrelli del Buon Gesù alla luce della dilagante povertà in molte zone di Napoli e provincia, in particolare, ma anche nel restante territorio campano. Padre Rastrelli riteneva di dover aiutare quelle persone che, pressate dalla necessità della vita (ma alcune volte, come già detto, anche per effetto di errate operazioni commerciali ed addirittura per il vizio del gioco), si erano indebitate oltre le proprie possibilità, ricorrendo a prestiti di privati. E' così che nasce, cresce e prospera l'usura. Approfitando dello stato di bisogno dei richiedenti, gli usurai concedono il prestito del danaro ad un tasso d'interesse elevatissimo, con la conseguenza che la somma da restituire aumenta sempre di più, fino al punto che il debito contratto diviene enormemente alto. Il debitore per poter restituire quanto ottenuto (l'invito a pagare di parte del creditore/usuraio è spesso accompagnato da minacce anche fisiche) viene a trovarsi in un stato di assoluta povertà. Fortunatamente, in base ai dati che abbiamo potuto consultare, sembra che que-

sto fenomeno nella provincia di Avellino rispetto a Napoli sia meno accentratato tra le piccole famiglie, che sono quelle che spesso fanno ricorso a questo tipo di prestito.

Esiste una legge antiusura?

Sì, è la Legge 108 del 1996 la quale ha due scopi.

► "punire" l'usuraio a seguito di denuncia da parte della vittima (usuraio) dell'usura, ma molto spesso la vittima/usurato non denuncia il fatto illecito poiché teme le reazioni dell'usuraio, infatti spesso l'usura si associa alle organizzazioni criminali mafiose.

► "prevenire" l'usura istituendo un Fondo di prevenzione a favore delle Fondazioni antiusura nonché la costituzione di un "Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura" con lo scopo di erogare prestiti senza interessi a favore di commercianti, artigiani, etc. che, a seguito di provvedimento penale, siano risultati vittime dell'usura.

Questa legge presuppone, se si vogliono ottenere la protezione e gli aiuti dello Stato, che l'usuraio denunci l'usuraio. Molte volte gli usurai sono persone senza scrupoli legate ad organizzazioni criminali, perciò la denuncia non viene effettuata. Questo, insieme alle lungaggini burocratiche per la concessione degli aiuti, costituisce un grande limite della legge stessa.

A chi si rivolge il Comitato Antiusura di Avellino?

L'usura è un problema certamente più sentito a livello di commercianti e di artigiani, i quali, per l'attività svolta hanno sicuramente delle esigenze (diverse, dei rischi di capitali (investimenti sbagliati), ma il Comitato si rivolge esclusivamente alle esigenze delle famiglie, poiché non ha fondi molto elevati; infatti, la somma massima che può essere erogata, per ogni caso, è di 15.000 euro.

Quali sono le cause che spingono una persona a rivolgersi agli usurai?

Una persona si rivolge all'usura quando tutte le altre porte sono chiuse, in particolare, il credito delle banche. Le banche non danno prestiti ai protestati, ovvero a quelle persone che hanno emesso un assegno che è risultato impagato. Esse vengono iscritte

in un apposito elenco e gli istituti di credito non concedono loro più nessun prestito. Noi cerchiamo di aiutare chi si trova in questa situazione e non trova appoggio nemmeno presso parenti o amici. Il nostro obiettivo è quello di evitare che queste persone si rivolgano agli usurai, che richiedono interessi elevatissimi.

Quanto persone si rivolgono al Comitato Antiusura di Avellino?

Si sono rivolte al Comitato circa 50 persone nell'anno 2002. I nostri interventi riguardano sia la prevenzione che l'usura. Il nostro Comitato, infatti, oltre che venire incontro a persone usurate, va incontro anche a persone che rischiano l'usura. La nostra è un'opera soprattutto di prevenzione, forse più importante dell'aiuto concreto concesso agli usurai. La legge 108/96, purtroppo, non prevede contributi se non per l'opera di prevenzione. Abbiamo più casi di prevenzione che di usurai. Aiutiamo soprattutto le famiglie a capire come evitare comportamenti sbagliati. Quest'anno, come già detto, abbiamo salvato dalla rovina finanziaria circa 50 famiglie.

Il Comitato Antiusura è conosciuto in città?

Siamo poco conosciuti sia in città che in provincia, qualche volta abbiamo scritto articoli sui giornali regionali e in quella occasione ci hanno contattato un numero maggiore di persone. Il nostro Comitato ha tra i suoi fini istituzionali anche "i temi della formazione e dell'informazione sulle tematiche connesse alla legge e al fenomeno dell'usura". Abbiamo a questo scopo pubblicato un opuscolo dedicato al "fenomeno usura" che, oltre a capitoli di carattere generale, contiene anche informazioni sulla realtà dell'Irpinia e può essere utilizzato dal personale docente e dagli studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Dove ha sede il Comitato?

Il Comitato ha sede al primo piano del palazzo Vescoville di Avellino in piazza Libertà. Il nostro numero di telefono è 0825-73085. La dottoressa, segretaria del Comitato, avv. Daniela Arcieri, riceve il lunedì e il mercoledì dalle ore 9 alle ore 12.

Il gruppo di Lupo Alberto V A

Che cos'è l'usura?

E' un reato compreso tra i "delitti contro il patrimonio mediante frode (art.644 del Codice penale). E' un comportamento illecito, perseguibile penalmente con sanzioni detentive (la reclusione) e pecuniarie (la multa)". Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, così si è espresso per indicare la gravità del fenomeno: "L'usura colpisce particolarmente le famiglie e le piccole imprese commerciali ed artigiane; molto spesso funge da veicolo per l'ingresso della criminalità organizzata nel settore produttivo. Il problema è di ordine pubblico".

Chi è l'usuraio?

Si dedicano all'usura, generalmente, indi-



Alcuni di V.A. insieme ai rappresentanti del Comitato



BREVE STORIA DELLA BUGIA

“Come la follia di Erasmo, la bugia potrebbe presentarsi e tessere di sé un dotto elogio, ma anche tantissime prognosi e maltrattamenti. La bugia è stata proibita, lodata, creata. La bugia ha scandali come, emulato, diverto. Ha fatto, se non tutta la storia, almeno gran parte di quella che chiamiamo storia della civiltà. E' quanto afferma Maria Bonatini nel gradevolissimo saggio "Breve storia della bugia" editore Raffaello Cortina.

La bugia accompagna ogni aspetto della vita sociale, perché per morire bisogna essere per lo meno in due. Perché essa possa nascere e crescere ha bisogno di un ambiente protetto, così protetto da riuscire meglio quando risulta mascherata da tutti elementi di verità, detti con l'intenzione di ingannare. Essa può essere resa innocua, ovvia, soprattutto se confinata da elementi di veridicità. Un caso per tutti: le menzogne di Iago nella tragedia "Otello" di Shakespeare. Iago non mente, induce Otello alla folle gelosia limitandosi a sottolineare i fatti realmente accaduti (la perdita del fazzoletto, il racconto lascivo di Cassio che parla di Bianca, ma Iago fa credere ai tratti di Desdemona, l'intercessione di Desdemona per Cassio). E quando la verità emerge Iago decide di tacere: "Non mi chiedono nulla: ciò che sapete, sapete. Da questo istante non dirò più una parola". Senza menzogne grossolane, la parola ha insinuato, indotto, convinto a credere un falso, fin dall'inizio più "credibile" della verità. Iago è maestro del mentire, è la perfetta incarnazione del "padre della menzogna", ma il malvagio il personaggio da tutti riconosciuto simbolo della bugia.

Parliamo, naturalmente di Pinocchio, il burattino che non voleva obbedire, non voleva crescere e che aveva un naso capace di allungarsi ad ogni bugia. Pinocchio è l'esempio negativo per tutti i bambini che devono imparare ad essere sinceri, e "sindrome di Pinocchio" è definita la malattia "che porta anche gli adulti a incamminarsi a una vita così piena di bugie da rendere impossibile la sincerità". Pinocchio non è però un bugiardo "maturissimo", anche se alla fine confessa di dire sempre bugie: è piuttosto un ragazzino che compie tutte, ma proprio tutte, le manichella prevedibili: si sobbedisce, non studia, segue le cattive compagnie e dice anche qualche bugia. Ma per tutte queste ovvie cattiverie paga: rischia di finire bruciato da Mangiafuoco, divorato dal prociatore, impiccato dal Gatto e dalla Volpe, e poi ancora affogato, morto di fame, di freddo e così via, mentre le bugie sono punite con la vergognosa crescita del naso, come la fuga nel Paese dei Balocchi con la vistosa trasformazione in "ciuchino". Come spiega la fata, le bugie si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte e quelle che hanno il naso lungo. Le bugie, in sostanza, si scoprono in breve tempo: perché hanno le gambe corte, quindi non riescono a scappare lontano, o perché si manifestano subito nell'allungamento del naso. Quest'affermazione è paradossale: i bambini sono invitati a non dire bugie proprio con una menzogna (ti cresce il naso).

Tra gli antichi, popolo di bugiardi erano i Greci, non per niente avevano un dio (Harmes) protettore dei ladri; la bugia presso di loro era non solo tollerata ma lo stesso Platone affermava che è solo del sapiente mentire, perché a lui spetta decidere se dire il vero o il falso. Ulisse, poi, è l'emblema greco della menzo-

gna, egli mente sempre, mente a tutti. Conquista Troia con la menzogna del cavallo, mente a Polifemo per salvarsi la vita, ma mente anche al fido Eumeo (una bugia che si protrae per 150 versi, la più lunga dell'Odissea), mente al vecchio padre Laerte, al figlio, alla sposa. Odisseo mente perfino ad Atene che, invece di rimproverarlo, lo loda: "Tu sei il migliore fra tutti i mortali per consiglio e parola".

Spesso chi non sa la sera di niente ricorre alla riserva mentale che è "quell'escamotage innocente che consente di dire il falso, riprendolo falso, ma avendo in mente un significato veritiero". La riserva mentale è ciò che permette di salvare tante situazioni. Qualche esempio: La moglie infedele al marito sospettoso che l'incalza dice: "Ma come puoi pensare che ti tradisca con il mio migliore amico?". E intanto pensa: "con lui no, ma con tuo uggino sì".

Un genere particolare di bugie sono le bugie "a fini di bene", le cosiddette White Lies. Si tratta dell'esplicita menzogna cui si fa ricorso in nome di un bene ritenuto più grande della verità. La gamma è vastissima, dall'esistere di Babbo Natale alla possibile guarigione di un malato terminale, dalla pascosta sostituzione di un vero rotto da una pallonata alla proclamazione dell'innocenza del proprio cliente, criminale incallito. Rientrano, per così dire, in questo genere anche le iperboli delle campagne pubblicitarie, che regalano l'illusione di cancellare rughe, acquistare fascino, pensare chili a chi forse non cerca altro che, appunto, l'illusione. Qual è oggi lo stato di



salute della menzogna? Prospetta ancora o è morta come prevedeva Oscar Wilde che ne aveva cantato la decadenza? Tranquilli, oggi, come ieri, gode di ottima salute: mentono i figli sul

casario del rientro, mentono i fidanzati quando parlano all'appuntamento, mentono gli impiegati sul loro stato di salute, mentono i studenti negli impegni di lavoro serale, mentono i bambini che rubano le caramelle, mente anche chi afferma di non mentire mai (neppure quando scrive alla vecchia zia di cui pensa "ma quando deciderai ad aiutarmi per sempre"?). Neppure quando fa i complimenti al capo. Neppure quando cede alla tentazione di tingersi i capelli con la crema di nascondere quei pochi fili grigi. Il fatto è che da sempre si è mentito e si continuerà a farlo perché in ognuno di noi si nasconde sempre un caro bugiardo. E noi liceali che atteggiamento adotteremo di fronte alla menzogna? Siamo assai

come Ulisse o inganni come Pinocchio? Mentiamo per necessità, per gioco, per professione o a fini di bene? Per carità, nessuno bugia a fini di bene - uno siamo dilettanti, siamo professionisti della bugia vera, quella che ha come fine di ingannare gli altri, i prof. in prima? Per non essere interrogati, per giustificare un'assenza, o per meglio dire un'ipotesi, siamo pronti a mettere in moto la nostra immaginazione. E via con il seppesmo. Per un ritardo, un'ora buata, sveglia scotta, scioperi del mezzo pubblico, sono le scuse più gettonate o ovvie, e ancora, una colata improvvisa, il malore del giuliano infamato, la solita fastidiosa allargia primaverile, ed infine, gravi problemi familiari: genitori in viaggio, assistenza ai nonni (anche se si è figli unici), nonni in ospedale, in fin di vita o appena accompagnati nel loro ultimo viaggio.

Adesso, nel bel mezzo della primavera, quando è difficile concentrarsi sui libri, se dalla nostra scrivania scorgiamo al di là del vetro un cielo azzurro, i primi raggi di un sole splendente e il continuo andirivieni degli scooter la bugia regna sovrana. Ed allora?

CHI E' SENZA PECCATO, SCAGLI LA PRIMA PIETRA!

Tina Barbarisi - Elisabetta Nefasto V.L.

LUCIANA LITIZZETTO

La Principessa sul pisello

“Cominciamo a passeggiare sui piedi nella speranza che un incontro ravvicinato di questo tipo sortisca qualche frutto. Macché. Allora proviamo a prendere a tastate il citofono, così, per attirare l'attenzione. Nulla. Passiamo a qualcosa di un po' più concreto. Magari una domanda. La classica: non noti niente? E lui: "Ti è spuntata una verruca sul mento o è un pazzo di Corn Flakes?" Col cuore gonfio d'ammarezza allora confessiamo: ma tesoro... mi sono tagliata i capelli, non vedi? E lui: "Ah, sì... ma poco". Ma come poco? Ho tagliato via venti centimetri di doppie punte! Come: dovevo tornare a casa? Pelata come Demi Moore nel Soldato Jane perché tu te ne accorgessi, immane baleno? Perché non ti cuoi sul gilet una bella iniziale come nella Lettera Scartata? Ma invece di cuoiri la A di adulterio - il cuoi la P di pirla? Così chi li incontra risparmia la fatica di scoprirlo. Ma in fondo che cosa posso pretendere da uno che,

quando gli ho detto di comprarmi un vestito da sera, è arrivato a casa con un pigiama, sul telefonino tiene la sponeria di Jeeg Robot d'Acciaio e il giorno del nostro anniversario mi ha regalato una torta con su decorata la nave di Titanic spezzata in due?"

Esilarante come pochi altri, la Litizzetto dopo avere divertito con la sua biografia "Sola come un gambo di sedano", ritorna alla scrittura, stavolta con il diario di una donna dei nostri tempi e le sue quotidianità, vissute in chiave ironica.

Esiste davvero il principe azzurro che ogni donna sogna di trovare? La nostra principessa sul pisello non si fa più illusioni. Sono trascorsi trentotto anni ed ancora non l'ha trovato. "Magari si è estinto da anni". Ha trovato svariati uomini che le piacevano e con i quali ha fatto anche un pezzo di strada: "Principi, principini, principuzzi", con alcuni di essi ha fatto anche due passi, ma del principe azzurro, quello con la P maiuscola, quello delle

favole per interderci, neanche l'ombra. Anche se non esiste più, però, la nostra comica preferita non amette di sognarlo e ci racconta le sue improbe fatiche e le sue mirabolanti avventure alla ricerca della sua dolce metà non attraverso un vero e proprio romanzo con tanto di trama e colpi di scena, ma per mezzo

di tante piccole storie. Esse si scatenano, con travolgente perfidia, contro la vita di coppia, gli uomini in generale e le moderne scoperte techno-scientifiche come l'utero in affitto, l'assorbente con il merletto e lo scaldacapezzoli, ma anche lo shopping, i soldi e la possibilità di fare assistere i maschi al parto.

Anche se privo della verva tipica di Luciana Litizzetto, del suo linguaggio colorito e delle sue espressioni facciali assolutamente irresistibili, il libro strapperà molteplici risate anche ai critici più intransigenti, quelli per cui esistono solo Boris Pasternak, Leonardo

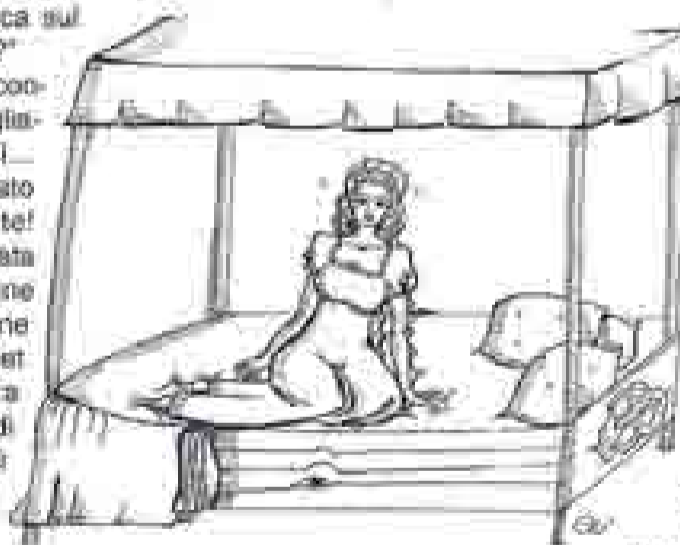
Sciascia, Milan Kundera, Marcel Proust... e gli altri come Isabel Allende, Stephen King, Ken Follet, Susanna Tamarò, sono spazzatura. Ma la Litizzetto ha spiazzato tutti: di lei sono in molti a parlare bene.

Ciò che sicuramente colpisce di più mentre leggiamo il libro, è la tendenza della scrittrice a sdrammatizzare situazioni imbarazzanti come la prima notte di sesso facendo però luce sul modo in cui comportarsi se "dovesse nascere qualche compromesso". Vi interessa sapere come fare?

La soluzione è semplice: ridere e rendere buffo ciò che altrimenti potrebbe essere un muro difficile da scavalcare.

Cosa aggiungere ancora? Comprate "La Principessa sul Pisello" e vi garantisco che rimarrete inchiodati al divano fin quando non avrete finito di leggerlo, facendo preoccupare anche i vostri genitori per le lunghe e squisite risate che ne seguiranno. Viva la Litizzetto!

Paquale Ciampi II B.



ALLARME ROSSO

La nuova stagione di Formula 1 ha riservato infinite sorprese: dopo le prime quattro gare la Ferrari non ha piazzato nessun pilota sul gradino più alto del podio e Michael Schumacher ha racimolato solo 8 punti su 40 a sua disposizione. Non è fantascienza, è terminato il mito dell'imbattibilità Ferrari e Schumacher non è più un extraterrestre!

Adesso bisogna guardare in faccia la realtà. La Ferrari, ancora ubriaca della sua stagione trionfale, ha già concesso alla McLaren un nettissimo vantaggio, non facile da colmare anche con l'arrivo della nuova macchina. Non solo, ma gli uomini di Maranello hanno preso atto che sul fronte nemico c'è un pilota che ha la classe, il coraggio e l'ambizione e, perché no, la fortuna per poter diventare lo Schumacher della nuova generazione, vale a dire il finlandese Kimi Raikkonen.

Chissà se ha un cuore, dei polmoni, una circolazione sanguigna, una pelle come la nostra; perché per la prima volta in F1 ha vinto una specie di robot di nome Kimi.

Un automa zaff e limitato, forzata che di un sintetizzanti meccanici inesi qualche estrema avesse decise un pilota, babilmente Raikkonen, paradossalmente a parte, è un ragazzo timido e un po' complessato, ma con la stigmata del campione. Ha soli 23 anni, è primo nella classifica piloti e ha un'autostrada davanti a sé. Il fatto che sia stato proprio Raikkonen a decretare la prima vera, netta sconfitta della Ferrari da un anno a questa parte potrebbe anche avere un valore simbolico: essere addirittura un segno premonitore.

In fatto di giovani la F1 è letissima di festeggiare un record da podio. Spetta a Fernando Alonso, spagnolo



Kimi Raikkonen

dal somai for- con la voce sembra frutto zatore, i movi- nici, le amo- stenti. Se terrestre so di progetta- favrebbe prof- fatto come

ché invece, paradosi a parte, è un ragazzo timido e un po' complessato, ma con la stigmata del campione. Ha soli 23 anni, è primo nella classifica piloti e ha un'autostrada davanti a sé. Il fatto che sia stato proprio Raikkonen a decretare la prima vera, netta sconfitta della Ferrari da un anno a questa parte potrebbe anche avere un valore simbolico: essere addirittura un segno premonitore.



Fernando Alonso, vincitore della Ferrari, festeggiando con i tifosi

di Oviedo, che sale su uno di quei gradini a soli 21 anni. E qui bisogna spendere qualche parola non solo per la miglioratissima Renault, ma anche per Flavio Briatore che sarà un messaggero del Kitch internazionale ma, quando c'è da organizzare una squadra di macchine e piloti, ci sa fare, se gli forniscono i mezzi. Parlando di scuderie, la Ferrari resta pur sempre la macchina da battere, al di là delle sbavature commesse quest'anno. Ma i progressi della Michelin hanno contribuito in modo notevole a fermare il dominio rosso, poi c'è da aggiungere il lavoro compiuto sulle McLaren per migliorare la loro aerodinamica e il nuovo motore Mercedes che, pur non essendo il più potente, è molto affidabile.

La F1 quest'anno è notevolmente cambiata, sono venuti meno quelli che erano i presupposti dell'imbattibilità della Ferrari e manca quella serenità della scorsa stagione. La cosa più stravagante è che lo stordimento della Ferrari e le nuove regole hanno rigenerato l'interesse globale della F1: d'altronde era diventato monotono sapere chi fosse il vincitore ancor prima delle gare. Ah! Niente paura: la Ferrari già sta andando alla riscossa.

Guglielmo Di Nicola III A

DOLORE E PERFEZIONE

Tristezza e lacrime per la Prima Vittoria di Schumy

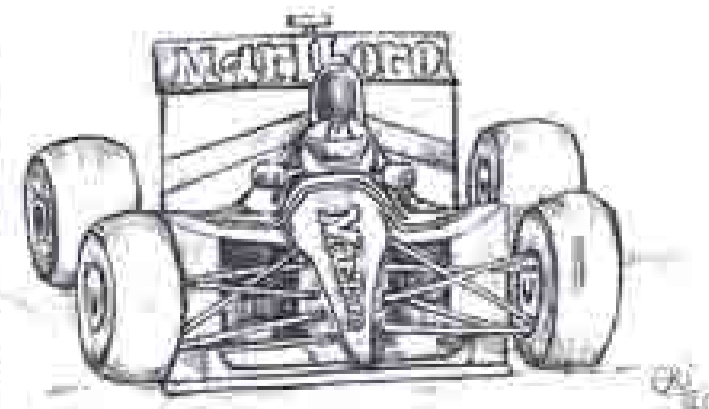


Il giorno di Pasqua si è corso il Gran Premio di San Marino, che è stato alquanto diverso da un "normale" evento di F1. Poche ore prima dello spegnimento delle luci rosse, è morta Elisabeth Schumacher, la madre dei fratelli Schumacher, in coma

da diversi giorni a causa di un incidente domestico, ma soffriva di cirrosi. Nel giorno del grande dolore, Michael Schumacher ci regala una delle più attese, raffinate e limpide vittorie della Ferrari, interrompendo la striscia negativa di inizio campionato. Ma quel volto tristissimo e rigato di lacrime, su un podio puramente burocratico e depurato dalla scema dello champagne, si consegna al mondo per un gran dibattito: è giusto correre un gran premio se la mattina è morta tua madre? Se no è tanto discusso e sarà ancora oggetto di critiche e commenti anche inopportuni. E' giusto salire su un palcoscenico, prendere un aereo per concludere un affare, tenere una lezione, partecipare ad un vertice aziendale, se ti è appena morta la madre? Sono scelte decisamente private, anzi intime. Ogni situazione è diversa da un'altra. Ciascuno deve gestire come crede i propri sentimenti. Io credo che la scelta di correre fatta dai fratelli Schumacher appare razionale: è un modo come un altro di superare il dolore, ma è coerente con il mestiere che hanno scelto, con la terra di confine in cui hanno deciso di vivere nel bene e nel male, con le leggi che hanno accettato e con gli impegni che hanno sottoscrit-

to. Escludo categoricamente che la loro scelta sia stata dettata da motivi economici. Oggi gli Schumacher sono inondati di ricchezza e potrebbero godersi la vita. Correre in macchina a 300 orari è una vocazione che diventa febbre. La gloria, quando arriva, è prigione dorata. Ad Imola del dramma dei due fratelli è scaturito quasi un obbligo prima verso se stessi, poi verso la gente: correre. Tutto ciò per la gente comune può apparire mostruoso, anche perché i due fratelli non si sono limitati a schierarsi alla partenza, ma hanno dato vita ad una sfida acra, senza sentimentalismi. Con la vittoria rossa ad Imola scompaiono i giorni del dubbio ed è come se i gran premi dell'Australia, della Malesia e del Brasile fossero uno strano preludio alla scena madre. Sul podio il mostro della pista era un Michael smarrito, con la semplice umanità di un figlio che ha perso la giovane madre, pensa a quello che gli ha dato e che la vita non è solo gloria, ricchezza...

Guglielmo Di Nicola III A



IL CINISMO DEL CIRCO

Sul circuito di San Paolo la Formula 1 ha vissuto una giornata sportivamente oscura e una sorta di starnio nel nome dell'unica divinità che il Circuito conosce: il denaro. Ma non sarò io a scandalizzarmi che si sia corso su una pista battuta dalla pioggia, piena di rigagnoli e fortemente pericolosa. E' stato sempre così. I piloti fingono di protestare, poi accettano tutto con la schiavitù dei tanti miliardi che guadagnano e, con questo cinismo, bisogna riconoscere che il pubblico ama questo genere di spettacoli. Tra macchine sbriolate, piloti feriti, in una scena da guerriglia urbana, in un via vai quasi comico della safty-car (ben quattro apparizioni prima che la gara venisse sospesa) era sbocciata all'improvviso una gemma: la prima vittoria in carriera del nostro Giancarlo Fisichella. La gioia era grande per questo ragazzo simpatico, gentile e pieno di talento, premiato finalmente dal destino e da un portentoso sorpasso sulla McLaren di Raikkonen. I meccanici della Jordan correvano entusiasti verso il podio per festeggiare il loro pilota. Una commovente maree gialla. Era un evento storico per l'Italia e patriotticamente anche noi abbiamo esultato. La gioia è però durata pochi minuti perché quando viene esposta la bandiera rossa, per regolamento, fa testo la classifica di due giri prima. Moralmente il vincitore era Fisichella e anche quelli della McLaren l'avevano riconosciuto. Ma sappiamo quanto siano tesi queste vittorie platoniche per chi non ne ha mai assaggiata una vera. Dalla vita, però, bisogna aspettarsi di tutto, anche l'impensabile: dopo cinque giorni i commissari di gara di San Paolo si riuniscono nuovamente e, con grande stupore di tutti gli addetti e non, assegnano la vittoria a Fisichella. Per il nostro pilota è comunque una mezza vittoria perché, anche se gli è stato ridato il primo premio da Raikkonen, non ha potuto festeggiare degnamente sul podio e nemmeno sentir tutto per lui l'Inno di Mameli. Da una giornata che rende impossibile ogni considerazione di carattere tecnico si possono prelevare straganti scene. Schumy scende dalla macchina scassata e la telecamera lo inquadra in primo piano sullo sfondo di un cielo tempestoso. Poi si mette in moto e sembra attraversare la griglia di un funicciolatoio. E' una scena charlottiana, come anche quella che vede Barrichello parcheggiare come un taxista in panne la sua Ferrari o poi, ancora incredulo, sprofondare nella sua tristezza sull'erba ai margini della pista. Alonso è vittima di uno spaventoso incidente per la pioggia ma, fortunatamente, non subisce danni fisici. Insomma piaccia o no, questa è la Formula 1.

Guglielmo Di Nicola III A

ADDIO KATO



Nella gara inaugurale della moto GP ha avuto un terribile incidente il pilota giapponese Daijiro Kato, schiantandosi a 300 orari contro un muretto di protezione. Le sue condizioni sono apparse subito gravi e dopo i primi accertamenti si è avuto un responso terrificante: come profondo con lesione alla colonna vertebrale; due settimane dopo è morto. In realtà Kato era già morto in pista. Aveva 26 anni, una moglie e due bambini e tante persone che gli volevano bene. Era una promessa per il futuro motociclistico, tutti i giapponesi fidavano su di lui per riportare a casa il titolo mondiale e spezzare il monopolio di Valentino Rossi.

Addio Kato, il ricorderemo sempre!



DALLE ZUCCHE AGLI ZWAN

Storia di Billy Corgan, una delle più grandi rock star degli anni '90

Billy Corgan penserà alla storia come il leader di una band, gli Smashing Pumpkins, che, grazie ad un sound che

combinava rock progressive, psichedelico, heavy metal e post noise, divenne una delle più creative rock-band degli anni '90. Il gruppo nasce a Chicago nel 1988 e oltre Billy (voce e



chitarra) ne fanno parte il chitarrista James Iha, la bassista D'Arcy Wretzky, e il batterista Jimmy Chamberlin. Il gruppo si fa subito notare e nel 1990 pubblica il suo primo singolo "I Am One", un successo; firmano un contratto con la Virgin e nel '91 esce l'album "Gish", il '93 è l'anno di "Siamese Dream" a cui segue un tour di grande successo. Verso la fine del '94 esce la raccolta di b-sides e rarità "Pisces, Cancer". Ma è l'anno seguente a consacrarlo a livello mondiale il gruppo con la pubblicazione del cd doppio "Mellon Collie and the Infinite Sadness", commercialmente con il titolo "1979", "Tonight, Tonight" e "Bullet With Butterfly Wings". Con questo album gli Smashing raggiungono il massimo livello compositivo ma le incongruenze all'interno del gruppo iniziano a farsi sentire. A complicare la situazione c'è la dipendenza di Chamberlin dall'eroina che comporta il suo allontanamento dalla band e l'arrivo di Matt Walker. Nel '98 esce "Adore", un album molto oscuro che non riesce ad eguagliare i precedenti. Nello stesso anno Billy collabora con le Hole nella scrittura di alcuni pezzi di "Celebrity Skin" e proprio durante questa collaborazione ha una relazione con la leader del gruppo Courtney Love. Dopo la disassottazione Chamberlin rientra nel gruppo e gli Smashing sono pronti a registrare il nuovo lavoro "MACHINA: The Machines of God" quando D'Arcy lascia la band. Viene sostituita con Melissa Auf der Maur ex bassista delle Hole, ma la nuova arrivata non fa neanche in tempo ad ambientarsi che Corgan decide di sciogliere il gruppo. Nel 2001 la Virgin pubblica il loro Greatest Hits in formato doppio: il primo cd "Rotten Apples" contiene le hit più famose mentre il secondo "Judah O" raccoglie alcune b-sides e rarità. Recente è la pubblicazione del cd "Earbones", che raccoglie alcune registrazioni live del tour di "Siamese Dream", e della sua versione in VHS/DVD che contiene, inoltre, interessanti interviste al gruppo. Chiuso il capitolo Smashing Pumpkins, Corgan, sbalordendo molti, non ha intrapreso la carriera solistica ma ha voluto ricominciare con un nuovo gruppo. Con lui c'erano inizialmente il suo compagno nei Pumpkins, Jimmy Chamberlin, e il chitarrista Matt Sweeney; questa formazione debutta dal vivo il 16 novembre 2001 al "Glass House" di Palmdale in California facendosi chiamare "The new poets of Zwan". Questo nome viene cambiato, in vista di nuovi show, in "Djali Zwan". Dopo una breve pausa il gruppo riparte alla grande con l'arrivo del chitarrista David Pajo e soprattutto della poliedrica Paz Lenchantin (ex "A Perfect Circle") che riveste il ruolo di bassista, corista e persino di violinista. Con questi nuovi acquisti il gruppo diventa "Zwan"

e iniziano attività compositiva e live. Nell'estate 2002 registrano la colonna sonora del film "Spiri" di Jonas Akerlund (già regista del video "Try Try" degli Smashing) all'interno del quale lo stesso Billy forse ricorderà una parte. Contemporaneamente sono entrati in studio di registrazione per dare vita al loro primo lavoro "Mary Star Of The Sea", pubblicato il 28 gennaio scorso e preceduto dal singolo "Honestly" che, nonostante lo scetticismo di alcuni fan dei Pumpkins, sta scalando piano piano le classifiche di tutto il mondo.

Emilio «Stewie» Famiglietti
Andrea «BlinK» Mauna
Dario «NonJo» Capobianco
III A

BEATLES VS ROLLING STONES

UN SALTO NELL'EPOCA D'ORO



Gli anni '60, ovvero, la musica. Davvero l'epoca d'oro in cui per la prima volta la generazione giovanile si è affacciata sul mondo del rock n' roll.

E se si nominano i '60, non si possono non nominare i Beatles.

John e Paul, pilastri del gruppo, si conobbero ad una festa di beneficenza di paese dove John suonava con il suo gruppo, improvvisando perché non conosceva le parole, e Paul lo guardava stupito. I due formarono subito una band, con il nome di Quarrymen, e di lì a poco anche George entrò nella formazione. Dopo aver cambiato il nome in Beatles approdò alla guida del gruppo quello che diverrà metaforicamente il quinto Beatles: George Martin, produttore della nota band.

Nel frattempo venne allontanato il batterista Pete Best, giudicato non all'altezza del suo ruolo da Martin e sostituito da Ringo Starr. Di qui in avanti i Beatles riportarono un successo planetario che mai altro gruppo è riuscito ad eguagliare.

Ma se i quattro di Liverpool erano più popolari di Gesù Cristo, le Pietre Rotolanti lo erano almeno quanto il Diavolo.

I londinesi Rolling Stones si consideravano già alla fine dei '60 la più grande rock n'roll band di sempre, opponendosi al pubblico beatlesiano amante della musica più soft e sofisticata. Sono stati i pionieri del rock-blues-based, quello che fa ribollire il sangue nelle vene. Mick Jagger prototipo del front-man, macho, ironico e malizioso. Keith Richards chitarrista mistico e maledetto. Brian Jones, ricercatore musicale colto, curioso ed innovativo. I tre erano spalleggiati dalla sezione ritmica costituita da Bill Wyman al basso e Charlie Watts alla batteria.

Si venne così a creare l'immagine dei "bad boys" in opposizione a quella "acqua e sapone" dei "fab-four".

Questa differenza d'immagine portò la stampa ad inventare una profonda rivalità tra i due gruppi che coinvolge anche i fans: da una parte i ribelli, seguaci dei Rolling Stones, e dall'altra i bravi ragazzi, amanti dei Beatles.

Oggi non esiste più il contrasto tra le due fazioni bensì si ascoltano allo stesso modo le due English band, che hanno cambiato il modo di creare ed intendere la musica, hanno prodotto incisioni che rimarranno, alla pari delle composizioni di Bach, Mozart e Beethoven, per sempre nella storia della musica.

Marco Belsario - IV F - Rosario Zappia - IV G

Guernica: essere senza apparire

Avevo da tempo pensato di intervistare Massimo Testa, amico di vecchia data e componente di un gruppo musicale locale di nome "Guernica", che ha da pochi mesi pubblicato un album dal titolo "Senza censure". Nonostante i rapporti di amicizia l'intervista non è stata semplice da concordare a causa dei diversi impegni che hanno interessato il gruppo. Tra concerti in piazza, festival e serate nei locali della provincia, alla fine sono riuscito a incontrarlo. Ecco tutti i componenti della band: Massimo Testa alla chitarra, Diego Iannaccone al basso, alla batteria Enzo Scorzato, al piano e chitarra Goffredo De Prisco, al violoncello Enzo Di Somma; la voce è quella di Tony D'Alessio (ci tiene a precisare di non essere parente a Gigi). Tutti i componenti possiedono una buona preparazione tecnica, un solido spirito di squadra, ed un elevato potenziale creativo. Il gruppo sta vivendo un periodo felice della propria carriera e spera di raggiungere la notorietà anche al di fuori dell'ambito strettamente provinciale. L'album appena edito è stato accolto con favore dal pubblico giovane e solo in città ha venduto circa seicento copie.

Perché Guernica?

Il riferimento al quadro di Picasso è esplicito: il bombardamento di Guernica, piccola città basca, effettuato dall'aviazione tedesca nel 1937 per dimostrare la propria forza, per noi rappresenta l'incessante volontà di rinascere.

Il titolo del vostro album è "Senza censure" e la copertina appare particolarmente fuori del comune. Quali sono i motivi di queste scelte?

Il titolo rivela immediatamente l'ideale a cui si ispirano i "Guernica": non avere condizionamenti e freni di nessun tipo per cercare di andare oltre tutto ciò che è prefabbricato. Questa volontà traspare oltre che dal titolo anche dal quadro in copertina, ideato dal nostro amico e collaboratore Piccico, e si manifesta anche nei nostri testi che cercano di trattare temi a volte dimenticati, come quello della diversità e dell'introspezione.

In che misura pensate di assecondare le mode e di piegarvi agli interessi commerciali per raggiungere il successo?

Premesso che il fine ultimo di ogni artista è il successo, non inseguiamo facili guadagni, secondo noi è meglio essere poveri e fieri di quello che facciamo che ricchi e ridicoli.

Qual è il vostro genere?

Non siamo abituati ad etichettarci, per noi la musica ha una sola regola: "CONTINUAZIONE".

Nei vostri testi si nota una certa, oserei dire, "vena filosofica", cosa vi ha spinto a questa scelta?

Vista la tristezza dei tempi in cui viviamo abbiamo sentito l'esigenza di alzare, almeno nei nostri testi, il livello di contenuto e forma, cercando di essere per quanto più possibile chiari senza però essere banali.

Che cosa pensate dei gruppi emergenti locali?

Molti gruppi sono validi, ma dovrebbero concentrarsi di più sui propri pezzi senza essere per forza delle "cover-band".

Anche voi, però, siete stati una cover-band.

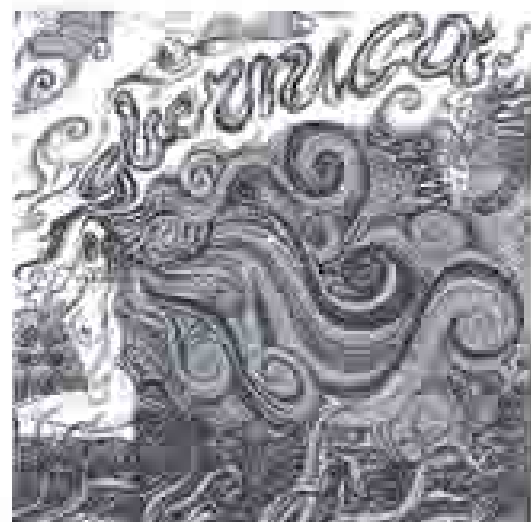
Sì, è vero. Fa parte del normale processo evolutivo di ogni band riprodurre pezzi di gruppi già famosi, l'importante però è emanciparsi, fare quel salto di qualità che consenta di esprimere al meglio ciò che si pensa; di far conoscere ad altre persone le proprie idee. E' necessario anche ricordare, però, che è meglio tacere che esprimersi debolmente.

A quando l'uscita del prossimo album?

Quasi sicuramente all'inizio dell'estate. Per concludere, cos'è la musica per i Guernica?

E l'unione simbolica tra fine e mezzo.

Seba-Mari - V G





...A SCUOLA DI TOLLERANZA... CON VOLTAIRE...



dalla 1ª pagina

LA TOLLERANZA

Ed invece, orgoglio, ambizione, fanatismo, spietato ed incarnato zelo caratterizzano spesso le azioni dell'uomo moderno in ogni contesto.

Sto generalizzando: ovviamente ci sono anche comportamenti esemplari, ma non sempre questi fanno storia o la Storia.

Si comincia dalla famiglia, che ha perso quell'unicità di intenti e di valori sempre ampiegabile e che, invece, evidenzia le sue crepe o le sue difficoltà gestionali: dalla famiglia l'uomo porta con sé nel gruppo, nella comunità, a Scuola, sul posto di lavoro, le ansie, i rapporti difficili, l'insoddisfazione, gli egoismi. La società attuale massifica e mortifica l'individuo, comprime la libera espressione, non tollera la diversità. Alcune religioni, spesso, accentuano l'intolleranza, il Cristianesimo, la cui fede è frutto di intimo convincimento, incolpevolmente stima a diffondere ed a radicare concretamente la tolleranza quale elemento essenziale della vera Chiesa e del vero e reale messaggio di Cristo: molti cristici, nella semita, cadono tra le spine, tra i sassi, sulla terra arida, sul ciglio della strada, segno della debolezza o preda della sopraffazione.

Ed in politica? Nella gestione della cosa pubblica? Non ne parliamo. Ed i politici? Che vergogna! Cari ragazzi, non imitate!

Senza generalizzare troppo, Quale esempio di tolleranza possono rappresentare i calci, gli spintoni, le maledicenze, gli insulti che vengono continuamente offerti, alibi, spettacolo indegno e diseducativo, nelle piazze, in televisione o nel recinto del Parlamento? Talora con contestazione sillabica, sorrisi beffardi, poleamiche sterili tentano vanamente di nascondere ignoranza, cattiva conoscenza della parola, scarse capacità e competenza linguistico-espressive. Non ne parliamo. Ma vanno educati.

Ma che fate? Siete tristi? Per fortuna non è sempre così. E poi, ci siete voi! E, soprattutto, miei cari ragazzi: tolleranza, tolleranza, per amore, con amore.

Se avete letto fin qui, siate tolleranti. Un grido di pace sale più alto del lacerante rumore della guerra.

Giuseppe Gessa

TIRI ... GENUINI!

La nostra scuola, sensibile ad ogni forma di richiamo sportivo, oltre alla partecipazione ai giochi sportivi studenteschi 2002/2003 preventivamente inseriti nel P.O.F., ha accettato volentieri di aderire alla prima edizione del progetto FUORICLASSE CUP: un'iniziativa sportiva ed educativa promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), dalla Federazione Italiana Calcio - Settore Giovanile e Scolastico e da Coca Cola. A questa prima edizione aderiscono: CONI, Lega Nazionale Professionisti, AIC, FISD e collaborano UNICEF - Italia, ANCI, AIA, Gli Sponsor ufficiali, invece, sono La Puma e La Gazzetta dello Sport. Tale iniziativa non costituisce una novità; infatti la Coca - Cola da sempre ha legato la propria immagine allo sport, in particolare al calcio, riuscendo ad ottenere risultati di tutto riguardo. E mai come adesso tale iniziativa appare più opportuna! Il riferimento è a quegli episodi di intolleranza e di disordine cui abbiamo assistito negli ultimi mesi e che hanno fatto traballare il mondo del pallone, coinvolgendo le categorie minori e in alcuni casi anche manifestazioni scolastiche. Il progetto prevede la partecipazione dell'intera classe o nina, attraverso il divertimento per la pratica del "gioco più bello del mondo", a riscoprire quei valori "genuini" che la società contemporanea sembra mettere da parte a vantaggio degli interessi economici. Il calcio è un gioco ma anche uno strumento educativo che trasmette a grandi e piccoli valori talvolta dimenticati come uno stile di vita sano e attivo, la lealtà, la solidarietà, l'amicizia, il rispetto delle regole e dell'avversario, l'integrazione tra culture diverse. Il calcio allena all'autonomia e dunque all'iniziativa, alla responsabilità e alla libertà, perché ha regole ben chiare dentro le quali il giovane può esercitare tutta la sua creatività e può abituarsi a tenere conto degli altri, a lavorare e a divertirsi insieme. Fuoriclasse Cup si svolge attraverso due percorsi paralleli: uno didattico e l'altro operativo; alla pratica sporti-

va, infatti, si affianca la realizzazione di un giornale. L'obiettivo didattico è educare gli studenti di media, in modo che i bambini ed i ragazzi non si limitino a "leggere" il giornale in classe ma che lo scompongano e lo ricompongano, ne comprendano i meccanismi, vadano a cercare notizie e siano capaci di confrontarle e selezionarle in modo critico. Il giornale non si occuperà solo di sport, si utilizzerà il calcio come punto di partenza per trattare argomenti diversi ma che interessano i giovani, il loro mondo, la loro cultura, le loro aspettative. Nelle diverse riunioni preliminari, i redattori hanno concordato le tematiche da trattare: alimentazione e problematiche ad essa connesse, architettura e ambiente, letteratura, lingue straniere, matematica, salute, educazione civica. La fase sportiva intrascolastica ha consentito fra tutte le classi un confronto che si è svolto con grande entusiasmo e altrettanta correttezza. Successivamente le classi campioni d'Istituto si affronteranno nell'ambito cittadino, in quello regionale ed, infine, i più bravi avranno l'onore di disputare la fase nazionale presso il centro F.I.G.C. di Covinzano e a Firenze. I ragazzi del nostro Liceo, dovendo scegliere il titolo per la rivista del giornale, hanno deciso di parafirmare quello del giornale d'Istituto "TIRI ... MANCINI", trasformandolo in "TIRI ... GENUINI".

Nicola Guglielmo III A



Ciao Carmine!

stavamo davanti al cancello, già alla scuola, i ragazzi salivano, c'era un via vai di gente, ma l'aria non era la stessa. E' passato un liberty, qualche scardoc, ma già dalla rotonda non scendeva quella vespa arancione. Pensavamo: ci è fermata un'altra volta? Ti è svegliato tardi anche stamattina? E di nuovo finita la benzina?... Le solite scuse Carmine!, speravamo di sentirti dire ancora una volta, ma... non è stato così! Nonostante tutto siamo saliti in classe, fingendo fosse tutto lo stesso, aspettando che entrassi, con quell'aria sconzonata e quella camminata da "capuzziello", che buttassi a terra lo zainetto nero con le scritte e la spilletta dell'Heineken, aspettavamo che togliessi il cappellino di jeans che facevamo a gara a mettere in testa. Ti ricordi? Te l'avevamo regalato l'anno scorso in gita a Bologna. Sotto quel cappellino la scritta "Vivere": è questo quello che volevi, vivere, e per 17 anni ci sei riuscito a pieno. Eravamo seduti tra i banchi e, inevitabilmente, guardando la lavagna pensavamo a quelle interrogazioni di chimica, quei CH3 che proprio non li ricordavi e ti ostinavi a scrivere CH al cubo. E noi che ridevamo, ridevamo tanto, anche il professore ti sorrideva. Riuscivi a far ridere proprio tutti! E quando eravamo tristi o arrabbiati ti avvicinavi e con un dolce bacio sulla guancia (alle ragazze naturalmente) facevi dimenticare tutto.

Carmine! sei già macchinetta!... Tutti ti hanno conosciuto così e vogliono ricordarti così, per tutto il bello che avevi, per te bella persona che eri. Un'esplosione di vitalità, una ventata di ottimismo e voglia di fare. A scuola ce la stavi mettendo tutta, dicevi: "Quest'anno devo essere promosso senza dubbi perché mamma ci tiene tanto! Non posso deludere i miei genitori, guai a chi me li tocca!" E quando parlavi di Virginia poi, la tua sorellina, eri così orgoglioso, dicevi che era una ballerina provetta. Lei voleva proprio tanto bene! Volevi bene a tutti e sapevi farti amare da tutti! Dal primo giorno che sei venuto in classe dicendo "Buongiorno ragazzi!" sono passati solo due anni, pochi forse, ma non hai idee di quanti bei ricordi adesso ci sfiorano la mente e ci legano a te! Nessuno ti ha portato via. E' vero, quel banco adesso è vuoto, ma quello che ci hai lasciato non è andato e non potrà andare via con te. Un ragazzo speciale: l'ingolfato della nostra classe, e forse era proprio questo il tuo destino: essere il nostro angelo e vegliare su di noi per sempre!

Ti vogliamo bene, i tuoi Sgaratti di IV L.

COMITATO DOCENTI

Presidente onorario: Giuseppe Gessa
Docente referente: Lia Silvestri
Vice Direttrice: Giovanna Napolitano

TITOLARI DI RUBRICA

Pagina d'Arte: Tommaso Ripa
Pagina scientifica: Salvatore Amico

COLLABORATORI

N. Agnes - M. Alvino - A. Andreotti - M. Grazia Borrelli - A. Casatello - C. Montuori - A. Gubitosi - A. Maffei - M. Pezzi - A. Iannico.

REDAZIONE

V. Juliano - G. Nargi - A. La Rosa - F. Cece - R. Nicastro - P. Picone - A. Girelli - C. Marongli - G. Amodeo - Domenico Ferrera - L. De Vingo - T. Preziosi - V. Raimo - A. Del Galzo - G. Iandolo - S. De Benedetti - Y. Saggese - R. Gessa - A. La Rosa - F. De Rosa - G. Bruno - G. Nigro - P. Ragucci - L. De Risi - E. Cupossella - G. Ferraro - P. Pizza - A. Pusillo - G. Della Porta - S. Candela - P. Vannetella - F. Cucciatello - D. Nigro - A. D'Onofrio - M. Acierno - L. Acone - F. Scorzato - M. Pagano - T. Barbarisi - E. Nefasto - R. Ciampa - E. Famiglietti - A. Maria - D. Capobianco - M. Bellano - R. Zappia - N. Guglielmo - S. Martato. Classe IV C - Classe I H - Classe V B - Gli Interfectori IV D - The Hangers above II E - Il Gruppo di Lupo Alberto Y A - Gli Sgaratti di IV L. Vignette realizzate da: G. Sbilla - M. Peleccchia - I. Ardito - V. Picullo - F. Tropeano - L. Iannico - D. Troscchi - L. Acone - E. De Fao - J. Landi - A. Melissa.



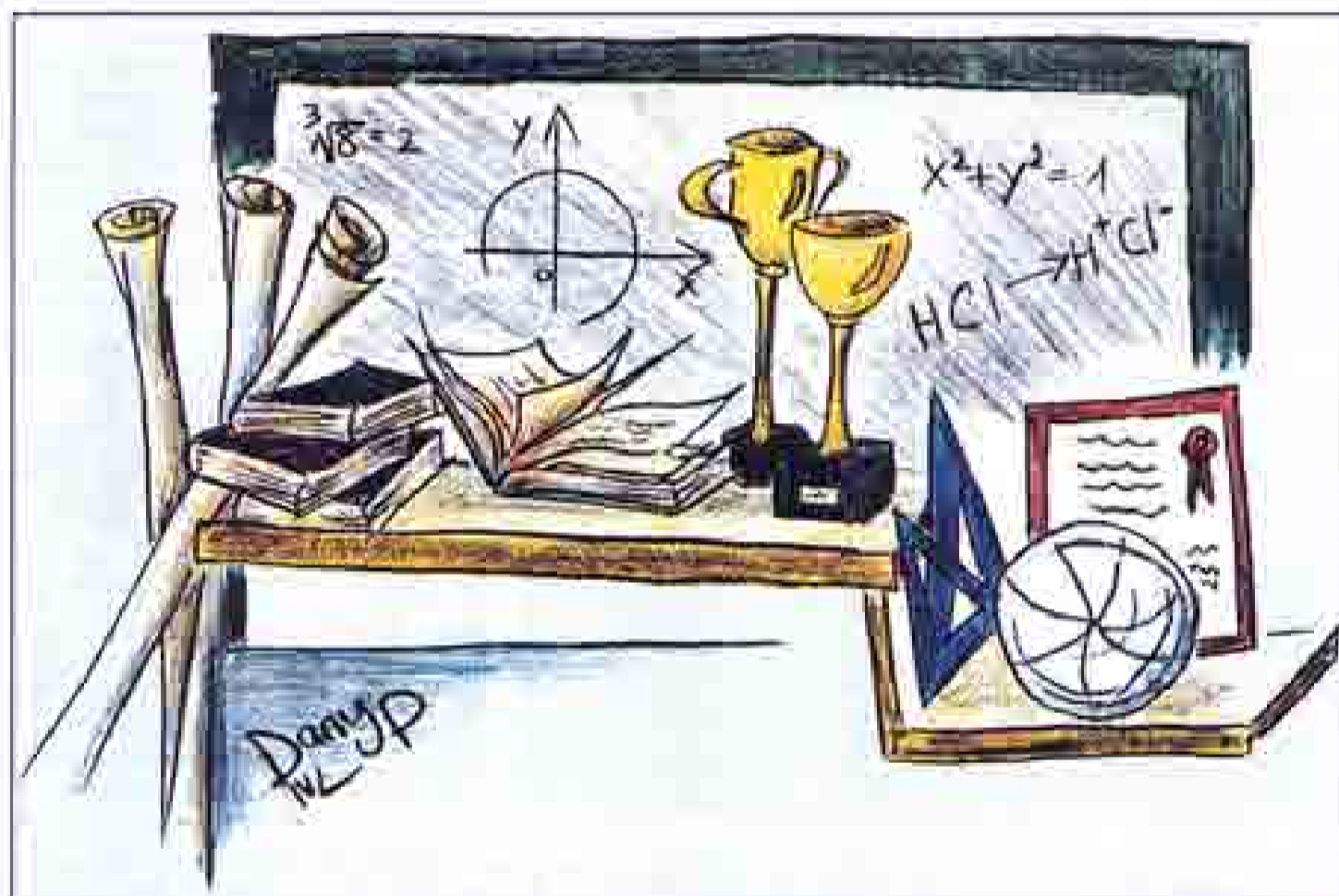
LE NOSTRE VITTORIE

1° Premio al "Grand Prix del giornale scolastico ed. 2003" - Messina

Il nostro giornale d'Istituto, "Tiri... Mancini", si è aggiudicato il primo premio al concorso nazionale di giornalismo scolastico "Grand Prix città di Messina" edizione 2003, organizzato dall'ASIS (Associazione Stampa Italiana Scolastica). Al concorso hanno partecipato, provenienti da ogni parte d'Italia, numerosissime testate di Scuole di ogni ordine e grado, statali e non ed anche testate delle Consulte Provinciali degli Studenti. La cerimonia di premiazione, preceduta da un forum degli studenti sul tema "Giornale d'Istituto: studenti e docenti per una scuola che racconta", si è tenuta il giorno 26 Aprile, nel salone dell'ATM di Messina, per l'occasione affollatissimo. A ritirare il premio, una macchina fotografica digitale, c'era il Preside e una rappresentanza della redazione.

1° Premio al concorso cinematografico "Stanley Kubrick"

Il cortometraggio "Il muro" ha ottenuto il 1° premio e la somma di € 600,00 al concorso cinematografico "Stanley Kubrick", organizzato dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, Centro Servizi Amministrativi di Agrigento. Il lavoro è stato realizzato dagli studenti partecipanti al laboratorio cinematografico "Registi della propria vita", tenuto presso il nostro Liceo nell'anno scolastico 2001-2002. Del progetto è referente il prof. Antonio Spagnolo, coadiuvato dal prof. Antonio Iannaco. Ha ritirato il premio la studentessa Emanuela Sirignano (V E).

**Premio letterario Elsa Morante**

Presso il nostro Liceo sono operanti due cellule della giuria popolare del premio letterario Elsa Morante - sezione Letteratura per ragazzi. Ogni cellula è composta da due docenti e da alcuni alunni ai quali sono stati consegnati i tre libri finalisti, scelti da una giuria professionale presieduta da Dacia Maraini. Ogni cellula, dopo la lettura, esprimerà un voto, accompagnato da una breve nota critica e lo trasmetterà all'Associazione Elsa Morante. Gli studenti di III B, V A, IV H e IV L contribuiranno così a determinare il vincitore della sezione Letteratura per ragazzi per l'anno 2003. Le tre migliori motivazioni critiche per ciascun libro finalista saranno pubblicate con presentazione di Dacia Maraini. La cerimonia di premiazione si terrà a Sorrento.

Progetto Lingue 2000

Si sono conclusi, presso il nostro Liceo, i corsi di Inglese, Francese e Tedesco, che prevedono l'insegnamento-apprendimento di una seconda lingua straniera. Gli alunni frequentanti hanno la possibilità di sostenere esami con certificazione di Enti Internazionali.

Orientamento

Con la visita al Campus Universitario di Salerno, il 5 maggio 2003, si sono concluse le attività di orientamento rivolte alle classi quinte. Quest'anno abbiamo visitato la Facoltà di Scienze presso l'Università Federico II di Napoli. Abbiamo ospitato, presso la nostra Scuola, docenti di Biotecnologie, Ingegneria, Farmacia, Scienze Statistiche e Attualità dei diversi Atenei campani.

Laboratorio di "Scrittura creativa"

Il laboratorio di "Scrittura creativa", diretto dalla Scrittrice Antonella Cilento, oltre a riscuotere grande successo presso gli studenti ha dato spazio alla loro creatività di cui sono testimonianza i lavori prodotti.

Alcune delle composizioni sono pubblicate nelle pagine 10 e 11 di questo giornale, le altre saranno pubblicate in un opuscolo a parte.

1° Premio Concorso "Migliore Giornale Scolastico"

Il 1° premio e la somma di € 2582,28 sono stati assegnati a "Tiri... Mancini" nell'ambito del Concorso "Migliore Giornale Scolastico" per la sezione Scuole Superiori, anno 2001-2002, indetto dalla Regione Campania L.R. 39/85.

1° e 2° posto alle Olimpiadi della Fisica

Presso l'Università degli Studi di Salerno, il 14 Febbraio, si è svolta la fase regionale delle Olimpiadi della Fisica. Hanno partecipato a questa fase gli studenti migliori classificati nelle prove d'Istituto: Autieri Carmine (V A), Pioneo Ciro (IV E), Ambrosio Francesco (V M), Vitagliano Giuseppe (IV G). In ambito regionale sono risultati vincitori al 1° posto Vitagliano Giuseppe, al 2° Autieri Carmine. Lo studente Vitagliano Giuseppe (IV G) ha partecipato alla fase nazionale che si è tenuta a Senigallia il 10, 11 e 12 Aprile. Le attività sono state coordinate dalla prof.ssa Maria Berardino.

1° posto alle Olimpiadi della Matematica

Lo studente Vitagliano Giuseppe (IV G) rappresenterà la Provincia di Avellino nella fase nazionale delle Olimpiadi della Matematica a Cesenatico. Nella fase provinciale, per il triennio, si sono distinti anche Autieri Carmine (V A) e Guerriero Antonio (V O), che si sono classificati rispettivamente al 4° e 5° posto; per il biennio si è distinto Tavassi Fabrizio (II E), classificatosi al 3° posto. Le attività per la fase d'Istituto e per quella provinciale sono state coordinate dal Prof. Domenico Di Meo o Domenico Tucci.

Premio "Eduardo Caianiello"

In occasione della XIII SETTIMANA DELLA CULTURA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA si è svolto presso l'Università degli Studi di Salerno il concorso, riservato agli studenti delle Scuole Secondarie Superiori, dedicato ad "Eduardo Caianiello", eminente figura di scienziato ed educatore.

La prova prevedeva la risoluzione di problemi di Matematica e Fisica. La cerimonia di premiazione si è svolta il 3 Aprile 2003 nell'Aula Magna dell'Università. Il 2° premio è toccato a Merlano Maurizio (IV O). Sono stati ritenuti degni di menzione per l'ottima prova effettuati i seguenti studenti: Vitagliano Giuseppe (IV G), Reina Rosangela (VL), De Marco Lucia (V B), Moffa Marco (VG), Autieri Carmine (V A), Clemente Ottavia (IV H), Cipolletta Simona (V B).

Ai suddetti studenti è stato rilasciato un attestato di merito dalla Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche. Le attività sono state coordinate dal prof. Domenico Tucci.

Giochi Sportivi Studenteschi

Anche quest'anno il nostro Liceo ha partecipato ai giochi sportivi studenteschi, ottenendo lusinghieri risultati. Grande entusiasmo e correttezza hanno caratterizzato la partecipazione degli allievi sia nelle discipline individuali, atletica, sci e nuoto, che in quelle di squadra, pallavolo, basket e calcio.